

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXV - N. 11-12

TORINO 1956

Fot. E. Sacco D'Arzogna



CAMPARI

CORDIAL liquor

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXV

NOVEMBRE 1956 DICEMBRE

N. 11-12

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - V. Barbaroux, 1
MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Guido Pagani, Piacenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

SOMMARIO

<i>Lionel Terray</i>	La spedizione francese al Makalu	
<i>Jean Couzy</i>	La vetta	pag. 335
<i>A. Meschia - G. Tonolli</i>	L'ossigeno	» 344
*	Le raccolte scientifiche della spedizione Ghiglione al Ruwenzori	» 348
<i>Guido Bertarelli</i>	La « Guida dei Monti d'Italia » deve essere diffusa	» 350
<i>Pietro Meciani</i>	Cronaca himalayana 1955 (continuazione e fine)	» 353
<i>Carlo Rusconi</i>	Lo Spedone	» 356
<i>C. Rusconi - G. Maggioni</i>	Brenta Alta	» 358
<i>Enrico Rizzetti</i>	Itinerari sci alpinistici in Val Chisone e Val d'Aosta	» 360
*	Una legge regionale a favore dei rifugi	» 364
*	Note di equipaggiamento alpinistico	» 365
<i>Fiorello Zangrando</i>	Il primo film di montagna	» 366
<i>Carlo Felice Capello</i>	Osservazioni sulle nevi rosse e su alcuni laghi della Val Veni	» 368
<i>Ernesto Lavini</i>	Il primo lustro di vita del Festival di Trento	» 370
<i>G. B.</i>	Il 68° Congresso del C.A.I.	» 376
	Indice generale 1956	I-X

Tavole fuori testo

Il Makalu m. 8470 - Makalu: Il Campo VI m. 7800 - Makalu: Il salto prima della cima - Lionel Terray sulla cima del Makalu (fotografie della spedizione francese 1955) - Croix de Tzaligne (foto Tizzani).

In copertina: *Lasontay (m. 5800 Ande Peruviane) - A sinistra: La parete scalata dalla cordata Max-Ghiglione il 22-7-53. (foto ing. P. Ghiglione).*

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio Centrale (p. 322) - Scuole d'alpinismo: IX Corso per istruttori nazionali (p. 328) - Rifugi e opere alpine (p. 332) - In memoria (p. 371) - Spedizioni extra-europee (p. 373) - Il giro dell'Appennino Centrale (p. 373) - Cori (p. 379) - Nuove ascensioni (p. 380) - Sci alpinismo: Corso Hohnsand 1956 (p. 383) - Guide e portatori: Corso Comitato Orientale (p. 386) - Bibliografia (p. 388).

PROGRAMMA DEL LXIX CONGRESSO DEL C.A.I. pag. 375

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

COMUNICATI SEDE CENTRALE

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Milano il 6 maggio 1956

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardenti Morini.
I Vice Presid. Generali: Bozzoli - Chabod - Costa.
Il Segretario Generale: Saglio.
Il Vice Segr. Generale: Cescotti.
I Consiglieri: Apollonio - Bertoglio - Bortolotti - Chersi - Ferreri - Fossati Bellani - Galanti - Guasti - Lagostina - Mezzatesta - Pagani - Tanesini - Tissi - Toniolo - Valdo - Vallepiana - Vandelli.
I Revisori dei Conti: Azzini - Bianchet - Materazzo - Penzo - Saviotti.
Il Tesoriere: Bello.
Invitato il rag. ZOIA in rappresentanza dell'avv.to Casati, presidente della Sezione di Milano, impossibilitato ad intervenire.

Assenti:

Andreis - Bertarelli - Bertinelli - Boni - Buscaglione - Cecioni - Credaro - Datti - Maritano - Mascherpa - Negri - Rovella - Col. Latrofa.
Nell'assumere la presidenza della seduta, Ardenti Morini rivolse un particolare ringraziamento a tutti i membri vecchi e nuovi del Consiglio ed ebbe parole di affettuoso saluto a Bartolomeo Figari al quale, un giovane consegnò a nome del Consiglio una medaglia d'oro

ed una pergamena a ricordo di 9 anni di lavoro a favore del Sodalizio.

- 1) Venne preso atto della lunga esposizione fatta dal Presidente Generale approvandone le direttive;
- 2) Venne nominato il dr. Silvio Saglio a Segretario Generale ed il rag. Giuseppe Cescotti a Vice Segretario Generale;
- 3) Vennero nominate le varie commissioni Centrali (vedi elenco);
- 4) Venne fatta un'esposizione da parte del Presidente Generale sulla situazione delle vertenze in corso per la Spedizione al K. 2 e ravvisata la opportunità che il C.A.I. si faccia promotore di nuove spedizioni extra europee: venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Centrale del C.A.I.

- delibera di demandare ad una Commissione di studio composta di Accademici ed esperti il progetto di massima di prossime spedizioni extra-europee; la Commissione riferirà al Consiglio Centrale le sue proposte per le conseguenti decisioni sia di ordine tecnico che di ordine finanziario.
- 5) Venne esaminata la situazione impegni per la pubblicazione dei nuovi volumi della Collana Guida Monti d'Italia sui riflessi economici, e venne aggiornato l'argomento alla prossima riunione di Consiglio;
 - 6) Su proposta della Sezione di Gallarate venne ratificato lo scioglimento delle Sottosezioni di: Albizzate, Caronno Varesino e Samarate, per inattività;
 - 7) Venne preso atto dell'esposizione fatta dai Consiglieri Centrali Andreis e Bertoglio sugli impegni della Sezione di Torino per il rifugio al Colle del Gigante;
 - 8) Venne preso atto dell'offerta fatta dalla Compagnia Assicuratrice per la liquidazione degli infortuni stabiliti da Compagnoni (offerta di L. 4.500.000 pari

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D' ITALIA »

- S. SAGLIO - **Venoste - Passirio - Breonico** pp. 795 e 10 cartine a colori L. 1.500
E. CASTIGLIONI - **Dolomiti di Brenta** pp. 498 e 7 cartine a colori . . . L. 1.500
A. TANESINI - **Sassolungo, Catinaccio, Latemar** pp. 503 e 9 cartine a colori L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - **Adamello** pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.500
A. BERTI - **Dolomiti Orientali** - Vol. 1° - Ristampa aggiornata con
appendice - pp. 816, 15 cartine a colori e 1 carta L. 2.500
E. CASTIGLIONI - **Alpi Carniche** pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - **Appennino Centrale** (escluso il Gran Sasso d'Italia)
pp. 519, 12 cartine a colori L. 2.000

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

- S. SAGLIO - **Alpi Graie** pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori L. 2.000
S. SAGLIO - **Alpi Pennine** pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori L. 1.500
S. SAGLIO - **Alpi Lepontine** pp. 380, 16 cart. a colori, 108 disegni, 40 illustr. L. 2.000
S. SAGLIO - **Alpi Retiche Occidentali** pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta L. 1.600
S. SAGLIO - **Alpi Retiche Meridionali** pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta L. 1.700
S. SAGLIO - **Dolomiti Occidentali** pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . L. 1.000
S. SAGLIO - **Dolomiti Orientali** pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . L. 1.700

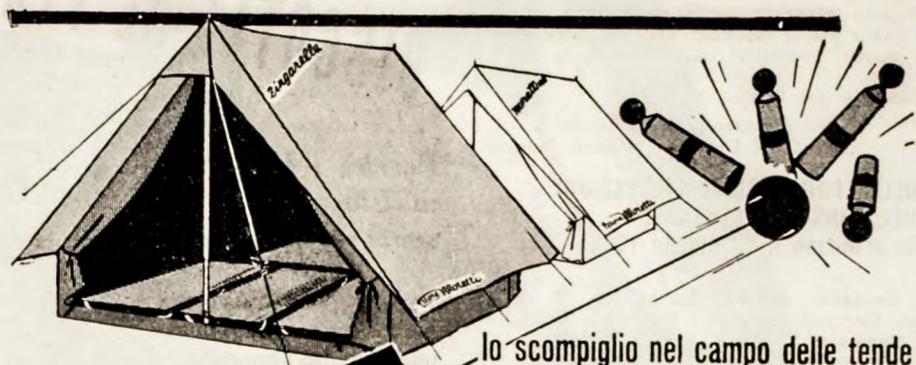
ALTRE PUBBLICAZIONI:

Alpinismo italiano nel mondo

pp. 363, 60 illustrazioni f. t. e 27 cartine, rilegato in tela L. 2.500

F. BOFFA - **Vademecum dell'alpinista** pp. 127, 99 illustraz., cartine e disegni L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non soci il doppio. Spese spedizione gratis per le Sezioni. Per i singoli che richiedono direttamente aggiungere L. 80 per le spese postali.



lo scompiglio nel campo delle tende!

- dopo Morettina 1955, Zingarella 1956,
4 posti, leggera, solida, economica:
una tenda Moretti, insomma - la casa mobile
della famiglia in vacanza.

Zingarella

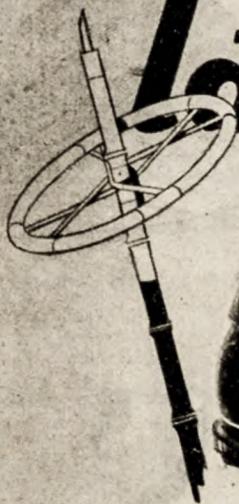
Ettore Moretti
S.P.A.

MILANO - FORO BUONAPARTE, 67.
TELEF. 807.442 - 973.261

La Dolomite

MONTEBELLUNA

Treviso



LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

L.R. VARESE

al 30% del massimale) e Lacedelli (L. 1.200.000 pari all'8% del massimale) deliberando di darne comunicazione agli interessati prima di rispondere alla Compagnia;

- 9) Venne esaminata la proposta del gestore del rifugio Castiglioni circa la costruzione di un nuovo fabbricato al Fedaià;
- 10) Venne approvato di sostituire la carta della copertina rivista usata per il fascicolo 1/2 con altra patinata per i numeri successivi, autorizzando la spesa relativa.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(Dott. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.
(Dott. Giovanni Ardeni Morini)

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Milano il 17 giugno 1956

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.

I Vice Presid. Generali: Bezzoli - Chabod - Costa.

Il Segretario Generale: Saglio.

Il Vice Segr. Generale: Cescotti.

I Consiglieri: Andreis - Apollonio - Bertarelli - Bertinelli - Bertoglio - Bortolotti - Buscaglione - Chersi - Datti - Ferreri - Fossati Bellani - Galanti - Lagostina - Maritano - Mezzatesta - Negri - Rovella - Tanesini - Tissi - Toniolo - Valdo - Vallepiana - Vandelli - Pagani.

I Revisori dei Conti: Azzini - Bianchet - Materazzo - Penzo - Saviotti.

Il Tesoriere: Bello.

- 1) Venne approvato il verbale della seduta di Modena del 7 aprile 1956;
- 2) Venne approvato il verbale della seduta di Milano del 6 maggio 1956;
- 3) Vennero approvati i verbali del Comitato di Presidenza del 17-5 - 25-5 - 7-6 e 14-6;
- 4) Venne approvata la ripartizione delle Sezioni del contributo avuto dal Commissariato del Turismo per la ricostruzione Rifugi;
- 5) Vennero approvati i criteri di assegnazione alle Sezioni dei nuovi volumi in corso di pubblicazione della Guida Monti d'Italia, sul progetto del Presidente Generale approvato nel Comitato di Presidenza del 14 giugno;
- 6) Venne autorizzata la Sezione di Merano ad accendere un mutuo ipotecario, in base al disposto dell'art. 15 dello Statuto Sociale, per procedere allo acquisto del Rifugio Parete Rossa;
- 7) Venne preso atto dell'ampia esauriente relazione presentata dal Conte Vallepiana sui lavori dell'Assemblea annuale dell'U.I.A.A.;
- 8) Vennero approvati di massima i criteri che la Commissione Centrale Rifugi dovrà seguire nel predisporre il piano di ripartizione per il nuovo contributo promesso dal Commissariato del Turismo;
- 9) Venne confermata la nomina del Dr. Bertarelli a rappresentante del C.A.I. nel Comitato Direttivo del Parco Nazionale dello Stelvio;
- 10) Venne ratificata la costituzione della Sezione di Avezzano;
- 11) Venne stabilito di riunire il Consiglio Centrale a Bologna il 21 luglio 1956.

La seduta ebbe termine alle ore 18,30.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(Dott. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.
(Dott. Giovanni Ardeni Morini)

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Bologna il 21 luglio 1956

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.

I Vice Presid. Generali: Bozzoli - Costa.

Il Segretario Generale: Saglio.

I Consiglieri Centrali: Bertarelli - Bertoglio - Bortolotti - Cecioni - Credaro - Galanti - Mascherpa - Rovella - Valdo - Vallepiana - Vandelli.

I Revisori dei Conti: Azzini - Bianchet.

Assenti:

Chabod - Cescotti - Andreis - Apollonio - Bertinelli - Boni - Buscaglione - Chersi - Datti - Ferreri - Fossati Bellani - Guasti - Lagostina - Maritano - Mezzatesta - Negri - Pagani - Tanesini - Tissi - Toniolo - Penzo - Saviotti - Bello - Latrofa - Materazzo.

112

BISCOTTI AL PLASMON

*Perchè i biscotti
al Plasmon
sono da preferirsi?*

PERCHE' per la loro speciale composizione costituiscono un alimento completo, assimilabile e di sapore squisito.

PERCHE' sono ricchi di grassi del latte, vitamine, proteine, (animali e vegetali), sali minerali, ecc.

PERCHE' sono di facilissima digestione, hanno un alto potere biologico e donano energia e vigore.

I Biscotti al Plasmon costituiscono pertanto, un alimento prezioso per i bimbi (anche per lo svezzamento spappolati nel latte) per i convalescenti, per gli ammalati e per tutti coloro che abbisognano di alimentazione ipernutritiva ma che non affatichi gli organi digerenti.



alimenti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

CONTRO I RIGORI DELL'INVERNO



Contro i rigori dell'inverno,
difendete l'epidermide con
Diadermina Sport alla
lanolina, l'amica della pelle.

Diadermina
SPORT

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Como il 22 settembre 1956

- 1) Venne approvato il verbale della seduta precedente di Milano del 17 Giugno 1956.
- 2) Vennero approvati i verbali delle sedute di Comitato di Presidenza del 22-6 e 5-7-1956.
- 2) Dopo ampia discussione venne approvata la proposta del Presidente Generale per l'istituzione di una nuova speciale categoria di rifugi-alberghi approvando altresì la seguente disposizione:
 - 1) E' istituita una speciale categoria di alberghi-rifugi nella quale il Consiglio Centrale può iscrivere tutti quegli stabili che man mano vanno perdendo le caratteristiche di rifugio per acquisire — gradatamente — quelle di albergo.
 - 2) I rifugi che perdessero del tutto le caratteristiche che si addicono a tale istituzione saranno tolti, previa richiesta o consenso della Sezione proprietaria degli stessi, e su parere del Commissariato per il Turismo, dall'elenco dei rifugi e passati fra i beni patrimoniali dell'Ente a cui appartengono a norma dell'art. 15 dello Statuto. Ciò anche per consentire — secondo le vigenti leggi — il conseguimento di finanziamenti e pubblici sussidi.
 - 3) Nei rifugi-alberghi deve essere riservato ai soci del C.A.I. uno sconto del 5% almeno sui prezzi praticati dai gestori, prezzi che, fuori dalle tariffe nazionali per i rifugi, dovranno essere praticati secondo la media comune nella zona.
 - 4) Sono iscritti nella categoria n. 1 i rifugi Castiglioni alla Fedaja e Savoia al Pordoi, della Sede Centrale.
- 4) Venne deliberato d'inviare un telegramma di rallegramento all'Assessore Berlanda della Regione Trentino-Alto Adige per la proposta della Legge Regionale (ora operante) riguardante le provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale.
- 5) Venne ratificata la proposta per la stesura di una scrittura privata circa la costruzione di una chiesetta nei pressi del rifugio Q. Sella al Monviso.
- 6) Venne preso atto dello sviluppo della pratica riguardante i fondi residui esistenti presso il C.N.R. per il noto contributo dello Stato per la Spedizione al K.2.
- 7) Venne preso atto dell'esauriente relazione presentata dal Consigliere dott. Galanti sulla questione sorta in seno alla Sezione di Catania.
- 8) Venne approvato il regolamento interno per il funzionamento degli uffici della Sede Centrale proposto dal Presidente Generale;
- 9) Venne preso atto della presentazione della nuova guida « da rifugio a rifugio » ALPI LEPONTINE esprimendo un particolare plauso al dott. Saglio per questa nuova opera.
- 10) Venne deliberato di rimandare ad altra seduta le decisioni relative alla pubblicazione del volume sui rifugi del Club Alpino Italiano.
- 11) Venne deliberato di demandare al Comitato di Presidenza le decisioni relative all'Indice Generale della Rivista predisposto a cura del Generale Micheletti.
- 12) Su proposta della Commissione Rifugi venne deliberata la ripartizione del fondo Sede Centrale « esercizio 1955 » a favore della ricostruzione Rifugi alle sezioni di:

Aosta - Ascoli Piceno - Belluno - Bergamo - Biella - Bolzano - Bressanone - Como - Gravelona Toce - Padova - Prato - Roma - Saluzzo - S.E.M. - Torino - Trento - Treviso - Udine - Uget Bussoleno - Vicenza - Viareggio - Liguria - Voghera - Milano.
- 13) Venne ratificato lo scioglimento della Sezione di Buenos Aires per inattività.
- 14) Vennero approvati i seguenti regolamenti sezionali su parere favorevole della Commissione Legale Centrale:

Pallanza - Pietrasanta - Pinerolo - Portogruaro - Seveso - Tangeri - Terni - Varese - Verres - Viareggio - Vigevano - Gallarate - Ferrara - Fiume - Gruppo Rocciatori e Scalatori Valsecchi della Sezione di Calolziocorte - Lonigo - Montecchio Maggiore - Menaggio - Lovere - Lissone - Gardone - Gemona - Desio - Cuneo - Cittadella - Cesano Maderno - Chiavari - Como - Casale - Asti - Crema - Pavia.
- 15) Venne fissata la prossima riunione di Consiglio Centrale a Como in occasione del 68° Congresso Nazionale.

La seduta ebbe termine alle ore 2,30.

Il Segretario Generale del C.A.I.
(dr. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.
(dr. Giovanni Ardenti Morini)

Presenti:

Il Presidente Generale: Ardenti Morini.
I Vice Presid. Generali: Bozzoli - Costa.
Il Segretario Generale: Saglio.
Il Vice Segr. Generale: Cescotti.
I Consiglieri Centrali: Andreis - Apollonio - Bertarelli - Bertinelli - Bertoglio - Bortolotti - Buscaglione - Cecioni - Chersi - Credaro - Ferreri - Galanti - Guasti - Lagostina - Maritano - Mezzatesta - Negri - Rovella - Tanesini - Tissi - Toniolo - Valdo - Vallepiana.
I Revisori dei Conti: Azzini - Materazzo - Penzo - Savioti.
Il Tesoriere: Bello.

Assenti:

Chabod - Boni - Datti - Fossati Bellani - Mascherpa - Pagani - Vandelli - Bianchet - Latrofa.

Invitati:

Dr. Mennini del Commissariato Turismo.
Sig. Binaghi, presidente della Sezione C.A.I. di Como. Rivetti, Pettenati, Stenico, Colò e Nangeroni.

- 1) Venne approvato il verbale della seduta precedente di Bologna del 21 Luglio 1956;
- 2) Vennero approvati i verbali del Comitato di Presidenza del 23-8 e 6-9-1956;
- 3) Venne preso atto dell'esauriente relazione presentata dal Presidente Generale sui seguenti argomenti:
 - a) Rapporti col Ministro della Pubblica Istruzione;
 - b) Situazione spedizione al K.2;
 - c) Studio di una nuova spedizione extra-europea;
 - d) Assicurazione invalidità e vecchiaia guide e portatori;
 - e) Rivista Mensile e possibilità di arrivare a 12 fascicoli annui assorbendo le attuali pubblicazioni a carattere sezionale;
 - f) Cinematografica K.2;
 - g) Questione Sezione di Catania.Al termine della relazione venne espresso un voto di ringraziamento a tutti coloro che diedero la loro incondizionata collaborazione.
- 4) Venne approvato all'unanimità il seguente **Ordine del Giorno:**

Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano
d e l i b e r a

- 1) di organizzare al più presto possibile una spedizione di alpinisti italiani che abbia per meta una vetta extra europea.
- 2) di demandare al Comitato di Presidenza, coadiuvato da una ristretta Commissione, la designazione del Capo della Spedizione e la scelta della meta chiedendo al più presto i relativi permessi;
- 3) di chiamare a far parte della Commissione i signori: Buscaglione, Cassin, Negri e Rivetti.
- 5) Venne preso atto delle relazioni presentate dai Presidenti delle varie Commissioni sull'attività svolta nel 1955:
 - avv. Buscaglione per la Commissione Scuole di Alpinismo;
 - il Presidente Generale, per il dr. Fossati Bellani, sulla Commissione Sci Alpinismo;
 - l'ing. Bertoglio per la Biblioteca Sede Centrale;
 - l'avv. Negri per il Comitato di Redazione della Rivista;
 - il dott. Vallepiana per la Commissione Centrale Rifugi;
 - il prof. Nangeroni per il Comit. Scientif. Centr.;
 - il dott. Stenico per il Corpo Soccorso Alpino;
 - il prof. Credaro per la Commissione Giovanile;
 - il dott. Bertarelli per la Commissione Guida Monti d'Italia;
 - il rag. Bello per la Commiss. Cinematografica.
- 6) Venne approvata la seguente aggiunta al Regolamento del Corpo Soccorso Alpino « Il bilancio del Corpo Soccorso Alpino sia preventivo che consuntivo sarà sottoposto ogni anno all'approvazione del Consiglio Centrale del C.A.I. ».
- 7) Venne espresso un particolare ringraziamento alla Sezione di Dervio ed a tutti i suoi collaboratori per l'organizzazione del 68° Congresso Nazionale.
- 8) Venne approvata la proposta del Presidente Generale di limitare a 1000 copie la pubblicazione dell'Indice Generale della Rivista.
- 9) Vennero approvate le modalità di ripartizione del secondo contributo del Commissariato del Turismo.



**ZEISS IKON A. G.
STUTT GART**

Ikoflex Ic

Il primo apparecchio reflex a due obiettivi
CON ESPOSIMETRO INCORPORATO
messa a fuoco e lettura dei valori di esposizione con un solo sguardo

con obiettivo «Zeiss Tessar» 1: 3,5/75 mm
con obiettivo «Novar» 1: 3,5/75 mm

IKOFLEX Ib SENZA ESPOSIMETRO

Richiedete l'opuscolo speciale F 32 che vi invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia



OPTAR

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSI SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11
Telefoni 540-425 - 598-151 - 598-706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

- 10) Venne approvato di far intervenire la Delegazione Romana sulla richiesta dell'ing. Bertoglio circa la estensione a favore dei rifugi alpini per i finanziamenti previsti a favore dei terreni montani.
 - 11) Venne incaricato il prof. Bruno Credaro a rappresentare il C.A.I. alla riunione indetta dal Club Alpino Svizzero a Basilea per i giorni 17-18 Novembre p.v.
 - 12) Venne delegato il conte dr. Ugo di Vallepiana a rappresentare il C.A.I. all'Assemblea del Club Alpino Svizzero ad Adelboden nei giorni 29-30 Settembre.
 - 13) Venne preso atto della relazione dell'ing. Bertoglio in merito alla questione dei rifugi passati alla Francia.
 - 14) Venne fissata la nuova riunione del Consiglio Centrale per il 18-11-1956.
- La seduta ebbe termine alle ore 2,15.
 Il Segretario Generale del C.A.I.
 (dr. Silvio Saglio)
 Il Presidente Generale del C.A.I.
 (dr. Giovanni Ardenti Morini)

SCUOLE DI ALPINISMO

IX Corso per Istruttori nazionali

Rifugio "Maria e Alberto", ai Brentei - Settembre 1956

Durante la stagione alpinistica che sta per concludersi le cronache hanno segnalato, purtroppo con frequenza, notizie di disgrazie in montagna; le vittime sono state in numero rilevante e l'uomo della strada è portato, logicamente, a trarne la deduzione che la montagna

è cattiva, è eccessivamente pericolosa, con quali conseguenze negative per la propaganda alpinistica è facile immaginare.

La verità è, invece, un'altra. La montagna non è omicida, è l'uomo che l'affronta con leggerezza, senza un'adeguata preparazione, fisica e tecnica.

L'alpinista vero queste cose le sa e respinge decisamente le facili illazioni, i giudizi gettati là con superficialità, specialmente dopo ogni sciagura che miete vite umane, sciagure che, statistiche alla mano, per il 90 per cento dei casi, si sarebbero potute evitare con un minimo di conoscenza delle norme elementari che regolano, come ogni altra attività, anche l'alpinismo. Queste considerazioni ci venivano spontanee assistendo alle lezioni del IX Corso per Istruttori Nazionali di Alpinismo, fatto svolgere dal 9 al 19 settembre, al Rifugio « Maria e Alberto » ai Brentei, nel Gruppo Dolomitico di Brenta, dalla Commissione Nazionale delle Scuole d'Alpinismo del CAI, e ci veniva fatto di pensare quanto utile sarebbe che simili iniziative venissero convenientemente a conoscenza di quanti, come si diceva, tracciano giudizi frettolosi sui pericoli dell'alpinismo e della montagna in genere. E non solo, s'intende, di chi dell'alpinismo sa poco o niente, ma anche di chi pretende di saperla lunga e, magari, sentendo parlare di alpinismo, abbozza un sorriso di scettica compiacenza lasciando intendere che

Formitrol

L'80 % delle malattie che attaccano l'apparato respiratorio è dovuto a germi infettivi che penetrano in noi con l'aria inspirata. Per sfuggire a siffatti contagi basta realizzare l'antisepsi delle mucose respiratorie, sfruttando l'energica azione battericida della formaldeide che, a contatto della saliva, si sviluppa dalle pastiglie di *Formitrol*.



D'A. WANDER S.A. - MILANO -

TRIMA

le famose

PELLI PER SCI

sono le migliori

richiedetele al vostro fornitore di articoli sportivi!

Fabbricanti: **MATTHÉE & GENECAND**
GINEVRA

Vittoria al K2



L'orologio sveglia da polso di alta precisione VULCAIN CRICKET ha reso inestimabili servizi alla

SPEDIZIONE ITALIANA AL K2

sopportando eccezionali condizioni di clima e di altitudine e conservando inalterato il suo impeccabile funzionamento. VULCAIN CRICKET è per ogni alpinista indispensabile come la corda, la piccozza ed i ramponi.

VULCAIN
cricket

Orologio sveglia da polso di alta precisione

per andare in montagna non occorre tanto. Quando si è detto che a questo corso, come ai precedenti del resto, c'erano guide famose e fior di nomi dell'alpinismo italiano, crediamo sia sufficiente per porre nella giusta luce anche ai più dubbiosi, l'importanza di una iniziativa che non solo non sarà mai lodata abbastanza, ma che ha larga eco ed è seguita anche dall'estero se all'attuale corso hanno chiesto ed ottenuto di partecipare due soci del Club Alpino Ellenico di Atene.

La Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo del Club Alpino Italiano, lo diciamo per chi non lo sapesse, è un istituzione relativamente vecchia che inquadra la maggior parte delle varie scuole disseminate un po' dovunque in Italia, ma l'idea dei corsi è più recente, risalendo al 1948, ed è dovuta all'Accademico del CAI Geom. Carletto Negri, nome ben noto nel mondo alpinistico.

Il primo corso fu tenuto infatti, nel giugno di quell'anno, al passo Sella e si ripeté nello stesso luogo nel 1949 e 1950. A Courmayeur, nel settembre dello stesso anno, la celebre stazione alpina che sorge ai piedi del Monte Bianco, ospitò coloro che intendevano conseguire il titolo di Istruttore Nazionale per le Alpi Occidentali.

Fin da principio ne fece parte, come membro della Commissione, Riccardo Cassin, nome che non ha bisogno di presentazione, e che viene, se ve ne fosse bisogno, a ribadire quanto affermavamo dianzi a proposito dell'importanza di questi corsi.

Cassin succedette poi a Negri nella presidenza della C.N.S.A. e ancora oggi dirige con la fermezza e l'autorità che gli deriva dal suo grande passato, e non solo passato, di eccelso scalatore l'utilissima istituzione.

Nel 1951 il Corso si svolse al Passo Sella; nel 1952 a Courmayeur; nel 1953 alle Tre Cime di Lavaredo; nel 1955 si ritornò a Courmayeur e finalmente il corso di quest'anno qui al « Maria e Alberto » ai Brentei, il bel rifugio del CAI di Monza che è gestito dalla guida alpina Bruno Detassis, altro illustre nome dell'alpinismo nostrano e internazionale.

Non ci si scandalizzi se parliamo di « scienza », anzi vorremmo azzardarci a chiamare « Università dell'alpinismo », questi corsi nazionali che di anno in anno vanno perfezionandosi ed acquistando serietà e profondità di studi.

Le materie, infatti, vengono trattate con rigore scientifico, sia nelle lezioni orali, che nelle apposite dispense, da spiccate personalità, medici, geografi, geologi, storici, botanici e alpinisti, quest'ultimi completi sotto tutti gli aspetti, naturalmente.

Nel programma di quest'anno vediamo elencate, per quanto riguarda le lezioni teoriche: equipaggiamento e materiali, preparazione e condotta in salita, tecnica del bivacco, caratteri fisici della montagna, topografia e orientamento, fisiologia e pronto soccorso, storia dell'alpinismo ec. ecc. Per le lezioni teoriche e pratiche di tecnica dell'alpinismo troviamo: tecnica di roccia, tecnica di ghiaccio, uso della corda come

assicurazione, manovre di corda, mezzi artificiali come assicurazione e come procedimento, salvataggi e varie. Programma nutrito, come si vede, e impegnativo nei suoi vari aspetti.

Fra gli autori delle dispense, alcuni dei quali hanno tenuto lezioni quest'anno, citeremo il Vice Presidente della C.N.S.A. Avv. E.A. Buscaglione, per la storia dell'alpinismo europeo ed extra europeo, Proff. Nangeroni e Saibene per la Geografia delle Alpi, Dott. E. Andreis e Dott. De Perini per l'orientamento e la lettura delle carte topografiche, Geom. C. Negri per la tecnica di ghiaccio, Secondo Grazian, Zadeo, Negri e altri membri della C.N.S.A. per la tecnica di roccia. Riccardo Cassin ha trattato dei materiali e dell'equipaggiamento, oltre naturalmente a sovrintendere a tutto l'andamento dei corsi.

E non è da credere che gli allievi non seguissero altrettanto seriamente e col massimo scrupolo le lezioni. Dalle otto del mattino alle dodici con Cassin e gli Istruttori, erano alla base di una parete, impegnati in esercitazioni teoriche e pratiche all'inizio, ed in seguito eseguendo complicate manovre di corde, superamento di fessure, spigoli, tetti, sempre per fortuna favoriti da tempo bello. Al pomeriggio di nuovo in roccia sino al tramonto, sempre sotto lo sguardo vigile e severo degli Istruttori. Alla sera dopo cena, lezioni teoriche fino quasi alla mezzanotte, e così per dieci giorni. Perfino durante i pasti si potevano vedere allievi con le dispense sotto gli occhi intenti a ripassare la materia, come scolaretti volenterosi che si preparano per il difficile esame finale.

Tra questi allievi, come dicemmo, figurano nomi quali le guide alpine Catullo Detassis, Giuseppe De Francesch della Scuola Alpina di P.S. di Moena, Quinto Scalet della Scuole Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo, Clemente Maffei il vincitore del Sarmiento, per dire degli alpinisti più noti. Poi c'erano ancora giovani provenienti dalle Scuole di Alpinismo, dalla triestina di Val Rosandra, a Padova, Venezia, Trento, Vicenza, Lecco, Roma, Milano, Bergamo, Brescia, Napoli, Torino, Verona, Firenze, giovani già affermatosi in campo alpinistico e dalle professioni più disparate: dall'operaio all'ingegnere, al medico, al ragioniere, taluni che ritornavano dopo aver conseguito il titolo di istruttore di ghiaccio o di aiuto-istruttore, tutti unanimi nell'affermare che avevano sempre qualcosa di utile e di nuovo da imparare, anche se avevano vinto, magari, una cima per una nuova via di sesto grado.

Abbiamo accennato ai due Greci, i quali, non essendo soci del Club Alpino Italiano, non potevano conseguire il titolo di istruttori, ma attraverso l'U.I.I.A., avevano espresso il desiderio di partecipare al corso per porsi al corrente dei metodi italiani di insegnamento. Sebbene non parlassero italiano, fraternizzarono subito e, a mezzo di un allievo che se la cavava egregiamente con l'inglese e un po' di francese, facendo da interprete, non trovarono difficoltà ad ambientarsi ed a comprendere.

Un corso ad alto livello dunque è stato

considerato quello di quest'anno al quale s'è presentato per l'esame anche Cesare Maestri, arrivato al « Brentei » non per uno dei sentieri che vi adducono, ma dalla via delle Guide del Crozzon del Brenta, una via di mille metri di sesto grado che egli ha percorso, in discesa, sempre in libera, senza mai uso della corda.

Sull'esito degli esami si può dire solo che da questo IX Corso usciranno diplomati diciassette allievi su ventidue che lo frequentavano, i quali 17 uniti al centinaio che già conseguirono il titolo nei precedenti corsi portano a 117 gli istruttori usciti finora. Non tutti esercitano le loro tanto necessarie funzioni nelle varie scuole e, dico anzi, Cassin si duole e ha tenuto a sottolinearlo, perchè il conseguimento del titolo di istruttore nazionale non deve tanto essere fine a se stesso e soddisfare con un malinteso senso di ambizione, un desiderio personale.

Parlando, all'apertura del Corso, infatti, Cassin ha precisato ancora una volta quelli che sono gli scopi ben precisi dei corsi di alpinismo: formare gli alpinisti ed evitare il più possibile le disgrazie, aumentando sempre più il numero di ottimi alpinisti. Il che si riallaccia al discorso che facemmo all'inizio di queste note. La stessa severità che ha animato la Commissione nella ammissione degli allievi al Corso testè conclusosi, si ispira a questo concetto; su 40 aspiranti ne sono stati accettati, come dicemmo, solo 22. E anche tale possibilità di larga selezione, ha contribuito a dare al Corso stesso l'alto livello cui pure abbiamo accennato. Non è detto però che gli esclusi non possano, attraverso le Sezioni del CAI, ripresentare la domanda; anzi è bene lo facciano, dopo aver arricchito il bagaglio delle loro esperienze alpinistiche, perchè i Corsi per Istruttori Nazionali sono indetti per alpinisti di già provata capacità.

La bellezza del Gruppo scelto quest'anno per il Corso è stata meglio goduta dagli allievi durante una « lezione » di toponomastica fatta mediante un giro che ha entusiasmato specialmente coloro che venivano per la prima volta in Brenta; gli allievi con una passeggiata di una decina di ore, attraverso vedrette, bocchette, vie ferrate, per la Vedretta dei Camosci, il Rifugio 12 Apostoli, la val D'Ambiez e per la Castiglioni, hanno fatto diretta conoscenza delle cime più note e delle vie che ad esse adducono. C'è da giurarle che appena potranno torneranno in Brenta a scalare per classici itinerari le tante vette di cui questo suggestivo gruppo è ricco, a cominciare dal celeberrimo Campanil Basso, al Crozzon ecc. ecc.

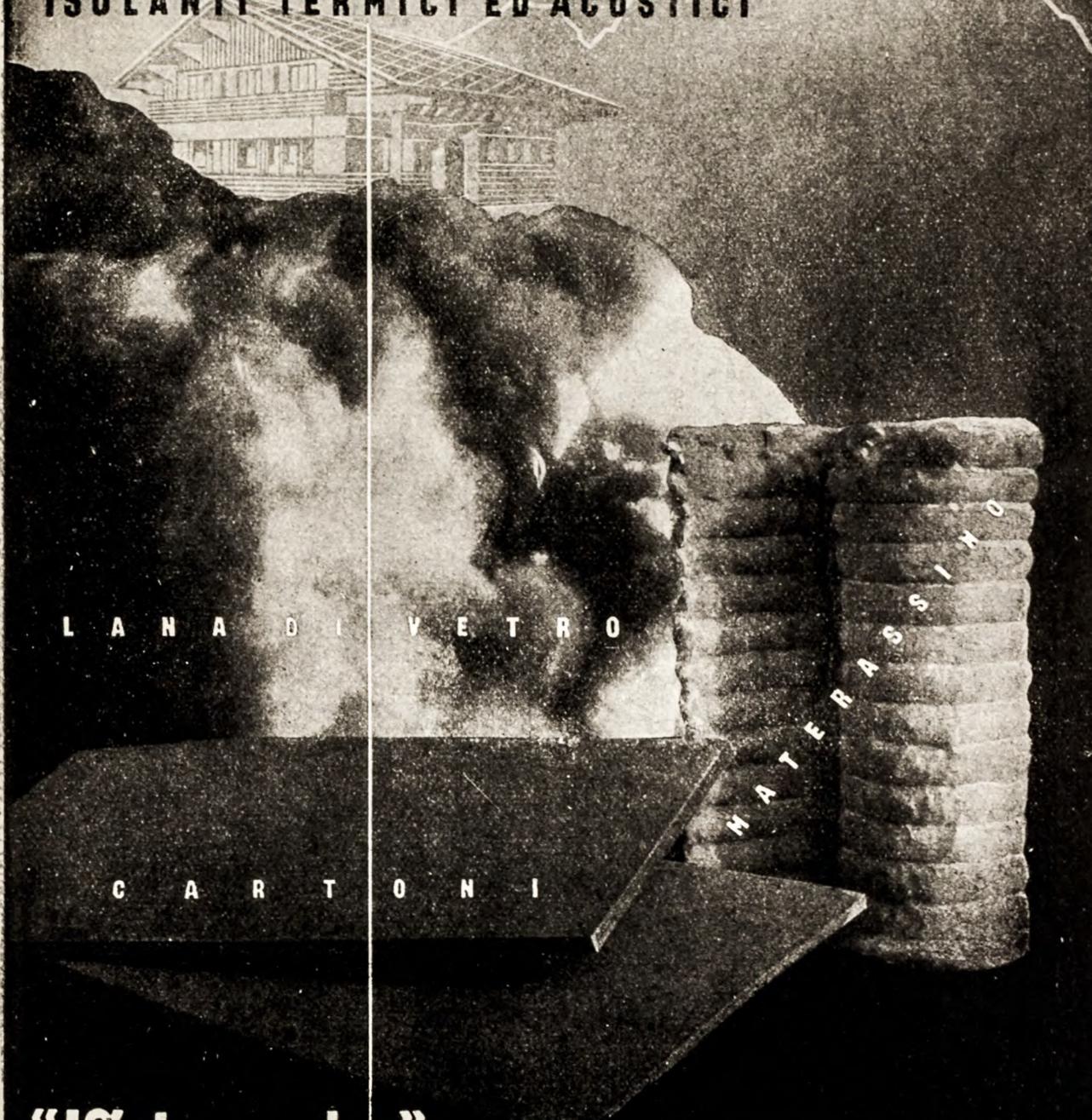
Non è mancata nemmeno quest'anno la gradita visita del Presidente Generale del C.A.I. Avv. Dr. Giovanni Ardentì Morini, che è giunto al Brentei assieme al Vice Presidente Cav. Elvezio Bozzoli Parasacchi.

C'era in programma una lezione di Cirillo Floreanini sulla spedizione italiana al K 2, e siccome si dovevano proiettare molte diapositive e mancando la corrente elettrica al Rifugio, tutta la Scuola si è trasferita per una mezza giornata a Madonna di Campiglio. Qui dopo la lezione di Floreanini e la proiezione, pure, di

Vitrocol

ISOLANTI TERMICI ED ACUSTICI

REGISTRO D.C. 61



L A N A D I V E T R O

M A T E R A S S I N O

C A R T O N I

“Vetrocoké”

DIREZIONE GENERALE: TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 8 - TELEF. 80.074

SOCIETA PER AZIONI

diapositive sulla spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco, diapositive illustrate da Maffei (Gueret), il vincitore del Sarmiento, il Presidente Generale ha parlato brevemente manifestando tutto il suo entusiasmo e il suo compiacimento per il corso, del quale nei due giorni di permanenza al Brentei aveva di persona potuto constatare la serietà e la disciplina delle lezioni.

L'Avv. G. Ardeni Morini ha colto l'occasione per parlare agli allievi sulla funzione educativa dell'alpinismo. C'è da credere sicuramente che non sono state parole gettate al vento, queste del Presidente Generale, rivolte come erano ad ascoltatori così convinti della verità di quelle asserzioni. Chi li ha visti, all'esame finale, su tratto di parete percorso, prima da Cassin con Catullo Detassis, e poi davanti alla Commissione d'esame formata, oltre che dallo stesso Cassin, da Secondo Grazian, Floreanini, Bruno Detassis, Pisoni e dal Dottor Cocchi, può dire quanto gli allievi fossero compresi dell'atto che stavano per compiere. Finiti gli esami l'arrivederci un po' melanconico dopo una decina di giorni vissuti nell'ospitale rifugio di Bruno Detassis, nella più cordiale amicizia. Bruno Detassis un po' curvo sulle grucce, dava calorose strette di mano agli amici che lo avevano visto per intere giornate andare su e giù per le stanze del rifugio e nei paraggi col suo sigaro in bocca, come un leone in gabbia. Lui il Bruno, costretto alla quasi immobilità, faceva un po' pena, soprattutto pensando al tradizio-

nale dinamismo, al suo glorioso passato. Ne avrà solo per un altro mesetto e poi tornerà ad essere quello di prima. Ma dalla sua bocca non è uscita una parola di rammarico per quello che gli era capitato durante il drammatico salvataggio notturno sulla Preuss del Crozzon di Brenta. Una lezione vivente, Bruno Detassis, per gli allievi del IX Corso per Istruttori Nazionali di Alpinismo. Ed anche questo insegnamento non sarà stato, certamente, vano.

Francesco Marcolin

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Bivacco Fisso Paolo Ferrario in Val Cardonè - E' in progetto per cura della Sezione di Dervio, che intenderebbe erigerlo a q. 2400 sopra le baite di Cardoné. Servirà per il versante N della Cima de' Piazzi.

Rifugio Livrio allo Stelvio (Sez. di Bergamo) - E' stata costruita ed inaugurata una nuova ala comprendente una sala da pranzo e locali per pernottamenti.

Aldo e Vanni Borletti, All'Ortles (m. 2191, Sez. Milano) - Questo rifugio attivato nel 1929, e gravemente danneggiato in questa guerra, è stato restaurato eminentemente

(segue a pag. 388)

S.p.A. FELICE FOSSATI
MONZA

FELIXELLA

La camicia dello sportivo!

*La camicia del **K 2***

BRINDATE

nelle ore liete con

GRAN SPUMANTE DELLE NEVI

ritempra le forze

rasserena lo spirito

★

Produzione Cav. CELSO ROSSI
P.za C. Battisti, 6, tel. 26-56 - Macerata

★

Rappresentante: Rag. E. VENEZIANI
Viale Umbria n. 17, tel. 576538 - Milano

★

C.A.I. presso le vostre Sezioni o direttamente.
Richiedete il buono sconto riservato ai Soci del

SCONTO 10 %

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



LA CAPANNA

TUTTO il materiale per
l'alpinismo e lo sci e
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento
sportivo - calzature da
sci e da montagna delle
migliori marche.



MILANO

VIA BRERA, 2 - Telef. 800.659



Ansaloni

BOLOGNA

VIA ORETTI, 14 - TEL. 42711

Piante e sementi per tutte le culture

BOLOGNA

Via Caduti di Cefalonia 3 - Tel. 21-592
Mercato Ortofrutticolo - Telef. 56-001

REGGIO EMILIA

Piazza Duomo 3 - Telefono 22-968
Via Beretti 13 - Telefono 4369

ROMA

Via di Decima - 13° Km. - Tel. 695.300
Via Amendola 5-6 - Telefono 461-618

LATINA

Via Diaz 16 - Telefono 31-70
Latina Scalo - Telefono 49-05

Gratis il Nuovo catalogo-guida illustrato



RAVIZZA

FORNITORE DI FIDUCIA
MILANO

Nuova Sede

VIA SALA n. 3 (Piazza S. Fedele)
telefono 872.302

Vasta esposizione

VIA CROCE ROSSA n. 2
telefono 635.005

(CINEMA CAPITOLI)

ALPINISMO-SCI-CAMPEGGIO

il meglio per ogni sport

CACCIA e PESCA

Listino a richiesta gratis

83 ANNI D'ESPERIENZA

S A M A R A N I

FABBRICA CIOCCOLATO

Vi ricorda i suoi rinomati prodotti e in particolare il

Cioccolato ENERGO osmazomico

indispensabile in montagna

Richiedetelo direttamente alla

SAINCEA - MILANO

VIA SAVONA N. 92

che sarà lieta di praticare ai **10%**
Soci del C. A. I. lo sconto del

ARMANDO TESTA



IL CAPPOTTO PER
L'UOMO ELEGANTE

Facis
BERNINA

PURISSIMA LANA TUTTE LE MISURE TUTTI I COLORI

PREZZO FISSO LIRE **30.000** NEI MIGLIORI NEGOZI DI
ABBIGLIAMENTO MASCHILE

MAKALU

LA VETTA

di Lionel Terray

La spedizione francese del 1955 che ha raggiunto la vetta del Makalu (m. 8470), il 7° « ottomila » in ordine di tempo, era diretta da Jean Franco e comprendeva Jean Bouvier, Serge Coupé, Jean Couzy, Pierre Leroux, Guido Magnone, Lionel Terray, André Vialatte, André Lapras, Pierre Bordet, Michel Latreille, Jean Rivolier.

La prima cordata, composta da Couzy e Terray, toccò la cima il 15 maggio 1955; Franco e Magnone seguirono il 16 maggio con Gyaltzen, e il 17 Bouvier, Coupé, Leroux e Vialatte.

Per la prima volta nella storia degli 8000 nove alpinisti nel giro di tre giorni toccavano tale quota; e ciò è un giusto vanto dell'alpinismo francese.

Erano trascorsi pochi mesi da questa conquista, e già usciva l'opera di J. Franco « Makalu »; ma abbiamo creduto che ai lettori fosse gradito leggere le pagine che uno della prima cordata aveva scritte per « La Montagne et Alpinisme ». Ringraziamo quindi la cortesia di L. Devies e degli AA. che hanno consentito a questa traduzione. (N.d.R.)

Come è fredda l'alba dei 7000 metri!

E come è piacevole il tepore dei sacchiuma!

Tuttavia bisogna partire; la giornata non sarà certo troppo lunga per portare a buon fine il nostro compito.

Dopo molti sforzi e contorsioni, riesco a sgusciare fuori della tenda; il mattino è caldo e radioso, senza una nube all'orizzonte; solo una leggera bruma azzurrina alzandosi al disopra delle valli dà un po' di rilievo alle ondulazioni delle montagne che si perdono a vista d'occhio davanti a me.

Dietro i miei incitamenti, alcuni sherpa si decidono ad uscire dalla tenda. Subito la banda si agita nell'amabile disordine proprio della loro razza; ieri hanno abbandonato alla rinfusa corde e ramponi; ora le corde essendo imbrogiate tra di loro ed i ramponi non avendo dei segni particolari, nessuno riesce più a rintracciare la propria roba. Mentre Gyaltzen II, Namgyal e Aila si battono in mezzo a un centocinquanta metri di corde arruffate in un modo tale come solo le corde di nylon di piccolo diametro riescono a fare, Pemba Norbu, con la sua faccia larga illuminata da un immenso sorriso, cerca filosoficamente un terzo paio di ramponi.

Couzy, che è la quintessenza del metodo, cerca con scarso successo di introdurre un po' di razionalità in mezzo a tutto quel bailamme. La scena è piuttosto comica, ma la sferza glaciale del vento che ci taglia il viso mi impedisce di goderla appieno al suo giusto valore. Infine, dopo tre quarti d'ora di sforzi e dopo aver tagliata qualche corda, tutto finisce per rientrare nella normalità.

Gyaltzen II e Pemba Norbu partono in avanguardia; siccome essi fanno parte di un gruppo di cinque sherpa che ci devono aiutare ad installare il Campo VI, non portano che piccoli carichi, cosicchè prendono rapidamente vantaggio sulla mia cordata, in cui Chotarée e Wongdy, curvi sotto i loro sacchi pesanti circa 25 Kg, avanzano molto lentamente.

Dopo alcune decine di metri sul pendio poco inclinato dominante il Campo IV (metri 7000), attacchiamo la lunga traversata a sinistra che ci deve permettere di raggiungere le rocce. Man mano la pendenza del terreno cresce e in proporzione diminuisce lo spessore dello strato nevoso, che si riduce ben presto ad un paio di cm, mentre le punte stridono sul ghiaccio vivo.

Certamente il pendio non è troppo ripi-

do, al massimo 40°, ma quali abissi si aprono qualche centinaio di metri più in basso! Con un solido anello della corda nella mano sinistra, avanzo, ben attento a non fare un passo senza essere in perfetto equilibrio, tenendo d'occhio i sherpa che avanzano con un'andatura poco rassicurante; Wongdy soprattutto sembra poco a suo agio, il sorriso è sparito dal suo straordinario viso senza naso, i suoi occhi, di solito ridenti, non riflettono altro che ansia e timore. Fortunatamente egli non è separato da me più di un paio di metri di corda, e se scivolasse arresterei la sua caduta a colpo sicuro.

Ma che cosa capiterebbe se a Chotarée, che viene dopo Wongdy a distanza di 3 o 4 metri, e quasi alla stessa altezza, mancasse il piede? Piuttosto che contemplare questa ipotesi, è meglio cercare di persuadermi che, viste bene le cose, egli si trova proprio a suo agio e non corre alcun rischio di cadere.

Fortunamente questi affioramenti di ghiaccio sono attraversati rapidamente, e noi troviamo ben presto una buona pista di neve dura. Ecco le prime corde fisse; poichè non mi sembrano indispensabili, le recupero coll'intenzione di piazzarle sulla via del Campo VI. Malgrado il terreno facile, i sherpa avanzano sempre più lentamente, Wongdy dà segno così evidente di stanchezza, che decido di fare una sosta pur essendo il sito poco adatto. Abbiamo tuttavia raggiunto il ripido sperone roccioso sul fianco sinistro dello stretto canalone che, partendo dal colle del Makalu, divide la gigantesca parete NO in due parti distinte.

L'anno scorso, al tempo della ricognizione al Makalu, avevamo potuto evitare la scalata di questo sperone, utilizzando i pendii più a destra ma la buona neve dura che allora li ricopriva è sparita, per lasciar posto a ghiaccio azzurro e placche di granito che quattro giorni fa hanno arrestato Franco e Magnone.

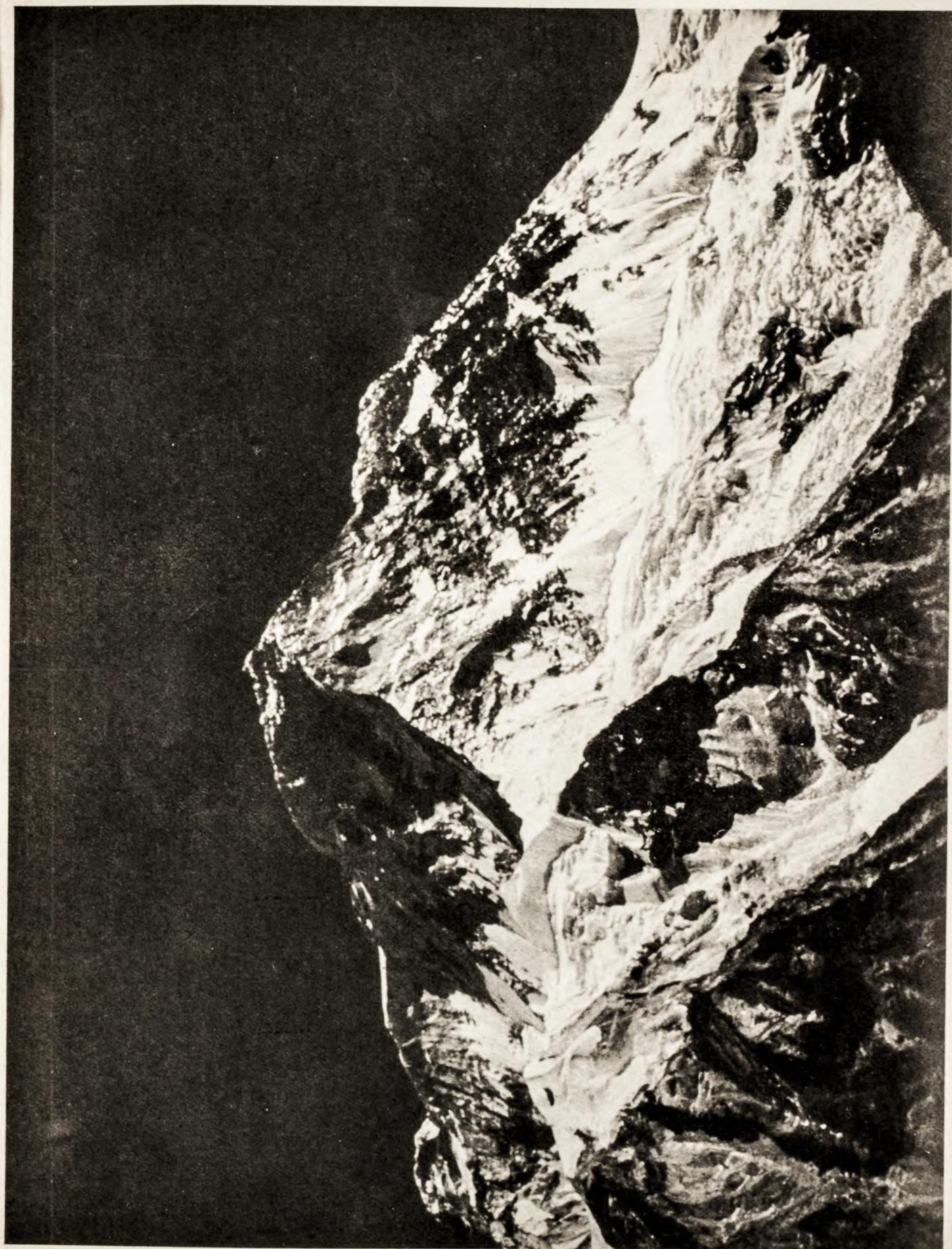
Fortunatamente il giorno dopo Bouvier e Leroux sono riusciti a scoprire un buon percorso lungo lo sperone che stiamo per attaccare. Dopo un quarto d'ora di riposo devo scrollare il torpore dei sherpa che non sembrano avere alcuna premura di salire più in alto. È vero che portano carichi di 25 Kg, e questo senza l'aiuto di ossigeno, mentre io, consumando un litro e mezzo di ossigeno al minuto, mi accontento di portare un sacco

di una dozzina di chili. Sono piccole differenze che a quota 7200 possono spiegare divergenze di opinione! Allenato come sono, con l'aiuto dell'ossigeno, non faccio un grande sforzo ad innalzarmi lungo i 400 m di corde fisse che Bouvier e Leroux hanno molto abilmente collocate per facilitare l'ascensione.

Non accade lo stesso ai sherpa che soffrono terribilmente. Su un terreno così ripido e difficile, senza l'aiuto delle corde fisse, essi sarebbero incapaci di far salire carichi così pesanti. La lentezza della progressione è esasperante. Wongdy, evidentemente preso dal mal di montagna, non può far quattro passi senza arrestarsi parecchi secondi a respirare. In certi momenti gli mancano le forze, e debbo tirarlo su, quasi per metà.

Ad ogni tratto si affloscia senza forze ed è incapace di fare assicurazione a Chotarée, che, fortunatamente, pur avendo solo vent'anni, fa sfoggio di tutte le migliori qualità di un sherpa di gran classe. Diverse volte propongo a Wongdy di alleggerirlo di una delle quattro bombole di ossigeno da lui trasportate, ma allora il suo viso di fanciullo si illumina di un povero sorriso, e con un tono supplice mi risponde inevitabilmente « No sahib, all right sahib ». Non oso insistere di più perchè sento che se lo obbligassi a lasciare la più piccola parte del suo carico, egli si riterrebbe disonorato; Wongdy è come tutti i buoni sherpa: mette la più grande fierezza a portare il suo carico fino all'estremo limite delle sue forze.

La pendenza diminuisce poco a poco, le corde diventano sempre meno utili; un ultimo pendio di neve, ed eccoci infine al colle. Un po' più lontano, sull'immenso tavoliere che forma il versante tibetano, noi scopriamo il campo V (m. 7410), o meglio i resti del campo, tre pezzi di tela gialla attorcigliati dentro alle funicelle. Non mi occorre molto tempo per capire la causa di questo disastro; i nostri amici Coupé e Vialatte, che hanno installato questo campo tre giorni addietro con una ventina di sherpa sono giunti tardi sul colle; avevano bisogno di far presto per raggiungere il campo III prima di notte; le tende sono state montate in tutta fretta; i bordi di tela che devono essere caricati di neve non erano stati ricoperti, e quando durante le notti si è alzato il gran vento una parte della corrente impetuosa si



Il Makalu m. 8470 (foto spedizione francese 1955)



Makalu - Il campo VI m. 7800 (foto spedizione francese 1955)

è infilata sotto le tende che si sono capovolte come ombrelli. Il disastro non è irreparabile, ma col vento glaciale che spazza il colle, intirizzendoci le dita e cacciandosi in ogni fessura, occorrerà parecchio tempo per rimettere un po' d'ordine. Fortunatamente, grazie alla nostra partenza mattutina, noi ci troviamo all'inizio del pomeriggio, e prima di notte avremo tutto il tempo necessario per rimettere in sesto le nostre cose.

Couzy e gli ultimi sherpa ci hanno frattanto raggiunti.

Tutti si danno da fare per rimontare il campo, ma ben presto bisogna rinviare i sherpa che devono ridiscendere. Restiamo in sette sul colle, a battaglia col vento. Abbastanza rapidamente le tende sono di nuovo rizzate e qualche sherpa può penetrare all'interno e cominciare a far cucina. Per lungo tempo ancora Couzy ed io dobbiamo restare fuori a spalar neve, cambiare i tenditori spezzati, verificare i minimi particolari. È indispensabile che questo campo, esposto ai venti dominanti che nell'imbuto del colle assumono spesso una violenza inaudita, sia montato con molta solidità, dovendo essere la base di tutti gli assalti verso la cima.

In caso di cattivo tempo una squadra può restarvi bloccata per diversi giorni; bisogna assolutamente che il campo sia ben altro che un ricovero precario più o meno pronto a volar via. Quando tutto ci appare ben solido, bisogna ancora che mettiamo ordine nei carichi che i sherpa hanno scaricato alla rinfusa e preparare quelli che essi dovranno portare domani. Infine scegliere i serbatoi di ossigeno, in modo da portare solo quelli più ben caricati. A 7400 m, senza inalatore, scossi da un vento violento con -25° C., questo lavoro è estremamente duro. Per non dimenticare nulla occorre una volontà ben costruita ed una perfetta forma fisica.

* * *

È quasi notte quando penetriamo nella nostra tenda con il sentimento del dovere compiuto. Vi troviamo Gyaltzen II e Namgyal, due dei sherpa allo stesso tempo più evoluti e robusti. Pemba Norbu ed Ang Phutar che non parlano inglese hanno preso posto nella tenda vicina sotto la direzione del veterano Aila che serve loro da interprete. I nostri due uomini ci hanno preparato dei litri di bevanda e scaldato numerose

scatole di conserve; ma quando abbiamo finito di mangiare e bere, bisogna sgelare altre scatole e far fondere altra neve. In realtà, grazie all'acclimatamento razionale ed all'uso metodico dell'ossigeno, non soffriamo nessuno di quei fenomeni d'alta quota, che ci avevano terribilmente provati durante la spedizione all'Annapurna. In particolare il nostro appetito è rimasto integro.

Questa sera Couzy, sempre molto brillante nei pasti, è particolarmente sensazionale. Con l'applicazione metodica che gli è propria riesce ad inghiottire: minestra, prosciutto, salame, conserva di pesce, formaggio, biscotti, crema-caffè, frutta secca, succo di frutta e caffè e latte. Dopo di che, ritenendo che nel suo stomaco resti ancora un po' di spazio, apre una nuova scatola di pesce, a cui segue un'altra scatola di crema-caffè; poi, dopo qualche minuto di meditazione, prepara un tazzone di ovomaltina che gli permetterà di assorbire senza danni una dozzina di biscotti con una scatoletta di marmellata. Pur non mancando di competenza in fatto di appetito, rimango stupefatto di fronte ad una tale capacità.

D'altra parte tutto questo nutrimento sembra trasformarsi integralmente in energia, poichè Couzy dà prova di una attività altrettanto rimarchevole quanto il suo appetito.

Senza un attimo di respiro, egli cucina, mette ordine nella tenda, va a cercar neve, verifica i tenditori, calcola gli errori dell'altimetro, e fa ancora un sacco di cose.

I nostri due sherpa, al contrario, sono assai poco in forma. Essi mangiano a fatica e sembrano tristi e freddolosi; Namgyal si lamenta per giunta di un forte mal di capo. Sperando di dar loro un po' di tono, facciamo loro respirare ossigeno per un'ora, a piena portata. Sono circa le 22 quando imprigioniamo i nostri visi sotto l'inalatore, che regolato opportunamente ci permetterà di godere di un sonno tranquillo.

Alle 4 del mattino seguente incomincio a muovermi, perchè l'esperienza mi ha insegnato che col freddo ed il disagio delle alte quote le carovane impiegano parecchie ore a prepararsi.

Mentre piazzo i fornelli in funzione, grido forte per svegliare i sherpa della tenda vicina; qualche grugnito inarticolato mi lascia sperare di essere stato inteso. Subito mi

accorgo che Gyaltzen II e soprattutto Namgyal sono assai male in arnese. Quest'ultimo rifiuta ogni nutrimento e dà segni evidenti di un profondo malessere. Molto inquieto mi precipito nella seconda tenda per ispezionare lo stato di salute degli altri tre sherpa. Trovo Pemba Norbu, il viso contratto dal dolore, che si contorce gemendo a bassa voce. Allorchè mi avvicino a lui, egli leva i suoi vitrei occhi che dicono eloquentemente il suo stato. A prima vista Aila sembra di ben poco più in gamba, ma dopo che l'ho scosso abbondantemente, sembra ritrovare un po' di vitalità, e pur restando nel suo sacco piuma, si rannicchia per far scaldare l'acqua. Ang Phutar per fortuna, anche se un po' abbruttito, non sembra malato.

La situazione è grave; con Couzy facciamo il bilancio: su cinque sherpa che ci dovevano accompagnare per impiantare il campo VI, due sono inutilizzabili, un terzo è incerto, solo Gyaltzen II ed Ang Phutar, anche se in forma mediocre, potranno certamente portare i loro carichi. Studiando il problema nei particolari, finiamo per ammettere che lasciando tutto ciò che non è indispensabile, e portando noi stessi un sacco di una ventina di Kg, esiste logicamente la possibilità di compiere la nostra impresa con tre portatori. D'altra parte, le nostre probabilità di riuscita con soli due uomini sembrano molto compromesse.

Senza attardarci in vane lamentele attacchiamo il problema di fronte, Mentre Couzy fa aspirare l'ossigeno a Namgyal ed a Gyaltzen II, obbligando questi a sciopparsi un sostanziale breakfast e qualche stimolante, io mi trasferisco nella seconda tenda dove Aila è ricaduto nel suo sopore. Poichè egli non intende prendere alcun nutrimento, gli preparo un tazzone di farina lattea, che un cucchiaino dietro l'altro gli caccio in bocca come ad un bambino. Fortunatamente i nostri sforzi non sono inutili ed in capo ad un'ora ho la gioia di constatare che sotto l'azione congiunta dell'ossigeno, degli eccitanti e del cibo il suo stato è molto più soddisfacente.

La battaglia è guadagnata a metà, poichè Aila potrà partire; resta da sapere: Arriverà in cima? Allo scopo di evitare ogni sorpresa, verifico il contenuto dei sacchi di Ang Phutar ed Aila, e porto accanto alla loro tenda la bombola di ossigeno che dovranno

trasportare; sei formeranno il carico utile, le altre due serviranno per il consumo individuale.

Non lascio i miei due uomini finchè non siano completamente equipaggiati, ramponi ai piedi e maschera d'ossigeno sul volto.

Mentre io lottavo per rianimare Aila, Couzy ha completamente finito di preparare il sacco di Gyaltzen II, che, oltre gli oggetti di suo uso, porterà la tenda, i sacchi da bivacco, il materiale di cucina ed altri accessori. Egli ha inoltre scelto i viveri, qualche chiodo ed i moschettoni che formeranno la base dei nostri carichi, che non sono lontani da una ventina di Kg ciascuno.

* * *

Alle nove, finalmente riusciamo a partire. Il cielo è perfettamente azzurro, ma fa molto freddo. Il vento soffia a raffiche violente che rendono la marcia ancor più penosa. Pur avendo rilevato lo scorso anno dal Makalu II e soprattutto dal Chomo Lonzo le grandi linee della via da seguire, siamo ugualmente nel regno dell'incognito. Marciamo verso Est, allo scopo di traversare in diagonale e leggermente in salita la parete N. del Makalu. Il terreno, formato di ripiani poco inclinati, che traversa talvolta un costone roccioso, è molto facile e la neve dura e gelata permette una comoda avanzata. Così, malgrado i loro carichi molto pesanti per l'altitudine, i sherpa marciano abbastanza svelti. Aila e Gyaltzen II utilizzano l'ossigeno, ma Ang Phutar, dopo una prova, rifiuta di adoperarlo; egli senza dubbio è troppo primitivo per utilizzare degli aggeggi così complessi. Tuttavia, siccome porta tre bombole al posto di quattro, riesce a seguire da vicino i suoi compagni.

Ogni 50 metri la comitiva si ferma, per permettere a Gyaltzen di piantare nella neve delle lunghe bandierine rosse, che, in caso di cattivo tempo, ci permetteranno di ritrovare anche colla nebbia il campo V.

Dopo un errore di itinerario che ci ha fatto perdere circa un'ora, raggiungiamo un canalone largo oltre 300 m, poco inclinato, ma dominato da pendii molto ripidi. Se il tempo, che da alcuni giorni si mantiene costantemente al bello venisse a cambiare, questo canalone sarebbe una pericolosa trappola. In effetti le cordate, avanzando molto lentamente nella neve profonda, dovrebbero at-

traversarlo sotto la minaccia costante delle valanghe. Couzy ed io, che abbiamo vissuta la pericolosa spedizione dell'Annapurna durante la quale, su un dislivello di oltre 1000 m, malgrado nevicatae quotidiane, abbiamo dovuto avanzare affondando fino al ventre in pendii valangosi, possiamo apprezzare meglio di tutti la fortuna straordinaria di beneficiare, su questo terreno pericoloso, di una neve perfettamente dura e di un cielo senza nubi. L'anno scorso, dopo il Chomo Lonzo, abbiamo osservato che la traversata della cascata di seracchi che costituisce la riva destra del canalone rischiava di essere uno dei passaggi più difficili dell'ascensione del Makalu.

Ora troviamo senza fatica un percorso comodo ma dominato da qualche incomben- te blocco di ghiaccio. Più rapidamente di quello che pensavamo, raggiungiamo la base della grande cengia nevosa, che dà accesso ai pendii superiori. Ormai non ci resta che trovare un posto adatto all'installazione del Campo VI. Dopo alcune ricerche piuttosto laboriose riesco a scoprire una specie di terrazzo ben riparato da un solido seracco. L'angolo è molto sicuro e idealmente piazzato su di una specie di sperone, donde godiamo di una vista meravigliosa sull'Everest che, a meno di 20 Km, alza la sua bonaria massa nevosa, sul Chomo Lonzo, la cui cima è ormai al nostro livello, e sugli altipiani del Tibet che, in una sconcertante monotonia, mettono in risalto il giallo e l'ocra.

La pendenza essendo quasi nulla, impiegammo poca fatica per preparare una piattaforma; e questa è stata una grande fortuna perchè a 7800 m questo lavoro è particolarmente faticoso.

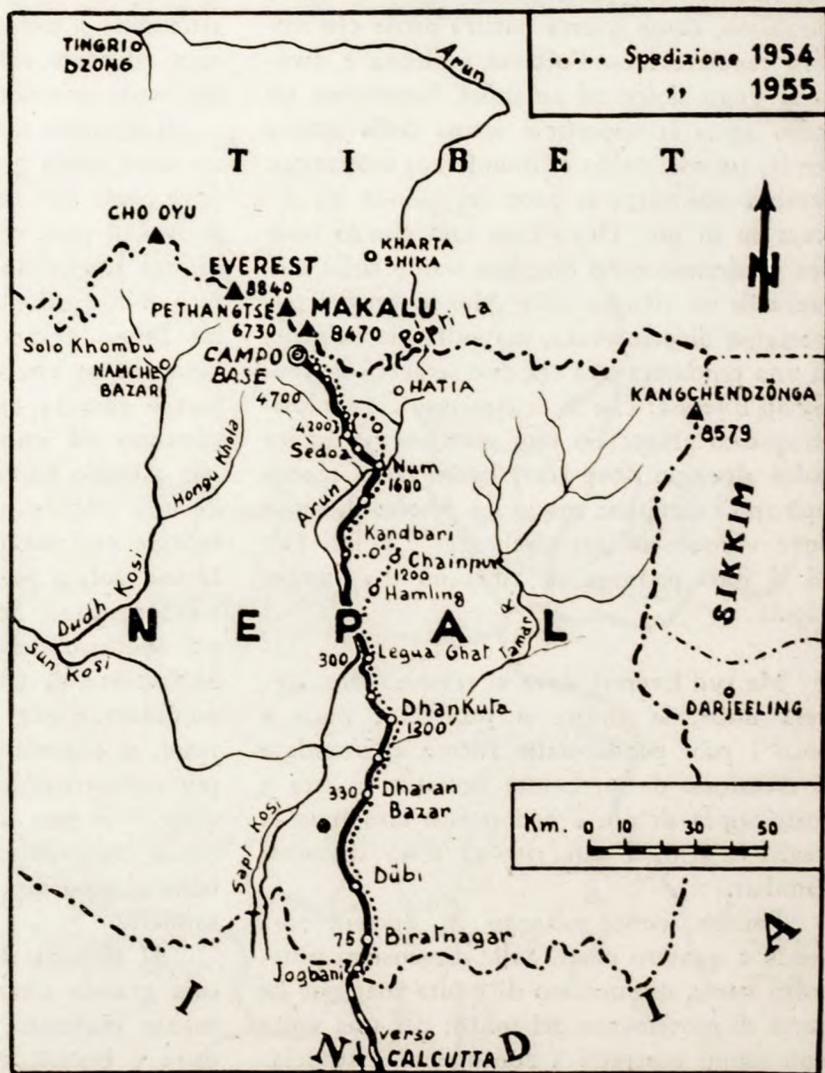
I tre sherpa, provati dalla dura salita, sono incapaci di darci un aiuto redditizio. Soffian-

do come locomotive, dopo aver dati dieci colpi di pala e piccozza, dobbiamo effettuare noi stessi la maggior parte del lavoro. Drizzata la tenda, rinviamo, non senza rimpianto, verso i campi inferiori i tre compagni, che per il loro coraggio e la loro devozione, ci hanno permesso di compiere una tappa decisiva verso la conquista del Makalu.

Restiamo su questo balcone di ghiaccio sospeso presso la cima d'una gigantesca montagna perduta nel cuore dell'Asia.

Il romanzesco della situazione m'apparve in tutta la sua ampiezza. Giammai nei sogni d'avventura nella mia giovinezza avevo immaginato di vivere ore così eccezionali.

Seduto sulla soglia della tenda, lascio per un istante vagabondare la mia fantasia. C'è una specie di ebbrezza ad accorgersi che il destino vi ha scelto per essere il fortunato eletto d'una sorte straordinaria. L'immensa solitudine dei luoghi non mi provoca nes-



G. FRASCIO

suna ambascia; al contrario, conquistato senza dubbio dalla calma infinita che ci circonda, provo un'impressione di assoluta serenità.

La cima del Chomo Lonzo è molto vicina, ne vedo tutti i particolari. Il ricordo della lotta feroce che qualche mese avanti abbiamo sostenuta per conquistare la sua cresta è ancora vivo nei nostri muscoli e nel mio cuore; vedo Couzy aggrappato alla sua piccozza in mezzo ad un ribollimento di neve, appiattarsi sotto le folate di un vento a 150 Km orari, poi, quando la morsa della tempesta mollava un istante, correre alcuni passi contro la cresta, per appiattarsi poco più lontano.

La sorte ha permesso che fossimo di nuovo riuniti per portare l'ultimo assalto ad una delle più alte vette della terra. Qui, come sulla cresta del Chomo Lonzo, siamo entrambi soli sulla montagna, in faccia all'immensità del Tibet; ma come tutto è cambiato, come questa natura ostile che voleva cacciarci con l'ultima violenza è divenuta quasi dolce ed amabile! Nemmeno un soffio agita la superficie setosa della nostra tenda, un sole caldo ci inonda coi suoi raggi. Sembra che tutta la pace del mondo sia discesa su di noi. Devo fare uno sforzo reale per rendermi conto che non siamo sulla terrazza di un rifugio sulle Alpi in un bel pomeriggio di primavera, ma sulla piattaforma di una tenda scavata tra due seracchi in faccia all'Everest; che se ci lasciamo calare lungo questo ghiacciaio non giungeremo ad un dolce alpeggio dove tra i larici verde tenero suonano i campani, ma in un deserto di rocce dove vivono solitari i selvaggi e pelosi yak ed il loro padrone, il tibetano dai lunghi capelli.

* * *

Ma sull'Everest dove si trascina una leggera nube, le ombre si profilano; poco a poco i suoi pendii dalle forme arrotondate si rivestono di un colore ramato; la sera è tosto sopra di noi e ben presto comincia la veglia d'armi i cui riti ci sono divenuti familiari.

Poichè siamo soltanto in due in una tenda a quattro posti, dalle dimensioni piuttosto vaste, disponiamo di molta maggior libertà di movimento del solito; per una volta non siamo costretti a contorsioni e striscianti particolari dei campi di alta quota.

Così i preparativi si svolgono con un ordine ed un metodo inconsueti. Cucinando a turno sistemiamo con cura tutto l'equipaggiamento personale che contiamo di portare con noi. Verifichiamo la pressione delle bombole di ossigeno, e il buon funzionamento delle valvole, oltre che quello degli apparecchi fotografici e della macchina cinematografica. Nulla è lasciato al caso. L'uso degli apparecchi respiratori è poco comodo nella vita al campo; restiamo la maggior parte del tempo senza maschera, ma una o due volte all'ora ci obblighiamo ad utilizzarli per una dozzina di minuti. Grazie così a tutte le precauzioni prese, siamo in eccellente forma fisicamente, non proviamo alcun malessere ed il nostro appetito, anche se un po' in ribasso, resta tuttavia normale. Seguendo i consigli del dott. Lapras, ci sforziamo di bere il più possibile, e d'altra parte non troviamo alcuna difficoltà ad ingurgitare anche tre litri di bibite varie; a questa altitudine si soffre di una disidratazione cronica, ed anche soffrendo poco la sete si trova piacevole prendere qualche liquido.

Il doloroso mal di gola che mi tortura da un mese rende penosa l'esistenza e mi fa soffrire come non mai. D'altra parte i tremendi accessi di tosse che fino a questi ultimi giorni, mi scuotevano per un quarto d'ora intero obbligandomi talvolta a rigettare il cibo, mi fanno grazia dei loro ritorni offensivi. Cosicché so che ora questi malanni, che mi hanno causata tanta inquietudine, non riusciranno ad impedirmi di tentare la sorte che attendo da cinque anni. Mai, alla vigilia di una grande offensiva, ho sentite le mie energie così intatte; domani magari sputerò la mia gola a pezzi, ma le forze non mi abbandoneranno. Sono d'altra pieno di fiducia nel successo del nostro tentativo; tutte le probabilità di riuscita mi sembra siano accumulate. Couzy che, nel corso di due spedizioni, si è dimostrato il più entusiasta ed il più robusto di tutti i membri della spedizione, è in una forma da non lasciare temere alcun cedimento. Il tempo è perfettamente bello e, cosa rara, il vento è caduto completamente.

Al disopra del Campo VI, si eleva per una grande altezza un canalone moderatamente inclinato, che, grazie alla sua neve dura e buona, ci permetterà di salire fino quasi a 300 m. dalla cima. Là, senza dubbio,

troveremo serie difficoltà, ma nelle condizioni atmosferiche attuali, nell'eccellente stato fisico in cui ci troviamo, e soprattutto col materiale ad ossigeno e l'equipaggiamento che possediamo, è probabilissimo che riusciamo a superarle. La sola cosa che temo è il mancato funzionamento di un apparecchio ad ossigeno. In effetti, i regolatori di pressione, che generalmente danno tanta soddisfazione, sono talvolta presi da una improvvisa fantasia. Così quello che ho adoperato tutto il giorno, dopo essere rimasto bloccato un'ora, eroga adesso l'ossigeno a un ritmo così indiatolato, che diventa inutilizzabile. Ben inteso, noi abbiamo un riduttore di ricambio, ma uno solo e, se si guastasse anche questo, il nostro tentativo sarebbe fermato.

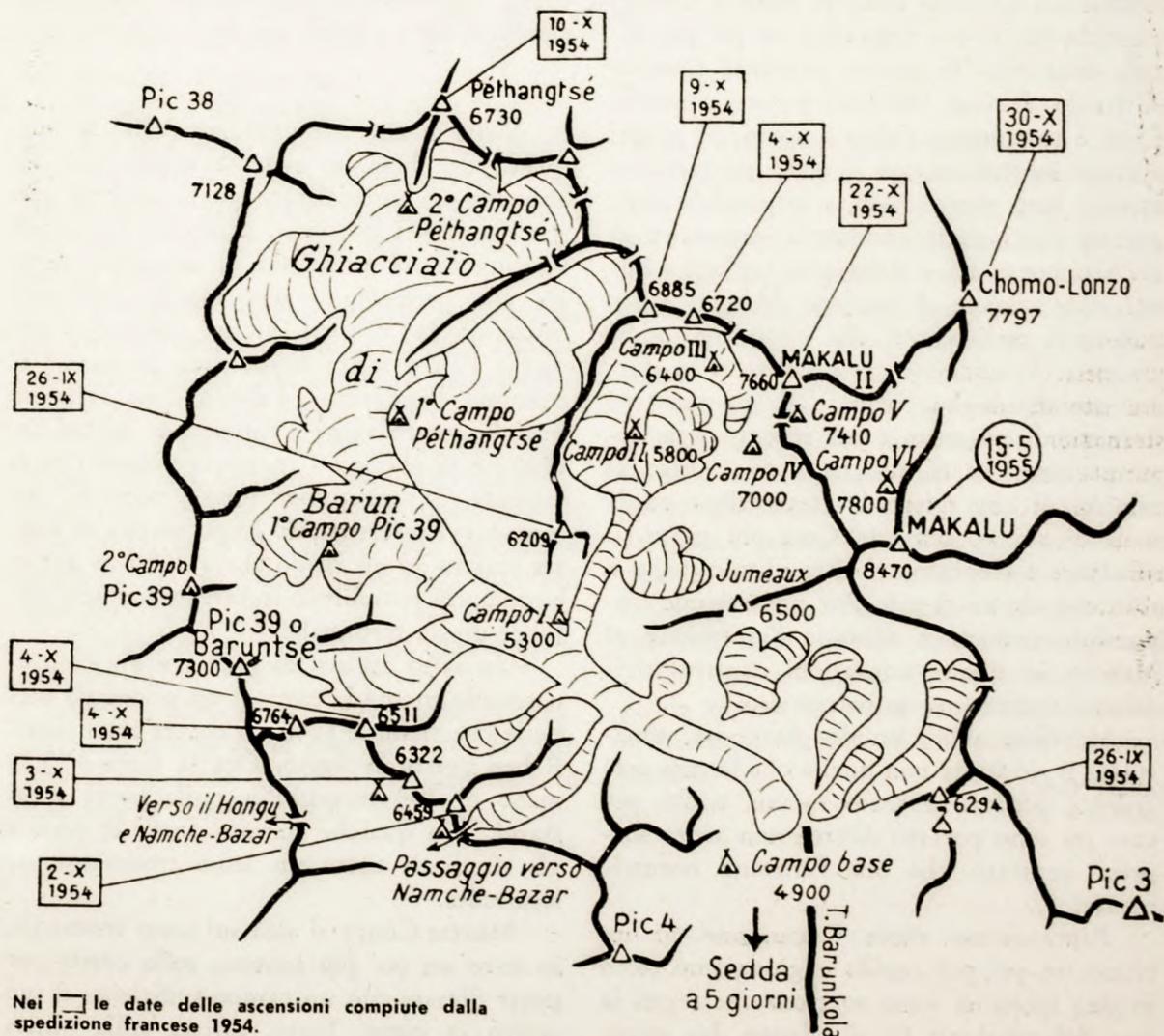
È vero che la nostra sconfitta differirebbe soltanto di un giorno la conquista del Makalu.

Franco e Magnone dormono questa sera al Campo V; domani saliranno qui e vi si

fermeranno. Al campo III, Bouvier e Leroux, Coupé e Vialatte sono pronti a sostituirli. Se la sfortuna giungesse a colpirci, essa senza dubbio non riuscirebbe a toccarli. Certamente, poichè la sorte ci ha designati per il primo assalto, saremmo costernati di vederlo fallire. Non avremmo mai più, senza dubbio, un 8000 a portata di mano. Alzarsi un giorno su una delle grandi cime del mondo è il sogno che tutti gli alpinisti accarezzano. Sarebbe duro vederlo sfumare per sempre allorquando per la seconda volta questo sogno è pronto a materializzarsi; ma l'essenziale non è la nostra riuscita personale; la conquista di un « 8000 » è il frutto di una organizzazione di squadra. Quello che sovra ogni altra cosa importa è il suo successo.

* * *

Sono le sette quando i primi raggi del sole vengono a colpire il telo della nostra tenda. In quel preciso istante, bardati come



palombari, noi spuntiamo dal suo fianco. Il cielo è sempre perfettamente sereno, nessun vento agita l'aria gelata che ci circonda. Lentamente cominciamo ad elevarci. Questa notte abbiamo toccati — 33° nella lungo il pendio del canalone. Pur portando ciascuno due bombole di ossigeno, utilizziamo un consumo modesto di 2 litri/minuto. Ignoriamo le sorprese che ci può riservare la porzione superiore della scalata; cosicché bisogna economizzare questo gas prezioso da cui dipende la nostra forza ed anche forse la nostra vita.

La pendenza media del canalone di 35° è favorevole ad una rapida avanzata; la neve non lo è per niente, è estremamente irregolare, ora solida e dura, ora polverosa e profonda, talvolta anche sgradevolmente crostosa. Sono in testa alla cordata. Pur non provando alcun malessere e sentendomi pieno di energia, il mio avanzamento è più lento di quello che mi auguravo e soffio terribilmente. Quando cedo la pista a Couzy, constato che la sua velocità è un po' più rapida della mia. In questo canalone riparato al fondo di una immensa parete concava, l'aria è totalmente calma e sotto gli effetti del sole la temperatura si eleva progressivamente. Ben presto diventa impossibile sopportare tutti gli innumerevoli indumenti di cui siamo coperti, e dobbiamo togliere i *duvet*. Al termine di un'ora abbiamo salito 300 m di dislivello, il che è più che soddisfacente. Verifichiamo se i riduttori in questo periodo hanno erogato il quantitativo previsto di ossigeno, e mi accorgo con costernazione che il mio ha dato 1 litro al minuto, il che spiega la respirazione anormale di cui ho sofferto. Cosa più grave, il riduttore è bloccato sul litro al minuto, e si rifiuta di darne di più. Pur non essendo impossibile portare a termine l'ascensione al Makalu in queste condizioni, questo incidente è estremamente increscioso.

Mi viene allora un'idea luminosa; sostituisco il riduttore con quello che la sera precedente perdeva a tutto spiano, e che per caso mi sono portato dietro; non senza sorpresa constato che ora funziona normalmente!

Riprendiamo allora l'ascensione ad un ritmo un po' più rapido e giungiamo tosto in una specie di vano roccioso che segna la fine del canalone. Ci si offrono due possi-

bilità: alla nostra destra la parete superiore della cresta N si eleva verso la cima con una elegante cresta nevosa orlata di enormi cornici; al Perù ho scalato delle creste dello stesso tipo ma ancora più repellenti, cosicché per me è fuori di dubbio che sia possibile passare di là, ma una tale via sarebbe difficile e pericolosa, perciò ci occorrerà molto tempo per uscirne fuori. Alla nostra sinistra un largo pilastro di granito scuro sembra lanciarsi in un solo balzo fino alla cresta tibetana che di là si eleva quasi orizzontalmente verso la vetta. Questa è la via da noi progettata. Tuttavia, visto di qui, questo pilastro non è troppo incoraggiante, sembra diritto e liscio e senza dubbio riserva qualche passaggio di difficile arrampicata. Dopo qualche istante d'esitazione deliberiamo di atterarci al primo progetto ed optiamo per il pilastro. Lasciamo sul posto le due bombole incominciate; sono piene più che a metà e serviranno per quelli che ci seguiranno domani. Traversiamo rapidamente un pendio ripido di neve e guadagnamo le prime rocce.

* * *

Molto presto comprendiamo che la conquista del Makalu avverrà senza che noi abbiamo da sormontare degli ostacoli più seri. In effetti la roccia, piuttosto ripida nel suo insieme, è provvista di numerosi appigli che permettono una rapida avanzata. Sentendo la vittoria vicina saliamo l'uno dietro l'altro senza assicurarci, forzando al massimo l'andatura. Talvolta, un salto di qualche metro viene a rompere la nostra cadenza e ci obbliga a manovre penose che ci tagliano il respiro per lunghi secondi, ma sono brevi interruzioni. Dopo un'ora di questa scalata ad un ritmo che a 4000 m più in basso pochi potrebbero seguire, giungiamo alla facile cresta terminale.

Un salto affilato di roccia e ghiaccio ci nasconde ancora la cima. È un passaggio difficile che richiede tutta la nostra attenzione. È ben presto superato. Ora la cima è là, a meno di 100 metri. Più nulla potrà arrestarci. Tra qualche minuto tutte le pene e gli sforzi di tutto un anno troveranno la loro mèta.

Mentre Couzy si alza sul cono terminale, io resto un po' più lontano sulla cresta per poter filmare con un campo sufficiente il suo arrivo in cima. Tosto, diritta sulla punta

ct = cresta tibetana
st = sperone
bs = pendio di ghiaccio

affilata della cima, la sua figura si profila contro l'azzurro scuro del cielo.

Il Makalu è vinto.

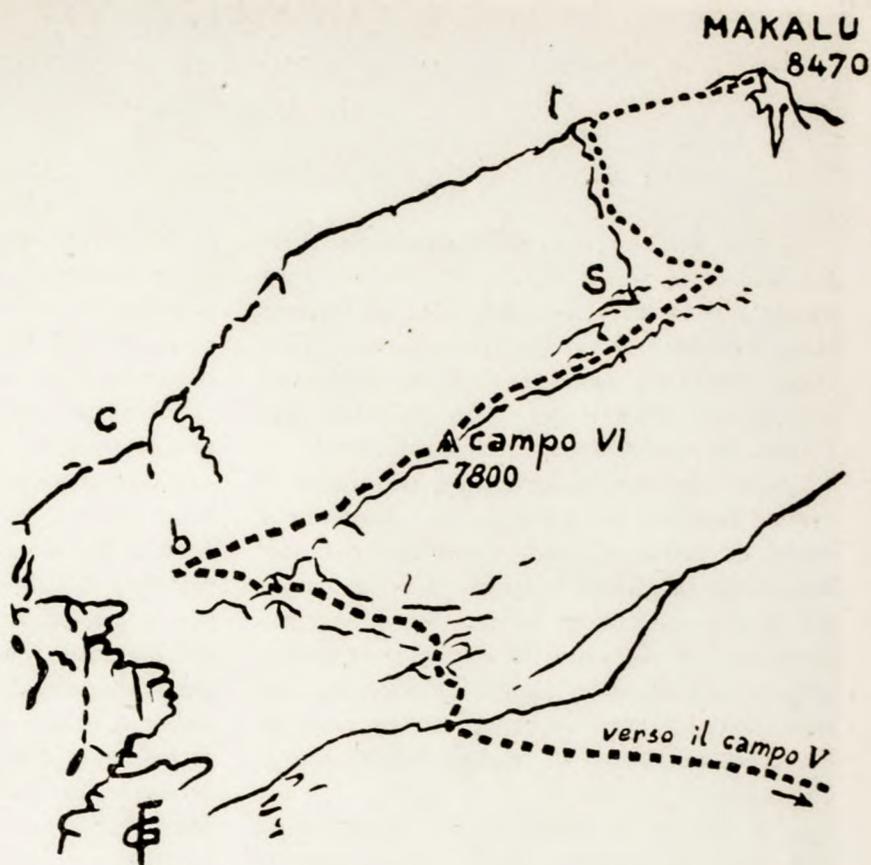
Grazie alla bontà degli dei ed alla immaginazione creatrice degli uomini, colui che si credeva uno dei giganti più inaccessibili della terra si è arreso quasi senza combattere. Fisso sulla pellicola questo istante storico, ed al fine di evitare ogni meschina contestazione sulla nostra riuscita conquista eseguo una panoramica circolare partendo dalla cima del Makalu e terminando a quella dell'Everest, ora quasi alla nostra altezza. Rapidamente affronto gli ultimi metri ed a mia volta poso il piede sulla punta perfetta della 5ª montagna del mondo. Non provo alcuna gioia particolare, se non quella dell'onesto artigiano che ha concluso un onesto lavoro.

La vittoria bisogna pagarla a prezzo di sforzi e sofferenze. Il progresso della tecnica e la clemenza del cielo non ci hanno concesso una vittoria al suo giusto valore.

Come è lontana da me l'ebbrezza orgogliosa che ho talvolta conosciuta allorchè, dopo una lotta in cui avevo messo tutti i miei sforzi ed il mio cuore, con un ultimo colpo di reni mi rizzavo su qualche cima più modesta!

L'avevo sognata ben diversa questa grande vittoria.

Mi ero visto bianco di brina, impegnando tutte le mie forze che mi aveva lasciato una feroce lotta, trascinarli sulla cima in uno sforzo disperato. Ora sono giunto qui



senza lotta, quasi senza sforzo.

Per me, vi è in questa vittoria qualche cosa di deludente. Tuttavia io sono là, ritto sulla piramide ideale della più nobile di tutte le cime. Dopo anni di perseveranza, di lavoro accanito, di rischi mortali, il sogno più insensato della mia giovinezza ha preso forma.

Bisogna che io sia ben stupido per mostrarmi deluso! Oh, insensato per il quale la fortuna sarà soltanto nel desiderio, gioisci anche del minuto presente, lasciati ubriacare da questo istante unico in cui, sospeso tra cielo e terra, ondeggiando a metà sulla carezza del vento, tu domini il mondo! Inebriati del cielo che solo arresta il tuo sguardo.

Sotto i tuoi piedi, sino all'infinito, emergendo appena dal mare di nuvole, a migliaia le frecce di roccia e di ghiaccio si slanciano verso di te.

Lionel Terray
(C.A.F. - G.H.M.)

L' OSSIGENO

di Jean Couzy

L'uso dell'ossigeno nelle ascensioni delle più alte cime non è affatto recente, dal momento che la spedizione del 1922 all'Everest era già munita di apparecchi respiratori portatili. Tuttavia, nè in questa, nè nelle successive del 1924 e del 1938, il vantaggio fornito da questi apparecchi fu decisivo.

Senza dubbio, il loro peso annullava in parte i benefici del gas; sembra anche che il modo di utilizzarli non fosse ben definito. Solo dopo la guerra i progressi della fisiologia di alta quota e la tecnica più progredita permisero di *elaborare la dottrina di utilizzazione e costruire quegli apparecchi*, che sono stati i fattori essenziali dei successi all'Everest nel 1953, al Makalu ed al Kangchendzönga nel 1955.

Per queste tre cime infatti i metodi sono stati identici e gli apparecchi parenti stretti fra di loro. Con questo non bisogna credere che noi abbiamo copiato servilmente quanto hanno fatto gli inglesi nel 1953: il loro esempio non ha fatto che confermare le idee che noi già avevamo, poichè abbiamo constatato, allorchè nell'autunno 1953 prendemmo conoscenza del loro metodo e del loro materiale, che tali apparecchi erano molto simili a quelli che avevamo progettato. Come certe scoperte famose fatte contemporaneamente, ma indipendentemente, questa piccola messa a punto tecnica dell'uso dell'ossigeno all'Himalaya era allora « nell'aria » ed il merito ridonda tanto agli uni quanto agli altri.

Dopo il ritorno dall'Annapurna nel 1950, il Dr. Oudot verificava, durante una ascensione al M. Bianco con J. Franco, l'efficacia dell'inalazione dell'ossigeno a bassa pressione. Su questi dati, la Società « Appareil Médical de Précision » (che lavora anche per l'aviazione) realizzò gentilmente un riduttore molto leggero ad erogazione regolabile.

Con l'aiuto del cap. Brice, del Centro Studi di Biologia Aeronautica del Ministero dell'Aria Francese (C.E.B.A.), l'apparecchiatura fu completata e questo complesso si ri-

levò soddisfacente allorchè Simon Feigelson ed io facemmo un'ascensione al M. Bianco alla fine di settembre del 1951. I nostri apparecchi del Makalu dovevano essere del tutto simili a questo.

Allorchè, alla fine del 1952, ebbimo la prospettiva di tentare l'Everest nel 1954 (l'autorizzazione scritta ci giunse nel febbraio 1953), prendemmo contatti con la Società di Gerzat del Gruppo Pèchiney, che metteva il suo potenziale al nostro servizio per la realizzazione dell'altro punto capitale del materiale: bombole di ossigeno, più leggere possibile. Alla fine del 1953, il Dr. Rivolier si mise a studiare da vicino i problemi di fisiologia d'alta quota che ci potevano interessare, in collegamento con gli specialisti del C.E.B.A. il cui capo, colonnello medico Grandpierre, mise tutta la documentazione a sua disposizione. Egli visitò anche Pugh, specialista di tale questione per la spedizione inglese all'Everest, col quale poté constatare l'identità di vedute. Un'esperienza sull'effetto di una nuova droga, la « Centropneina », ebbe luogo al Col du Midi nella Pasqua 1954. Da questi studi, riprendendo il problema alla base, è risultato che per vivere bene ad alta quota, l'azione di droghe diverse è secondaria (proseguimmo tuttavia ancora l'esperienza sulla Centropneina durante la spedizione d'autunno 1954) e che l'essenziale è l'inalazione di ossigeno.

Le osservazioni compiute dalle precedenti spedizioni himalayane, precisate e confermate dagli studi sistematici alla campana pneumatica fatta dagli U.S.A., reparto dell'Air Force durante la guerra, avevano confermato che l'uomo giunge dopo un certo tempo ad acclimatarsi perfettamente sino a 6500-7000 m. circa. Al di là, si deteriora. Da questo, il semplice buon senso conduce a pensare che, per restare in buona forma al disopra di questa altezza, sarà sufficiente respirare *un'aria ricca di ossigeno, in modo da ristabilire per lui le condizioni di 6500 m. di quota, e questo in permanenza*. Questa ipotesi è stata la base dei nostri metodi, come

Makalu - Gli ultimi metri sotto la vetta.
(foto spedizione francese 1955)



di quello degli inglesi. Ne risulta che ad una determinata quota, bisogna mescolare all'aria ambiente una data proporzione di ossigeno puro.

Gli apparecchi possono essere di due tipi. Nel sistema « a circuito chiuso » i gas respirati non hanno alcun contatto con l'esterno; il CO₂ dell'aria espirata è fissato da un corpo chimico e sostituito dall'ossigeno, la cui erogazione è così ridotta al minimo. Ma l'economia di peso così realizzata sull'ossigeno è in parte annullata da quello del fissatore del CO₂, molto pesante (la soluzione più elegante sembra essere quella di prendere come fissatore il tetrossido di potassio, perchè questo corpo serve nello stesso tempo da generatore di ossigeno; così hanno fatto gli

svizzeri nel 1952, ma senza soverchio successo). D'altra parte sembra difficile di realizzare in questo apparecchio una proporzione di ossigeno regolabile a volontà: infatti, quelli che avevano gli inglesi all'Everest, a titolo sperimentale, funzionavano con ossigeno puro; questo permette una marcia più rapida, ma può essere pericoloso in caso di arresto, se ce se ne serve in permanenza. Inoltre, la messa a punto di un apparecchio a circuito chiuso presenta grosse difficoltà: la « pila » di fissatore del CO₂ pone dei seri problemi di realizzazione di una massa tutta « attiva » (si possono produrre dei percorsi preferenziali dell'aria, al di fuori dei quali l'aria non passa ed il fissatore non serve a nulla); nell'uso, è difficile di sapere prima se

una pila presenta tali percorsi, poichè in quel momento è satura; una pila molto fredda produce inoltre delle brinate nel circuito dove lo si introduce; ecc.

Questo tipo di apparecchio presenta tanti trabocchetti rispetto a quanto presenta di interessante, che gli inglesi, che tuttavia lo avevano studiato da anni, non l'avevano più nel 1955 al Kangchendzönga.

Alla fine del 1953 noi avevamo dunque deciso di attenerci all'altro tipo detto « a circuito aperto », che aveva fatto le sue prove all'Everest, e di perfezionare l'apparecchiatura che avevo sperimentato nel 1951.

Il principio di questo apparecchio è più semplice, e per conseguenza il suo funzionamento più sicuro: si mescola in una maschera una certa quantità di ossigeno all'aria esterna aspirata, e l'aria espirata è rigettata all'esterno. Negli apparecchi d'aviazione di prima della guerra, l'ossigeno era erogato in modo continuo davanti al naso, e la maschera comunicava con l'esterno attraverso un largo orificio senza valvola: così la metà circa dell'ossigeno erogato andava persa, non passando attraverso i polmoni.

Negli apparecchi del tempo di guerra una maschera con valvole evita la perdita di metà dell'ossigeno; durante l'espirazione, una valvola arresta l'erogazione e l'ossigeno si accumula senza contropressione in un « economizzatore ».

L'ideale sarebbe un apparecchio analogo a quelli utilizzati oggi in aviazione, detti « a richiesta »; essi effettuano, qualunque sia il volume di ispirazione, la mescolanza aria-ossigeno, secondo una proporzione fissa in base alla altitudine, e che varia automaticamente colla quota secondo una legge fissata precedentemente; all'aspirazione essi bloccano l'erogazione dell'ossigeno.

Disgraziatamente, le proporzioni d'ossigeno dei nostri fisiologi erano troppo scarse perchè un tale apparecchio possa essere realizzato in pratica. Noi dovevamo dunque, in definitiva, accontentarci di un regolatore a erogazione continua (naturalmente con una maschera a valvole).

In questo caso, è evidente che ad una determinata quota bisogna ancora cambiare la erogazione ogni volta che cambia il ritmo respiratorio, se si vuol conservare rigida-

mente una proporzione fissa di ossigeno nell'aria respirata.

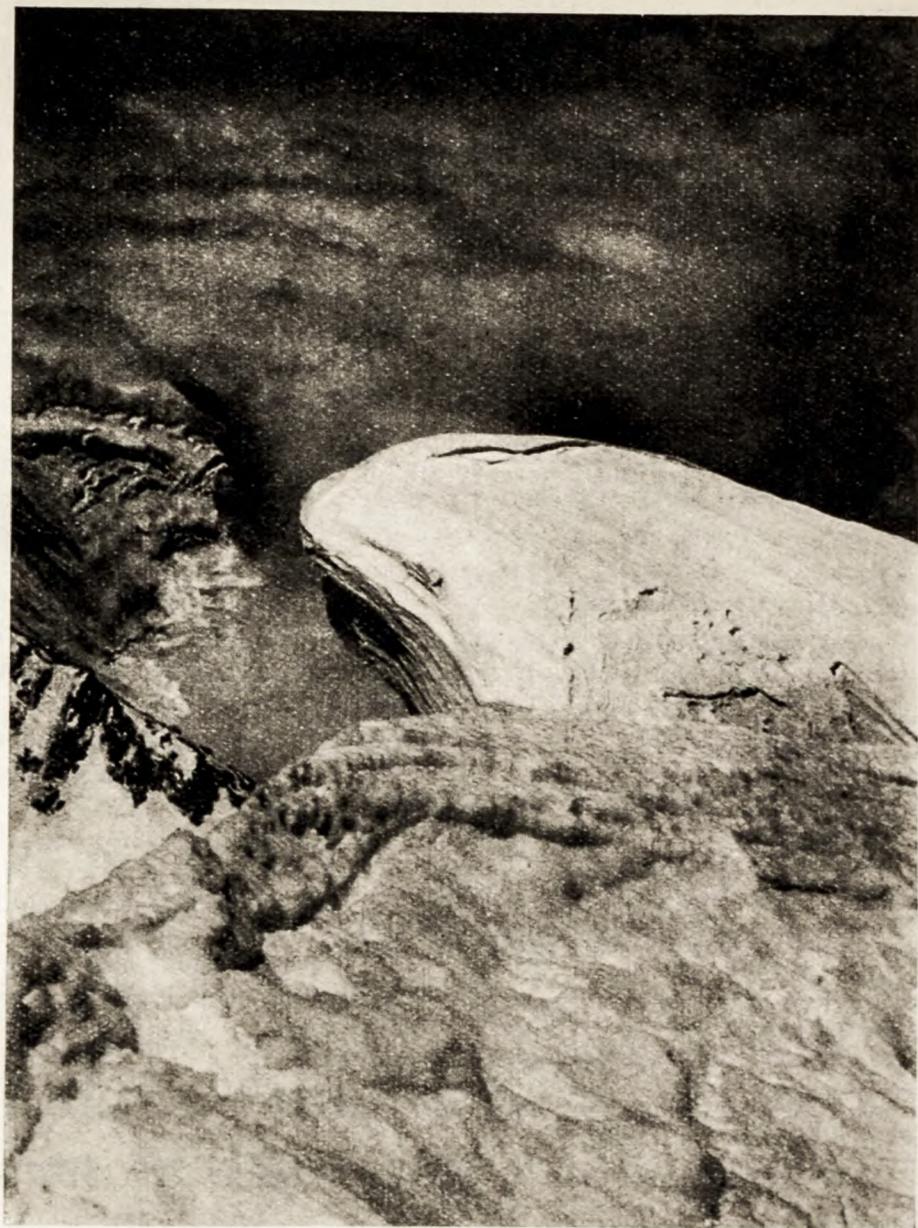
Per il trasporto dell'ossigeno, avevamo previsto diversi metodi chimici (acqua ossigenata, clorati, tetrossido di potassio). Infine, soltanto la soluzione classica del gas compresso in bombole metalliche fu applicata per ragioni pratiche. D'altra parte, con le bombole realizzate per noi da Gerzat, avevamo quelle leggere (lo sarebbero state ancora di più, se si fosse potuto utilizzare il zical, metallo col più forte rapporto resistenza/densità: ma questo metallo dovette essere abbandonato perchè non si ha nessuna esperienza in materia di recipienti a pressione e si teme che si producano delle perdite nelle parti fuse a piccolo raggio di curvatura e coll'invecchiamento). Le nostre bombole sono in lega di alluminio « AG6 », armate con filo di acciaio; pesano vuote 6 Kg ed il loro volume interno è di 4 lt; contengono, a pressione di 230 Kg/cm² a circa 15°C, 1,300 Kg di ossigeno, col coefficiente di sicurezza di 2,4 che ci era stato eccezionalmente accordato dal servizio miniere (le bombole similari del commercio hanno il coefficiente 3, cioè a pari volume e pressione non si avrebbe che Kg 1,04 di ossigeno). Ben inteso, questo ossigeno deve essere perfettamente secco, per evitare il congelamento interno dei regolatori a causa della brina.

La nostra maschera era del tipo G2 della RAF, munita di una valvola sull'arrivo dell'ossigeno e di una valvola supplementare di ispirazione. Essa presenta allora 5 valvole: una per l'ossigeno, due d'espirazione, e due più grosse, d'inspirazione. Noi portavamo queste maschere colla calotta di pelle RAF corrispondente. Come economizzatore, noi avevamo utilizzata una semplice vescica di gomma per apparecchi d'anestesia, fissata all'arrivo dell'ossigeno alla maschera, un sistema più complicato sembrando inutile. Un piccolo tubo, in gomma dura, lo collega al riduttore. Questo, costruito dalla A.M.P., forma un blocco grande come la metà di un pugno e pesa circa 300 gr. Esso comporta un manometro incorporato che dà la pressione della bombola.

Munito di un attacco a rondelle di gomma, si avvita ermeticamente sul rubinetto della bombola a portata di mano e senza sforzo.

L'erogazione si fa direttamente alla pres-

Cornice sulla cresta sommitale del Makalu.
(foto spedizione francese 1955)



sione ambiente; un grosso volantino permette di regolare l'erogazione in maniera continua; un piccolo bottone invertitore dà due gamme; il bottone grande porta quattro tacche corrispondenti ad $1/3$, $2/3$, $3/3$ e $4/3$ di litro al minuto sulla 1^a gamma, e 1, 2, 3, 4, litri al minuto sulla 2^a gamma; queste erogazioni, supersoniche nel tubo, restano costanti in peso per una determinata posizione del bottone, qualunque sia la pressione esterna. Infine i nostri rubinetti delle bombole sono di « Métetal » tipo aviazione.

Durante l'uso tutto il materiale si è rivelato molto soddisfacente; la principale secatura fu di avere gli occhiali appannati dall'aria espirata che usciva attorno al naso; si deve curare un montaggio particolarmente

stagno in questo punto, ma ciò è una questione individuale.

Noi portavamo comodamente da una a due bombole nel sacco da scalata, ed una gerla apposita ci sembrava inutile. Gli arrampicatori non hanno mai avuto bisogno di portare più di una bombola, salvo il 15 maggio per il primo assalto, in cui essi ne portarono due (e soltanto per una parte della salita), poichè non si sapeva ancora che una sola sarebbe bastata. Noi avevamo previsto otto erogazioni, in funzione della quota e dello sforzo fornito, secondo quanto detto più sopra.

La pratica ci ha dimostrato che si può semplificare così: $1/2$ litro/minuto per il sonno a qualunque altezza, a partire da

7000 m.; in marcia: 1 l/min. tra i 7000 ed i 7400 m.; 2 l/min. da 7400 a 7800; 3 l/min. al disopra dei 7800 m.; 4 l/min. per sforzi eccezionali ⁽¹⁾.

A 3 l/min. una nostra bombola dà 5 ore e mezza d'autonomia; piena e con un rubinetto, pesa 5,6 Kg (la rimanente apparecchiatura: regolatore, tubo, vescica, maschera pesa circa 800 gr.). A questa erogazione e con questa carica si può fare, quando il terreno si presta, più di 200 m di dislivello all'ora, sugli 8000 m. Noi abbiamo fatto con questa erogazione all'incirca la tappa Campo VI - vetta, cioè circa 700 m. in 4 ore. Il ritmo di respiro era più corto e l'andatura più lenta che sulle Alpi, ma ci siamo conservati in perfetta forma, compreso il giorno della cima e quelli seguenti.

Nei campi superiori levavamo generalmente la maschera, anche per delle ore, per effettuare dei lavori minuti e per mangiare. Le rimettevamo a 1/2 l/min. od 1 l/min. quando non avevamo nulla da fare.

Non abbiamo subito il congelamento

delle valvole che una volta, d'autunno, con — 25° C. e vento superiore a 100 Km/h, ed ancora al termine di parecchie ore. Il congelamento è poco temibile, conviene avere una maschera di riserva (peso 200 gr.) nel proprio « duvet ».

Così il metodo di utilizzazione dell'ossigeno in alta montagna e gli apparecchi sono a punto. Per concludere, oggi che tutti gli 8000 stanno per essere saliti, noi suggeriamo la sua utilizzazione da parte di spedizioni più leggere. Con una sola bombola per arrampicatore si può considerare possibile l'ascensione di un 7500 dopo un campo a 6000 m., una volta ben acclimatati a questa ultima altezza. In questo modo l'ascensione si farebbe più rapidamente che senza ossigeno, in modo meno penoso e con minor numero di campi, e quindi meno sherpa; economie compensanti le poche bombole portate dalla spedizione leggera.

Sotto un certo punto di vista, sarebbe più elegante ed in ogni caso più gradevole per l'alpinista.

Jean Couzy

⁽¹⁾ Secondo l'uso, parliamo di litri/minuto, che si intendono a 15° C e 760 mm di pressione atmosferica. Si farebbe meglio a parlare di grammi/minuto.

(Traduzione di A. G.)

Per gentile concessione.

Divieto di riproduzione del testo e delle fotografie.

Le raccolte scientifiche della spedizione Ghiglione al Ruwenzori

di A. Meschia e G. Tonolli

La recente spedizione dell'Ing. Ghiglione al Ruwenzori oltre a costituire un rilevante pregio nazionale per il completamento di arduose cognizioni geografiche, geofisiche e geologiche sull'interessante gruppo montagnoso, ha avuto il merito di permettere la determinazione e l'accertamento delle principali specie botaniche che vegetano alle alte quote equatoriali dove il mondo vegetale è caratterizzato da condizioni assolutamente tipiche dovute alla basse temperature che mai superano i 10-12° e che si mantengono pressochè costanti in tutti i periodi dell'anno.

La spedizione è pertanto servita a confermare la generale e solo in parte già nota disposizione delle essenze vegetali arboree ed erboree nel gruppo del Ruwenzori e che possiamo fissare ormai con certezza nella zona dei

Bambous (*Arundinaria Alpina*) fino a 2500 metri, nella zona delle ericacee e delle felci arborescenti fino a 3600 metri caratterizzate soprattutto dall'*Erica* e dalla *Philippia longifolia*; dai 3500 ai 4000 metri la preponderanza è dovuta alle tante specie di *Senecio*, alle *Lobelia* e a fitte colonie di *Carex* mentre già si manifestano i primi cespugli di *elichrysum*, questa composita dai caratteristici petali pergamenei, e si accentua oltre i 4000 metri specie nelle zone culminanti e sassose per lasciare ancora il posto a fitte vegetazioni di *Senecio* sui pendii degradanti e ascendenti coperti da soffici tappeti di *Alchemilla* e *Spagnum* fino ai 4500 metri per dare, oltre tale altitudine, il campo a muschi o licheni ed a rari *Helichrysi*.

Le specie classificate fra quelle raccolte e portate in patria dall'Ing. Ghiglione si riferi-

scono all'ambiente alpino oltre i 2500 metri cioè al di sopra della zona del Bambou come già detto e più esattamente alle folte vegetazioni ricche di humus che dalle ericacee portano ai grandi *licheni fogliacei*. Figurano fra queste:

fra i Licopodi: *Lycopodium Sauruzus* Lam, nelle zone più paludose da 3700 ai 4000 metri;

fra le Ciperacee: *Carex Runssoroensis* K, comunissimo, tagliante oltre i 3500 m.;

fra le Polipodiacee: *Polipodium Rigescens* Bory molto comune fino ai 4500 m.;

fra le Graminacee: *Agrotis Trachyphylla* Pilger, raccolta su terreno paludoso intorno ai 4000 m.; *Deschampsia Angusta* Stapf et Hubb, raccolta sotto i 4000 m. in terreno paludoso; *Deschampsia Ruwenzoriensis* Chiov, raccolta su zone rocciose intorno ai 4200 m.; *Deschampsia Fleuxuosa* Trin, tipica dei terreni bagnati sui 4000 m.; *Festuca Gelica* Chiov, raccolta sui 4300 m.; *Poa Glacialis* Stapf, raccolta oltre i 4200 m. su rocce asciutte; *Danthonia*, raccolta negli ultimi radi prati sui 3500 m.;

fra le Juncacee: *Luzula Johnstonii* Buchen, sui bordi dei piccoli corsi d'acqua dai 3000 ai 4000 m.;

fra le Caryophyllacee: *Sagina Abyssinica* Hochst, sempre sui ruscelli oltre i 3000 metri; *Crastium Africanum* Oli, unitamente al precedente;

fra le Crassulacee: *Sedum Ruwenzoriense* Baker, sulle rocce ombreggiate verso i 4000 m.;

fra le Rosacee: *Alchemilla Argrophylla* Oliv, nelle zone riparate da 3000 a 4000 m.; *Alchemilla Geranioides* Rolfe, presente ovunque oltre i 3000 m.; *Alchemilla Ruwenzoriensis* Rolfe, pure comune oltre i 2600 m.; *Alchemilla Subnivalis* Baker, rara oltre i 4000 m.;

fra le Crucifere: *Arabis Albida* Steven, comune oltre i 3500 m.; *Cardamine Johnstonii* Oliv, su terreni umidi e freschi oltre i 3500 m.;

fra le Ombrellifere: *Peucedanum Kerstenii* Engl, oltre i 3500 m. tra i Seneci;

fra le Ericacee: *Philippia Longifolia* Engl, giunge fino ai 4000 m. (esaminato pezzo di scorza);

fra le Scrofulariacee: *Bartschia Similis* Hemsl, fra i cespuglieti fino a 4000 m.; *Limosella Africana* Glick, sui corsi d'acqua oltre i 3500 metri;

fra le Campanulacee: *Lobelia Wollastonii* Baker, ovunque dai 3500 ai 4200 m. (esaminato scorza);

fra le Composite: *Helichrysum Fruticosum* Vatke, sui 4000 m. (raro); *Helichrysum Stuhamanii* Hoffm, raccolto in zone asciutte e sassose fra i 3500 e 4500 m.; *Helichrysum Lentii* Volk et Hoff, comune nelle zone boschive e coperte; *Senecio Schweinfurthii* Hoffm, comune oltre i 3500 metri (esaminato scorze); *Senecio*

Friesiorum Mildbr, comune oltre i 4000 m. (esaminato scorze).

Nonostante l'evidente diligenza dell'Ingegnere Ghiglione nel voler riportare in Patria il maggior numero di esemplari, la perenne umidità dell'ambiente di raccolta concede difficilmente di conservarli in condizioni sufficientemente buone onde procedere noi alla più esatta classifica di qualcuno di essi, mentre per le sostanze arboree la classificazione si è basata sovente su resti e frammenti di scorze, che comunque possiamo ritenere sono riuscite a darci una fedele dimostrazione delle specie di appartenenza.

Prof. Aristide Meschia
(Milano)

Istituto Italiano di Idrobiologia « Dott. Marco De Marchi » - Pallanza.

Raccolte ing. P. Ghiglione.

LAGO KIVU (Centro Africa); ca. 1500 m.;
11 marzo 1956.

Zooplankton: Giovane di *Cyclops*; *Monostyla lunaris*; *Rotifer* sp.; Protozoi.

Fitoplancton: *Surirella* sp. (epifita su alghe filiformi); *Surirella ovalis*; *Pinnularia* sp.; *Amphora* sp.; *Rhopalodia* sp.; *Epitemia argus*; *Eunotia arcus*; *Denticula* sp. (?); *Navicula pupula*; *Navicula viridula*; *Navicula* sp. *Cymbella turgida*; *Cymbella ventricosa*; *Cymbella* sp.; *Synedra* sp.; *Eudorina* sp.; Cloroficee coloniali.

LAGO VERDE (Ovest Ruwenzori); 4180 m.;
2 aprile 1956.

Zooplankton: assente.

Fitoplancton: *Cymbella turgida*; *Cymbella ventricosa*; *Cymbella* sp.; *Diploneis puella*; *Eunotia arcus*; *Eunotia tenella*; *Gomphonema* sp.; *Spondylosium* sp. (?); Cloroficee coloniali.

LAGO GRIGIO (Centro Africa, zona Ruwenzori); 4320 m.; 30 marzo 1956; I e II prova.

Zooplankton: assente.

Fitoplancton: *Cymbella turgida*; *Cymbella ventricosa*; *Cymbella amphycephala*; *Navicula pupula*; *Navicula* sp.; *Comatopleura solea*, *Surirella* sp. (epifita su alghe filiformi); *Surirella ovalis*; *Pinnularia* sp.; *Achnantes* sp.

TORRENTE MUGANDWE (che scende dal Ruwenzori, Ovest): 1340 m.; 5 aprile 1956.

Zooplankton: assente.

Fitoplancton: niente di riconoscibile; qualche raro resto di alghe (forse Cloroficee).

Prof. G. Tonolli
(Pallanza)

Ringrazio qui ancora vivamente il Prof. Aristide Meschia, Presidente della Pro Natura di Milano e il Prof. G. Tonolli dell'Istituto Italiano di Idrobiologia di Pallanza per avere gentilmente esaminate le suddette raccolte di esemplari da me riportate in Italia.

Pietro Ghiglione

La Guida dei monti d'Italia deve essere diffusa

di Guido Bertarelli

La grande opera procede: essa è giunta al 15° Volume « Appennino Centrale » di Landi Vittorj; il 16° « Alpi Orobie » uscirà in dicembre.

È bello qualche volta lasciare che la fantasia vada libera e spazi nel campo dell'ideale. Capito proprio a me, pochi giorni or sono, visitando una mostra di libri antichi, in una sala del Castello di Milano, di ammirare un esemplare della classica « Storia di Milano » di Bernardino Corio (1503); portava a caratteri grandi, sulla copertina tutta a fregi classici, la scritta: « È bello doppio il morire vivere ancora ».

Proprio così è per la nostra Guida, dove gli Autori hanno immortalato nelle fitte pagine, le imprese di migliaia di alpinisti, molti dei quali, scomparsi col tempo « vivono ancora » nelle imprese compiute e negli itinerari tracciati sulle nostre montagne, perseguendo l'idea che fa da anima al Club Alpino Italiano.

Vivono e vivranno nel futuro i nostri consoci grazie agli Autori delle Guide ed insieme a loro, veri condottieri nello studio e nella conoscenza delle Alpi, vivrà fulgida l'opera del C.A.I. e del T.C.I.

Questa mirabile missione della nostra Associazione che fra l'altro raccoglie e tramanda l'epopea dei nostri migliori, deve essere perciò diffusa specialmente tra i giovani. Per questa sua grande importanza morale, non disgiunta da una utilità pratica, la Commissione per la Guida dei Monti d'Italia ha preso in esame un completo progetto del dottor Saglio per la pubblicazione dei futuri volumi; sono ancora molti, ma se la Presidenza ed il Consiglio Centrale, appoggeranno l'opera con energia, si potrà per il 1963, Centenario della fondazione del Club Alpino Italiano, dimostrare che il Sodalizio, nei suoi cento anni di vita, ha mantenuto fede al programma dei fondatori espresso nell'articolo primo dello Statuto, col far conoscere le Alpi agli Italiani.

Noi tutti ce lo auguriamo, ma per realizzare l'avvenimento occorre che tutti gli Alpinisti vi concorrano, acquistando e diffondendo i volumi con entusiasmo. Quale miglior regalo può essere fatto ad un giovane alpinista?

Dei tre volumi ultimamente pubblicati: « Carnia », « Adamello » e « Appennino centrale », esistono ancora copie da esitare; bisogna affrettarne l'acquisto, non solo per i bisogni immediati di conoscere questi tre meravigliosi settori delle nostre montagne, ma anche per completare la serie, tenendo presente quanto difficile sia poi il ritrovarli ad edizione esaurita.

Coloro che vogliono conoscere veramente le nostre montagne devono avere nel sacco o in biblioteca la Guida.

Questi ultimi volumi hanno poi caratteristiche sempre più perfezionate di contenuto e di stampa. Le cartine a colori sono un vero capolavoro di chiarezza e di dettaglio; esse esigono un lavoro redazionale di sintesi lungo e costoso, ma il risultato, eccellente, dà un completo panorama della zona.

Anche la collana « Da rifugio a rifugio » si è ora arricchita di un nuovo volume « Alpi Lepontine », fatica particolare dell'Ufficio Guide del T. C. I. e redazione completa del Dr. Silvio Saglio.

Il magnifico volume di 376 pagine è dotato di 108 disegni, 40 illustrazioni e 15 cartine, più una carta generale al 250.000. Il volume descrive quel tratto della catena principale delle Alpi che si stende dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga e dal quale si staccano a nord e specialmente a sud le lunghissime dorsali che si spingono ai laghi prealpini. È una magnifica zona che comprende i Gruppi del Monte Leone, del Basodino, del Campo Tencia, del Pizzo Rotondo, dell'Adula e del Tambò. Le illustrazioni sono sceltissime e spettacolari. Dalle Valli Antigorio e Formazza, al Vallese alla Leventina, si fanno avanti i più cari ricordi alpinistici

e sciistici specialmente per i Consoci lombardi. Tutti i Rifugi ed i punti turistici di appoggio vi sono sistematicamente descritti: Il volume costa L. 2000 per i soci del CAI e del Touring, il doppio per i non i soci.

Anche per questo volume rivolgetevi per l'acquisto alle Sezioni od alla Sede Centrale.

La Commissione della Guida Monti d'Italia ringrazia la Presidenza ed il Consiglio Centrale che hanno preso a cuore il finanziamento e dato nuovo impulso alla diffusione — essa si rivolge ora ai Soci perchè si servano della Guida per ottenere proseliti alla grande Famiglia alpinistica.

È stato recentemente detto da un grande sostenitore della Guida (1) che le « le Alpi sono il vero Parco nazionale d'Europa, regno di bellezza, di poesia e di avventura a cui anelano milioni di uomini affaticati ». Verità grande che ancora una volta fa splendere di viva luce l'importanza anche futura delle due Collane di Guide che il C.A.I. e il T.C.I. porteranno a termine con energia e con sacrificio (2).

La ristampa di Dolomiti 1°

La guida « Dolomiti Orientali » di Antonio Berti è sempre stata una guida fortunata e il motivo di tanta fortuna è dovuto in gran parte alla bontà e precisione del con-

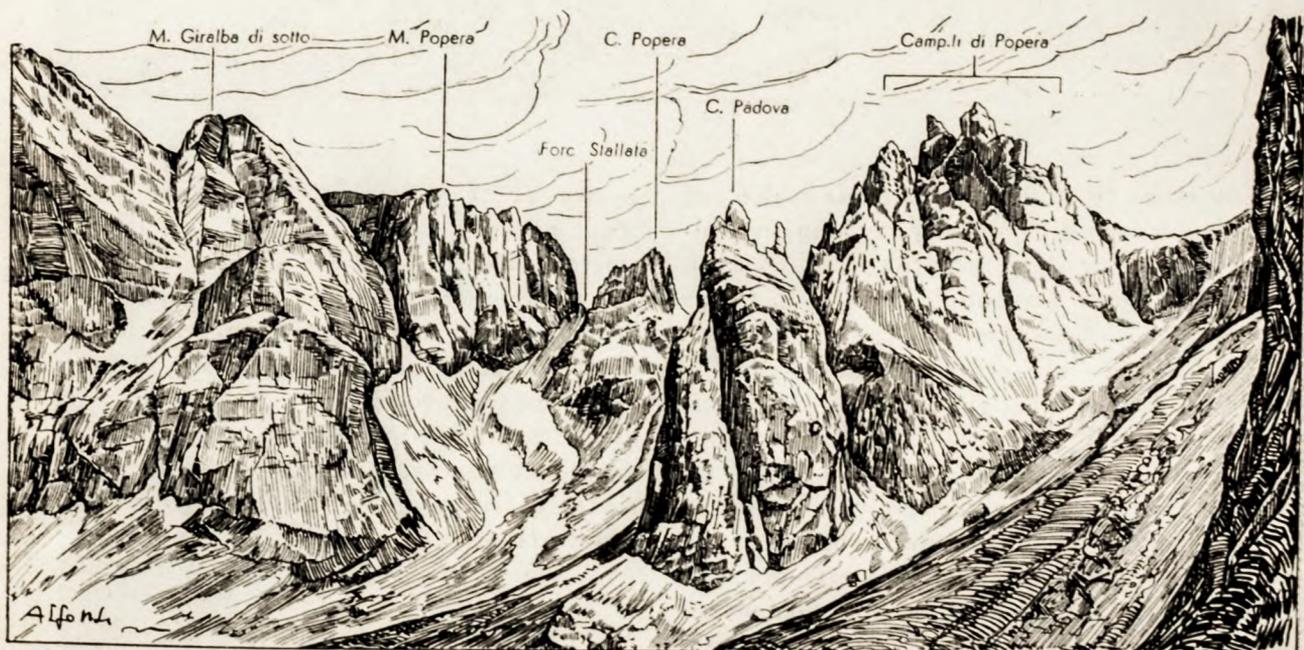
tenuto, esposto in maniera brillante e poetica dall'autore.

Al primo saggio del 1908, per il quale Giovanni Arduini e Giovanni Chiggiato dedicarono una succosa prefazione, seguì nel 1928 una seconda edizione per la quale Alberto Musatti, a nome della Sezione di Venezia del C.A.I., si dichiarava lieto e orgoglioso di presentarla come il « libro dell'Alpe svelata ».

E si arrivò così, dopo 22 anni, alla terza edizione, quella del 1950 che raccolse i contributi di alpinisti italiani e di numerosi stranieri, frutto di una grandissima attività sulle crode dolomitiche che fanno corona alla verde e ridente conca di Cortina d'Ampezzo.

La passione largamente divampata avevano infuso all'alpinismo dolomitico una propulsione poderosa; i giovani avevano scritto il loro nome su gran parte delle cime per vie nuove, avevano conquistato gran parte di quelle che erano sfuggite alla ricerca del nuovo e dell'ardito, avevano innalzato la tecnica ai massimi livelli dell'Alpinismo, avevano aperto itinerari in così grande numero che la materia della vecchia guida fu ripartita in più di due volumi.

Ma se la prima edizione aveva avuto una vita di 20 anni e la seconda di 22 anni, quest'ultima, la terza che prese un degno posto nella collana della « Guida dei Monti d'Ita-



L'Alta Val Stallata (dis. di M. Alfonsi - illustrazione degli aggiornamenti della nuova ristampa del Vol. Dolomiti 1° di Antonio Berti - per concessione degli Editori).

Le Tre Cime di Lavaredo, Forcella Lavaredo (dis. di M. Alfonsi - illustrazione degli aggiornamenti della nuova ristampa del Vol. Dolomiti 1° di Antonio Berti - per concessione degli Editori).
... Via Morandi-Jovane



lia » e che fu anche tecnicamente molto curata, a scorno di coloro che credono che l'alpinismo sia finito si è esaurita in solo 5 anni, ossia la metà del tempo previsto per una pubblicazione del genere.

Il volume che è stato messo in vendita al principio di quest'anno per far fronte alle richieste degli alpinisti è una ristampa aggiornata con appendice; nel testo sono state apportate tutte le variazioni verificatesi nel quinquennio e nell'appendice, che va da pagina 745 a pagina 804, sono state descritte e illustrate con schizzi tutte le nuove ascensioni che nel frattempo erano state condotte a termine.

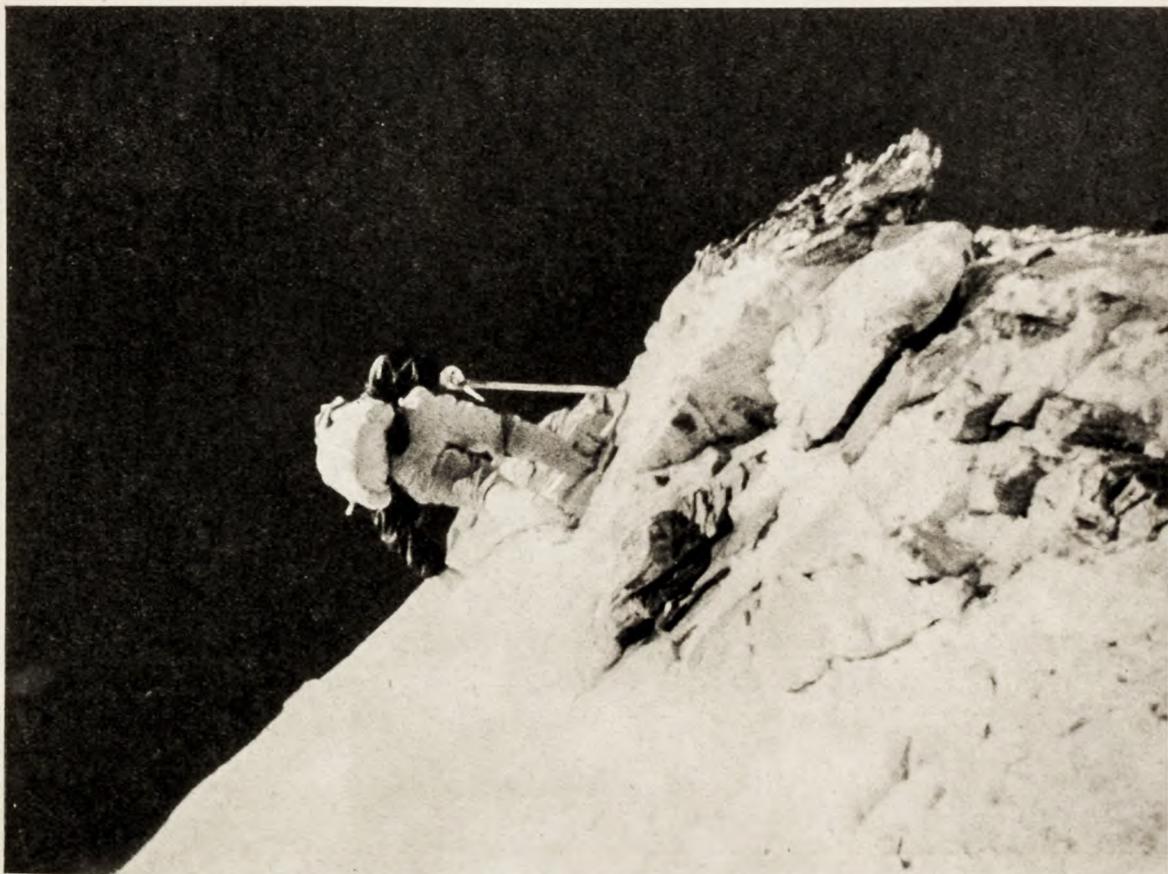
All'Autore che come riconoscimento del-

la sua opera incitatrice venne proclamato Socio onorario del C.A.I., non vi è che da ripetere che, essendo stato alpinista egli stesso e dei migliori, usò fin dagli inizi il sistema di affrontare la montagna, cercando da sé quelle vie che tanti, allora, solevano rintracciare troppo agevolmente nelle larghe orme di un montanaro che camminava davanti e si può concludere che di una lunga esperienza è frutto anche questo suo ultimo e quarto lavoro.

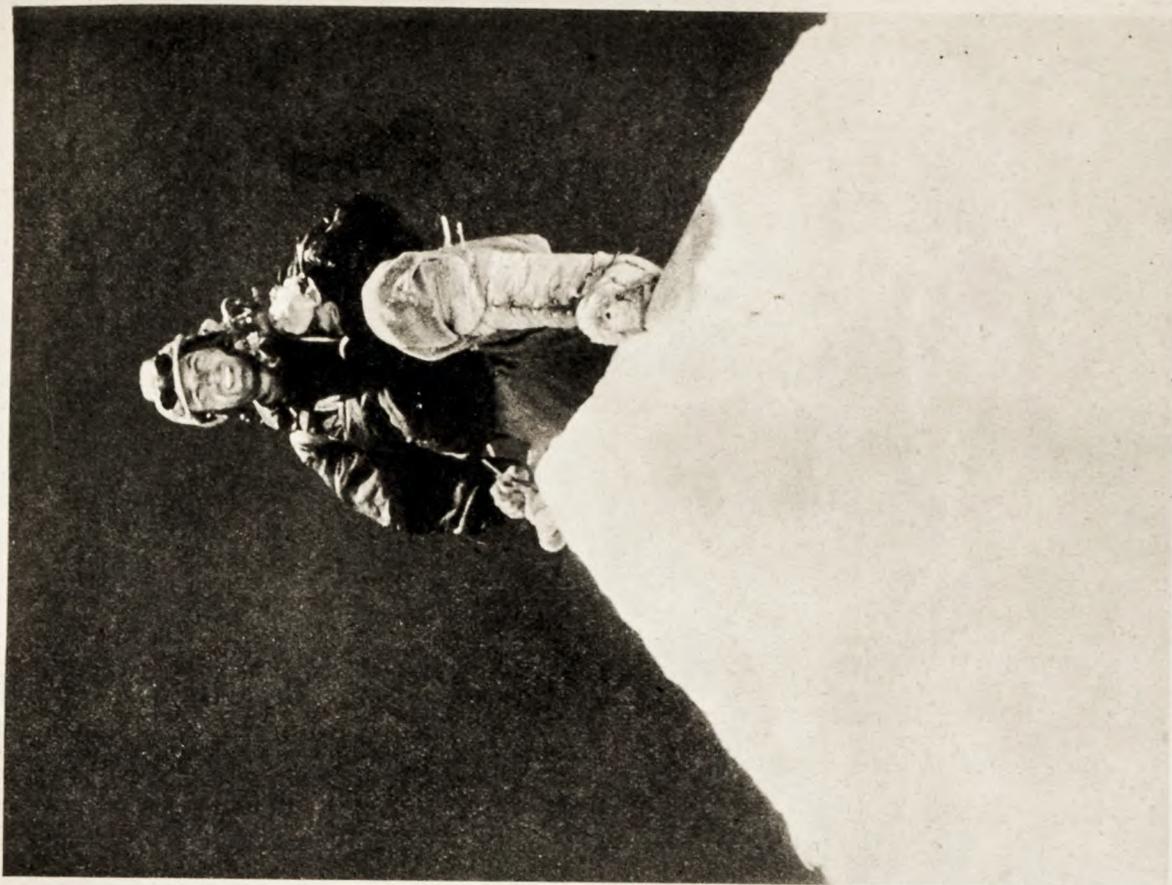
Guido Bertarelli
(C.A.I. Sez. di Milano)

(1) G. Vota, Membro della Commissione G. M. d'I. e Direttore Gen. del TCI.

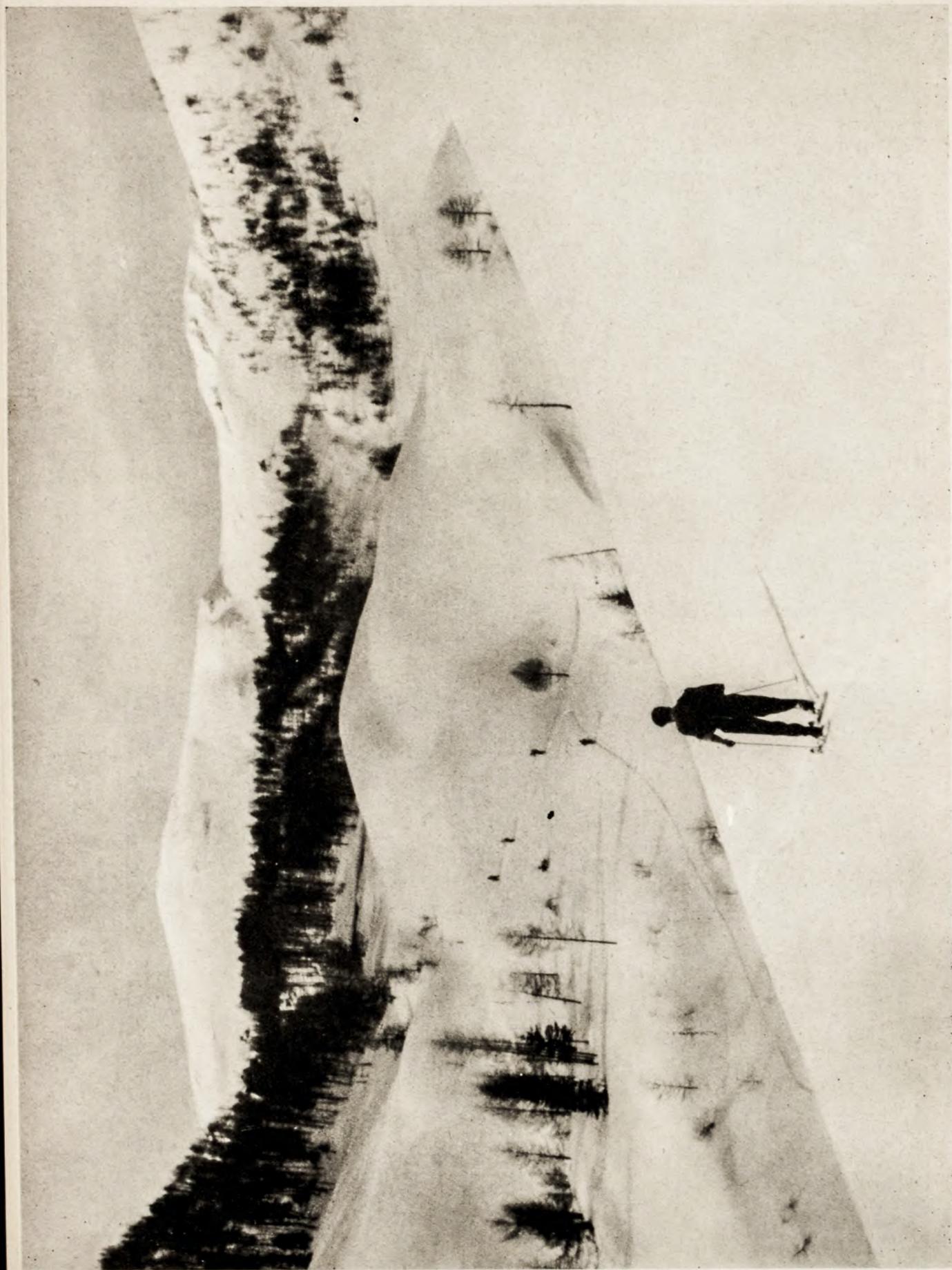
(2) V. elenco delle guide in vendita, a pag. 322.



Makalu - Il salto prima della cima (foto spedizione francese 1955)



Lionel Terray sulla cima del Makalu - 15 maggio 1955 (foto spedizione francese 1955)



Veduta dell'Alpe Tzaligne (al centro della foto) e Croix de Tzaligne (m. 2608) (foto F. Tizzani - Torino)

CRONACA HIMALAYANA 1955

di Pietro Meciani

(continuazione e fine - v. cartina a pag. 279 n. 9-10)

Api-Saipal.

Questa zona, sita al confine fra Nepal, Garhwal e Tibet, è già stata visitata nel 1954 da due spedizioni: quella italiana diretta dall'ing. Ghiglione ed una austriaca guidata dal dr. R. Jonas. Nel 1955 un gruppo di cinque alpinisti inglesi si è recata nella zona con intenti alpinistici, ma una imprevista difficoltà ha impedito lo svolgimento del programma prestabilito. Infatti, per cause non ancora accertate, due membri della spedizione, S. Wignell e J. Harrop, venivano catturati da soldati cinesi i quali li trasportavano nel Tibet trattenendoli prigionieri. Dopo oltre due mesi di detenzione i due alpinisti venivano ricondotti al confine indiano non senza aver ricevuto, prima della partenza, forse a titolo di indennizzo, 30 libbre di farina e 10 di zucchero!

Garhwal (Ronti).

La famosa « Inner Line », la linea di demarcazione oltre la quale gli Europei non possono recarsi nel Garhwal, limita le possibilità alpinistiche alla sola regione più meridionale. Nel 1955 Peter Aufschneider e George Hampson si sono recati nel massiccio del Ronti, appunto ai margini della « Inner Line ». La regione è sita a Nord del Trisul e della Nanda Ghunti (Bethartoli Himal). Si è trattato di una lunga esplorazione, i cui risultati non sono ancora noti.

Garhwal (Kamet e Abi Gamin).

Gli alpinisti indiani, forti della loro esperienza acquisita anche nel corso di visite in Europa, hanno conseguito negli ultimi anni lusinghieri successi sulle montagne dell'Himalaya. Lo scorso anno una spedizione formata da alpinisti indiani dell'Himalayan Mountaineering Institute di Darjiling, sotto la guida del maggiore N. D. Jayal, si è recata nella zona più settentrionale del Garhwal.

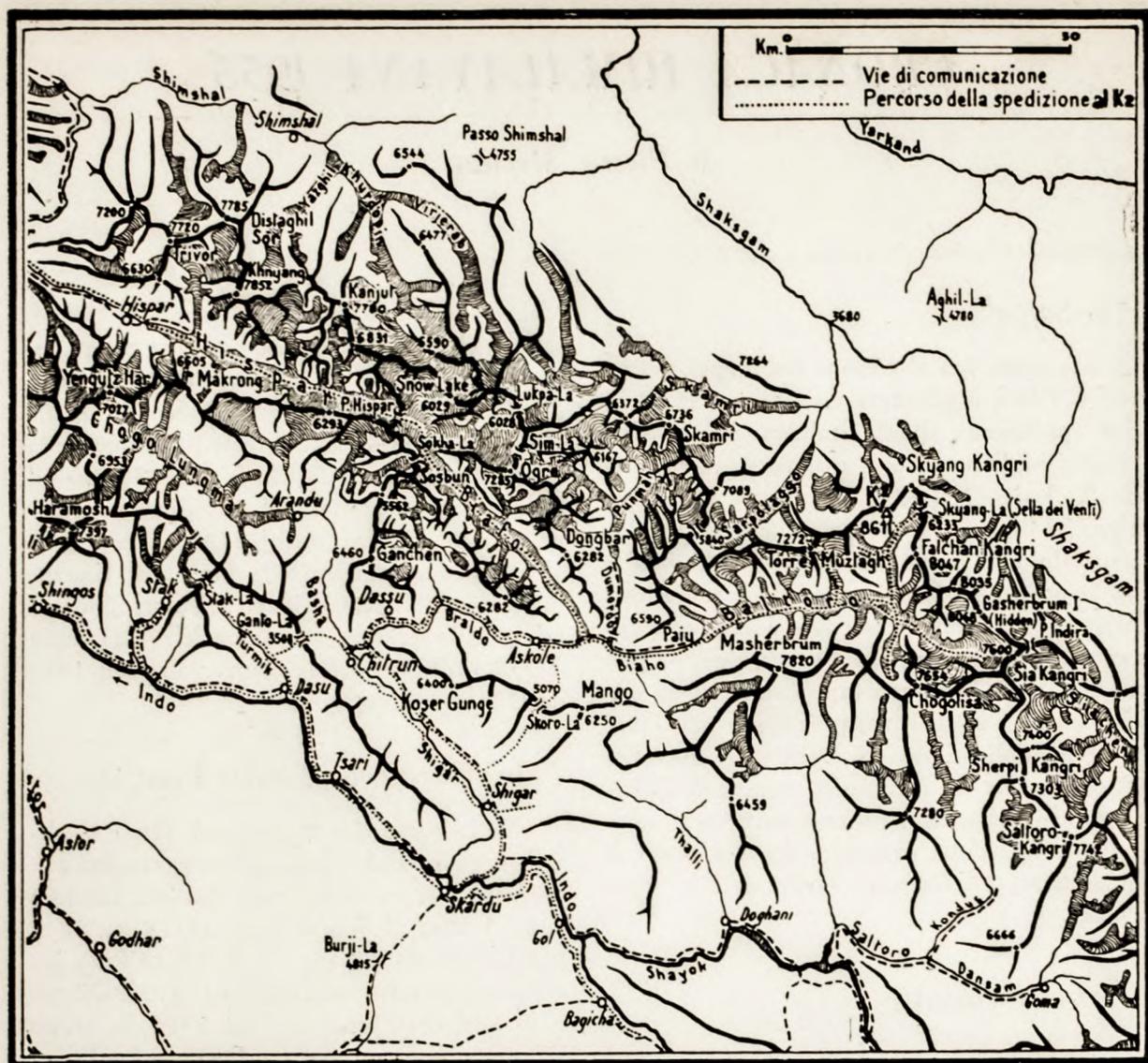
Metà della spedizione era il Kamet (7755 m) salito nel 1931 da Smythe con due compagni ed il Sirdar Lewa il 21 giugno e due giorni dopo da Birnie, Greene e Kesar Singh. Da allora i tentativi di raggiungere nuovamente la cima erano sempre falliti. Nel 1955 però gli indiani sono riusciti a realizzare il loro sogno: il 6 luglio alcuni membri della spedizione Jayal hanno raggiunto la cima del Kamet, mentre nello stesso giorno un'altra cordata compiva la seconda ascensione dell'Abi Gamin (7355 m) salito per la prima volta nel 1950 da Dittert e compagni.

Tebri Garhwal (Bandar Punch).

Nella parte occidentale del Theri Garhwal sorge il Bandar Punch, una montagna che presenta due cime separate, distanti fra loro circa 3 km: il White Peak (6316 m) ed il Black Peak (6388 m) ⁽¹⁾. Il White Peak era stato conquistato nel 1950 da J. T. M. Gibson e dal celebre Tensing. Nel 1955 lo stesso Gibson, insegnante alla « Doon School » di Dera Dun, ha condotto una spedizione formata da suoi allievi nella zona, riuscendo nell'ascensione del Black Peak, una montagna che aveva resistito a diversi assalti, sferrati specialmente nel periodo fra il 1942 e il 1946.

Kulu-Lahul (Deo Tibba).

Il Deo Tibba è la montagna più nota del Panjab Himal, e si trova al confine fra le province di Kulu e Lahul. Venne conquistato, dopo diversi tentativi, da Jan de V. Graaf e da Pasang Dawa Lama nel 1952 ⁽²⁾. Ai primi di giugno del 1955 Rudi Rott di Augsburg riusciva a compiere la seconda ascensione della montagna. Questo alpinista era il solo bianco della spedizione ed era accompagnato da due soli portatori. Rott giunse alla base della montagna provenendo dalla valle del Malana traversò il ghiacciaio del Deo Tibba e con tre campi successivi riuscì a raggiungere la cima. Nel corso della sua spedizione riuscì



L. Muggia

anche a conquistare una cima di 5000 metri, il Malana Peak.

Durante i mesi di agosto e settembre 1955 ha svolto la sua attività nella regione una spedizione superleggera, formata da André Guillemot e da uno sherpa, Nima Tensing. Nella valle di Kulti Guillemot ha scalato tre cime, di altezza variante tra i 6500 ed i 6700 metri. Portatosi poi nella zona del Deo Tibba questo alpinista riusciva a compiere la ascensione di una bella torre rocciosa di circa 6500 metri.

Nella regione ha operato anche un'altra spedizione, organizzata dalla Royal Air Force Mountaineering Association, e diretta da A. J. M. Smith. Gli alpinisti intendevano esplorare dettagliatamente il sistema glaciale della catena spartiacque fra Kulu e Lahul, ma copiose neviccate costrinsero a limitare l'attività all'esplorazione dell'assai poco noto bacino del

ghiacciaio di Kulti. Durante queste esplorazioni vennero salite cinque cime di non rilevante altezza, facenti parte della regione montuosa che circonda il ghiacciaio.

Karakorum (Masherbrum 7821 m).

Una spedizione alpinistica neozelandese, organizzata dal Canterbury Mountaineering Club e diretta da Stanley Conway, ha operato nel 1955 nella regione del Masherbrum, onde tentare l'ascensione della cima omonima. Il Masherbrum era stato tentato nel 1938 da una spedizione inglese, i cui membri riuscirono, dopo non poche difficoltà, a raggiungere i 7600 metri su un costolone che li avrebbe condotti alla cresta est della montagna. I neozelandesi percorsero la stessa via del 1938, seguendo la valle Husti. Il mal-

tempo e le nevicite copiose ritardarono la loro marcia, mentre la defezione di alcuni portatori malati, uno dei quali morì poi di polmonite, rese problematico l'attacco alla montagna. Gli alpinisti furono costretti ad abbandonare la partita quando erano giunti soltanto a 7000 metri, senza per altro aver potuto individuare una via di salita sicura su questa bella montagna.

Karakorum (Chogolisa).

Una spedizione americana organizzata dalla Università di Harvard ha operato nella regione fra Masherbrum e Chogolisa. Gli Americani raggiunsero la regione provenendo da Skardu e percorrendo le valli Shayok e Husti. Venne esplorata la regione glaciale, pressoché sconosciuta, a sud-ovest della Chogolisa, già nota come Bride Peak (7654 m) che già vide il tentativo del Duca degli Abruzzi del 1909. La spedizione vanta al suo attivo notevoli risultati topografici e botanici, l'esplorazione del ghiacciaio Ghondokoro e l'ascensione di alcune cime di 6000 m.

Karakorum (Ghiacciaio del Chogo-Lungma).

Fra il villaggio di Arandu e la valle di Hunza si stende, con una lunghezza di oltre 43 km il ghiacciaio del Chogo-Lungma. Nella zona si è recata una spedizione tedesca, la «Spedizione Himalayana di Francoforte», posta sotto il patrocinio del prof. G. O. Dhyrenfurth e capeggiata da Reinhard Sander. Il gruppo era formato da quattro alpinisti e due scienziati, i quali avevano predisposto un vasto programma. Nonostante le avverse condizioni meteorologiche alpinisti e scienziati hanno svolto un proficuo lavoro. La cordata Tietze, Reinhardt e Diepen ha compiuto la

prima ascensione del Pyramid Peak (7027 m), mentre gli scienziati hanno compiuto studi e ricerche fisiologiche, osservazioni e misurazioni di ghiacciai.

Nel corso della spedizione il medico, Brendel, si ammalava di polmonite a 6000 metri di altezza, ma poteva cavarsela senza gravi conseguenze. Più grave l'incidente occorso al capo della spedizione Sander che feritosi ad un ginocchio doveva essere trasportato a Skardu e fatto rientrare in Europa per via aerea.

Chitral - Hindu Kush.

Un'altra spedizione americana, organizzata dall'Università di Princeton e formata da T. A. Mutch e J. E. Murphy ha operato fra Chitral e Hindu Kush. I due americani hanno tentato invano l'ascensione del Tirich Mir, salito la prima volta nel 1950 dagli alpinisti norvegesi. Colpiti da lievi congelamenti i due alpinisti dovevano abbandonare la partita, ma se erano stati battuti al Tirich Mir potevano prendersi una splendida rivincita compiendo la prima ascensione dell'Istor-oral (7397 m), una delle più belle montagne della regione, tentata invano nel 1935 da Hunt e Lawder. Per compiere l'ascensione i due americani installavano ben cinque campi, gli ultimi due dei quali senza l'aiuto dei portatori, ed il giorno 8 giugno potevano raggiungere la vetta senza aver incontrato vere e proprie difficoltà alpinistiche.

Nel Chitral nel 1955 ha svolto la sua attività anche una piccola spedizione diretta dal prof. A. Friedrich. Questi ha svolto soltanto ricerche etnologiche e linguistiche.

Pietro Meciani
(C.A.I. Sez. di Milano)

(1) Vedasi uno schizzo topografico in *Berge del Welt* 1952, 203.

(2) *Montagne del Mondo* 1954, 220.



SULLA VIA ESPOSITO ALLO SPEDONE

di Carlo Rusconi

Ho sempre pensato che le vittorie esistono in quanto esistono le sconfitte; sebbene, a considerare obiettivamente, la nostra, cioè mia e di Papini del 1951, non fosse stata una vera sconfitta.

Allora era Bruno a guidare la cordata. Giunto ormai al termine della seconda traversata, che costituisce la parte cruciale della scalata, un chiodo che egli era riuscito a far entrare appena il necessario da facilitarli l'equilibrio del corpo nel delicatissimo passaggio, fuoriuscì proprio al momento buono, costringendolo a un volo pauroso; per la precisione, dopo alcuni duri contatti con la parete, circa venti metri nel vuoto (stante la caratteristica di parete nettamente strapiombante). Morale: altri otto chiodi usciti, uno dopo l'altro, tre denti strappati, una costola incrinata. Tenne il decimo chiodo.

Bruno, nonostante l'estrema freddezza e tutta la sua buona volontà, si trovò nell'impossibilità di proseguire, in quanto ogni movimento gli provocava un'atroce sofferenza. Il volto era una maschera di sangue, il fianco era ammaccato: in parecchie parti del corpo la pelle era completamente bruciata.

Fummo costretti a dare l'allarme e a chiedere soccorso: alcuni amici ci calarono delle corde dalla vetta, e l'avventura ebbe termine.

Da allora il nostro pensiero dominante fu di vendicarci.

I giornali infatti strombazzarono a tutti i venti che eravamo impreparati, che certe imprese avevano dell'assurdo, insomma, a farla breve, ci copersero di ridicolo. Tanta fu la nostra amarezza che non ci bastò la forza di reagire. A certi insulti, la miglior risposta è il silenzio e la consapevolezza delle nostre forze non dome, e, anzi, pronte ad aggredire nuovamente le difficoltà. Passarono quasi tre anni, e l'anelito per la parete ebbe modo di maturare e ingigantire. Nel 1954, a parte il tempo proibitivo, gli allenamenti in Grignetta, quasi sempre effettuati sotto l'acqua, furono più intensi che mai.

Il carissimo Gaetano Maggioni (« Giu-

liano » per gli amici) che realizzò con me e Bianchi le ripetizioni della Nord e della Ovest della Cassin, della Piccolissima e della Nord della Grande di Lavaredo, si unì a me e a Papini.

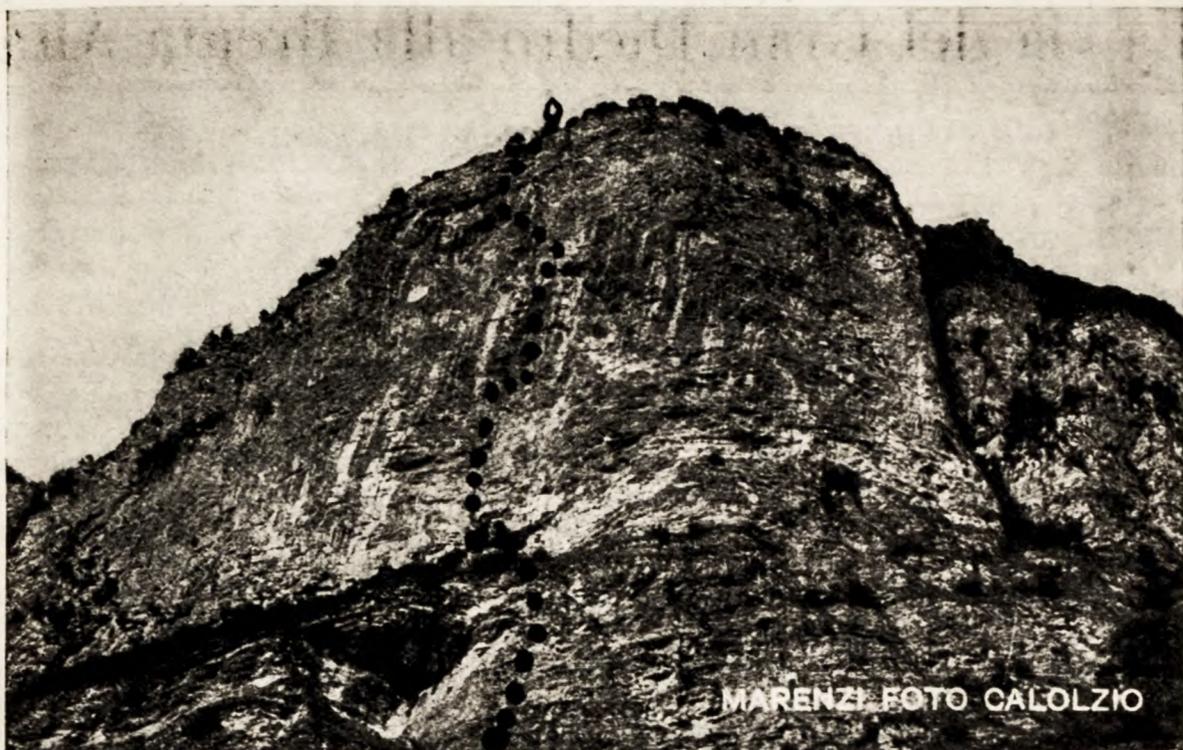
Il 20 giugno, procuratici sei cunei di legno — oltre a una attrezzatura di chiodi, moschettoni e staffe che non ha niente da invidiare a quella necessaria per le salite di cui sopra — alle cinque del mattino, attacchiamo. Io conduco la cordata: subito faccio uso di chiodi. Salgo fin sotto ad un enorme tetto, lo aggiro a destra e raggiungo un canalino, ove sosto per il primo posto di fermata. Fatto salire Bruno, riprendo ad arrampicare per circa tre metri, finché un grande tetto di rocce marce e friabili chiude il canale. Lo supero e sbocco in un secondo canale. Lo seguo ancora per circa 15 metri, fermandomi sulle staffe all'inizio della seconda traversata per attendere i compagni.

Tutto procede bene.

Riparto spostandomi a destra per circa otto metri, indi, su roccia friabile e strapiombante, entro nel diedro, la cui base è ostruita da un enorme masso incastrato tra le due labbra dello stesso. Tento di piantare un chiodo, ma il masso sotto i violenti colpi del martello oscilla paurosamente sopra di noi.

Rinuncio quindi all'uso dei chiodi e, dopo vari tentativi, con una delicata manovra, lo supero. Aiutandomi con parecchi chiodi, percorro poi il diedro in tutta la sua lunghezza. In sei ore ho così raggiunto il luogo della traversata che ci è costato l'insuccesso tre anni fa. Sono oltremodo deciso. Il sole picchia inesorabile sulla roccia gialla, bruciata. Dò un'occhiata sotto di me. Non distinguo l'attacco: solo il nastro bianco della strada che da Rossino conduce a Erve, e, su di essa, alcune persone (oh, quanto è piccolo l'uomo! mi viene da pensare) che evidentemente seguono l'arrampicata.

Mi sposto per un metro a sinistra e raggiungo un chiodo che mi ispira scarsa fiducia: infatti appena agganciato il moschetto-



ne e introdotta la corda, il chiodo fuoriesce ed io volo. Bruno mi trattiene e, sotto l'emozione della caduta, di slancio supero la traversata e raggiungo il ballatoio.

Faccio salire Bruno, mentre Giuliano, da circa due ore sulle staffe, attende il suo turno. Percorso ancora per roccia friabile e strapiombante un lungo camino, supero due tetti e, finalmente, raggiungo l'unico comodo ballatoio di tutta la via. Sono preoccupato per Giuliano che, in questo momento, dovendo schiodare il tratto della traversata, si trova veramente in una situazione critica. Nello schiodare, una placca si stacca e lo colpisce di striscio alla testa.

Ma Giuliano è più duro della roccia e non vola: anzi, con superba manovra, raggiunge il piccolo ballatoio al di là della traversata. Ricuperato Bruno, riparto. Con mio disappunto, mi accorgo che la parete non molla. Anzi le difficoltà sono sempre rilevanti. Ormai, col miraggio della vicina meta, con due lunghezze di corda raggiungo la vetta.

Sono le sedici. In vetta ci attendono due amici con un prezioso fiasco di acqua, thè e limone. Tanto mi sono impegnato nella salita che non mi sono accorto dell'improvviso cambiamento del tempo. I laghi di Olginate, Como e Pussiano assumono un colore plumbeo, triste. Dalla cima del Resegone calano

precipiti le nubi: il cielo è solcato da lampi. Grido a Bruno e a Giuliano di fare in fretta, ma la mia preoccupazione è superflua: essi mi raggiungono velocemente proprio mentre le prime gocce cominciano a cadere. Finalmente siamo tutti e tre sulla cima. Non abbiamo parole: il mio pensiero corre al grande Esposito, e sono sicuro che anche i miei due forti compagni lo sentono vicinissimo a noi. Una calda stretta di mano sancisce la comune commozione, la reciproca stima e il profondo affetto che ci legano.

Un frettoloso riordinare di corde, staffe, chiodi e moschettoni nei sacchi, un ultimo sguardo alla pianura (quanto è mesta sotto la pioggia!) e ci caliamo il più rapidamente possibile (i sacchi sono pesantissimi) verso Erve.

Il cuore è in tumulto. Abbiamo vinto! Anche il furioso temporale, come la vittoria, ci sembra una cosa bella. E, una cosa bella, è una gioia per sempre!...

Carlo Rusconi
(Ragni Lecco)

Via Esposito sullo Spedone (« Fracia ») - Gruppo del Resegone. Tempo impiegato: 11 ore. Chiodi usati: 50 circa. Difficoltà di VI grado superiore. Carlo Rusconi (Ragni Lecco), Bruno Papini (C.A.I. Rocca Monza), Gaetano Maggioni (C.A.I. Rocca Monza), 20 giugno 1954 - 2ª ascensione.

La 1ª ascensione dello Spedone (m. 1104) era avvenuta, per parete Sud, il 23-8-42 ad opera di Esposito e Colombo.

La via del Gran Diedro alla Brenta Alta

di Carlo Rusconi e Gaetano Maggioni

Da molto tempo, in seguito alle accalorate discussioni di montagna con gli amici Oggioni e Aiazzi, ci stimolava il desiderio di ripetere il Gran Diedro della Brenta Alta, via che, notoriamente, fu aperta dagli stessi il 25-26 luglio 1953. Dopo intensi allenamenti effettuati in Grignetta, decidemmo di saggiare le nostre forze sulla via Esposito allo Spedone (sesto grado superiore) che, da ben dodici anni resisteva ad ogni tentativo di ripetizione. L'ostacolo fu superato brillantemente (in questa salita ci fu compagno Bruno Papini, del CAI-Roccia Monza); tantochè, soddisfatti del nostro grado di allenamento, il 26 giugno stabilimmo senz'altro di partire per Madonna di Campiglio.

Il viaggio si concluse alle 21: da Madonna di Campiglio, al lume d'una lanterna, ci portiamo al Rifugio dei Brentei. Il tempo di sorbire un brodo, e la marcia prosegue per il Rifugio della Tosa, che raggiungiamo alle tre di notte. Sveglia alle sei e di nuovo in cammino per l'attacco della parete. Le condizioni proibitive del tempo ci consigliano però di rimandare il tentativo all'indomani. Abbandoniamo all'attacco i sacchi, per la verità oltremodo pesanti, e facciamo ritorno al Rifugio.

Il giorno seguente, la guida Giulio Dellagiacomina ci sveglia alle due di notte: alle tre e mezza siamo nuovamente alla base del diedro e alle quattro attacchiamo.

Carlo guida la cordata. La roccia è marcia e si rende subito necessario l'uso dei chiodi. Fa freddo, ma impegnati come siamo nelle difficoltà, ben presto non lo percepiamo più. Massi giganteschi piombano ogni qual tratto all'attacco, e il loro sibilo, in questa profonda solitudine, è l'unico compagno della nostra scalata. Soprattutto scabrose sono le manovre di corda, essendo la parete per i primi centocinquanta metri assolutamente priva di posti di fermata, cosicchè i nostri ballatoi sono... le staffe.

Solo alle otto ci troviamo ambedue riuniti su di un minuscolo ripiano, e ne approfittiamo per sgranchirci le gambe. Parecchi tetti ancora mettono a dura prova la nostra resistenza; superatili, raggiungiamo la grande cengia. Sono le dieci e lo stomaco vuole la sua parte: ma il tempo stringe, e un sorso di tè ed un'arancia costituiscono tutto il nostro pranzo.

Ripartiamo, spostandoci leggermente a sinistra sino ad attaccare un diedro giallo e strapiombante di estrema difficoltà. Alle tredici raggiungiamo il luogo del bivacco Oggioni-Aiazzi. Riposiamo per circa mezz'ora.

Di fronte a noi il Croz dell'Altissimo mostra spavalamente la sua parete sud, uno scivolo verticale di 1100 metri. Piano piano intanto qualche nube solca il cielo: preoccupati per il repentino cambiamento del tempo, rinunciamo a prolungare la sosta.

Ci alziamo su roccia sana per due lunghezze di corda, sino a lambire la seconda fascia di tetti. Facendo ricorso a tutti i mezzi della tecnica moderna di arrampicata, cunei compresi, aggiriamo a sinistra un enorme tetto. Di qui, per una fessura gialla e friabile, arriviamo sotto uno strapiombo di roccia nera.

Lo superiamo e, mentre entriamo nel camino soprastante, ci sorprende una violenta tempesta. Sono ormai le diciotto: la vetta è prossima, ma la furia degli elementi non ci permette di proseguire. Sotto la grandine, non essendo il luogo conveniente per il bivacco, ci alziamo per altre due lunghezze di corda. Poi, adocchiata sulla nostra destra, spostata dalla via, una cengia, la raggiungiamo e ci sistemiamo per bivaccare.

La notte, con il freddo pungente e con le nostre povere membra inzuppate d'acqua, è lenta a passare. Rievochiamo i bivacchi delle salite precedenti, trascorsi all'asciutto, e li invidiamo.

Come Dio vuole, spunta l'alba. Riordi-

nati tutti i nostri attrezzi, divoriamo (è il vero termine) una scatola di frutta sciropata, e alle sette, dentro ad una nebbia fittissima, cerchiamo di riguadagnare la via. Senonchè, ci accorgiamo di essere fuori strada: dopo parecchi infruttuosi tentativi, con una delicatissima traversata a sinistra, ci troviamo sullo spigolo arrotondato che, con media difficoltà, conduce in vetta.

Sono le otto e mezza; sulla cima ci attendono l'amico Bruno Papini e la guida Sebastiani, che sono i primi a congratularsi con noi. Siamo emozionati: dopo una vigorosa stretta di mano ed un abbraccio, scendiamo per la via normale al Rifugio della Tosa, ove le guide della zona ci fanno una accoglienza commovente. Un buon bicchiere

di vino celebra la nostra seconda ripetizione. Più a valle, al Rifugio dei Brentei, ci attendono le felicitazioni più gradite, quelle di Riccardo Cassin e delle guide fratelli Detassis. In serata arriviamo a Madonna di Campiglio, ove ci attende la tragica notizia della morte, sul Pilastro della Fontana, del carissimo amico Renato Scalvini.

Improvvisamente, nei nostri cuori esultanti, si spegne ogni luce. La seconda ripetizione del Gran Diedro della Brenta Alta ci sembra un'avventura lontana, d'altri tempi. Ora, nei nostri occhi, non c'è posto che per il pianto...

Carlo Rusconi

(Ragni Lecco)

Gaetano Maggioni

(C.A.I. Roccia Monza)

BRENTA ALTA - Versante NE e E.

A sinistra (itiner. 172 l) la via dei Camini Gius-Detassis (1945).

A destra (itiner. 172 i) la via Detassis-Battista-Giordani (1934).

Al centro (tratto marcato) la via Oggioni-Aiazzi del Gran Diedro.

Brenta Alta - parete Est - Via del Gran Diedro:

1^a ascensione A. Oggioni e J. Aiazzi - 25-26 luglio 1953 (v. R. M. 1953, pagg. 273 e 306).

2^a ascensione: A. Aste e F. Lusatti - 20-22 agosto 1953 (v. R. M. 1954, pag. 44).

3^a ascensione: Carlo Rusconi (Ragni Lecco) e Gaetano Maggioni (C.A.I. Roccia Monza) - 28-29 giugno 1954. Ore effettive di arrampicata: 15; un bivacco. Chiodi impiegati: 100 circa. Difficoltà di VI grado superiore.

(dalla Guida Castiglioni: «Dolomiti di Brenta», dis. di N. Alfonsi).



ITINERARI SCI-ALPINISTICI

CAPPELLO DI ENVIE - M. MOREFREDDO PUNTA PALASINA - CROIX DE TZALIGNE

di Enrico Rizzetti

Gli itinerari che mi appresto a descrivere sono relativamente poco noti, pur sviluppandosi in due vallate che sono percorse da un notevolissimo numero di « sportivi » ivi attirati da rinomate stazioni fornite di numerosi impianti meccanici di risalita.

La stagione più favorevole per effettuare queste gite è l'inverno; queste gite sono adatte anche per comitive numerose (tutti gli itinerari presentati sono stati percorsi da comitive assai numerose di 60-70 persone del corso di sci-alpinismo SUCAI), ciononostante non bisogna credere che non debbano entusiasmare anche il più esigente ed inveterato sciatore alpinista.

I tempi indicati sono assai larghi e sono sempre complessivi dalla base di partenza fino alla località indicata escluse le fermate.

Chi non avesse la possibilità di procurarsi facilmente le carte I.G.M. potrà rivolgersi alla sezione di Torino che provvederà ad inviarle contro-assegno.

Le discese si effettuano sempre lungo lo stesso percorso indicato per la salita.

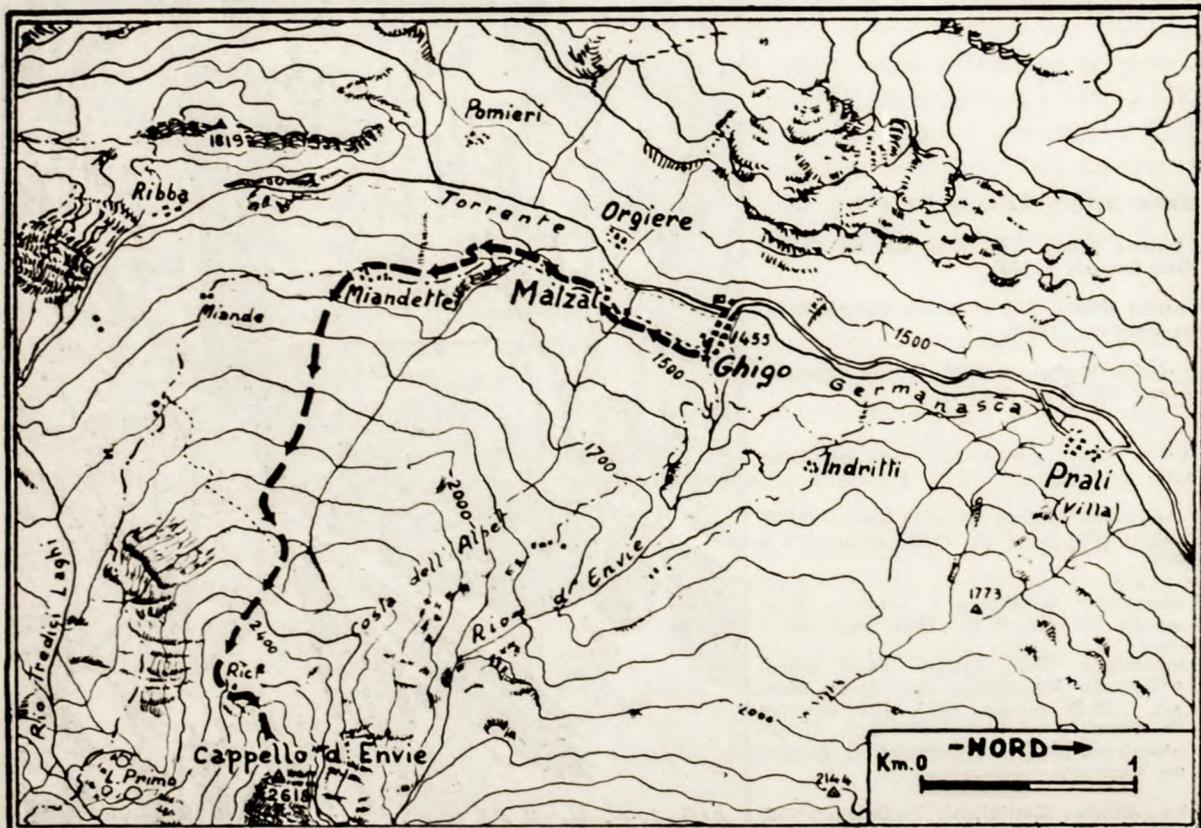
A) VALLE DEL CHISONE.

a) Cappello di Envie (m. 2618) da Ghigo (m. 1455) - Val Germanasca.

Ghigo è l'ultima borgata della val Germanasca (destra orog. del Chisone) toccata dalla strada carrozzabile (percorribile anche da pulmann in inverno). Pernottamento: a Ghigo (per comitive non troppo numerose), a Ferrero, a Perosa Argentina.

Attraversare il pianoro a sud di Ghigo per portarsi alla fraz. Malzat (m. 1490), indi seguire la mulattiera dei Tredici Laghi fino alla località Miandette (m. 1718). Lasciata la mulattiera dirigersi verso Est-Sud-Est attraverso pascoli fino a giungere al limite inferiore del « bosco Nero » (larici, abeti).

Percorrere il bosco sempre seguendo la sovracitata direzione: quando ci si accorge



che si sta per giungere al suo limite superiore (spuntano dei roccioni con larici radi) deviare leggermente verso Nord per riprendere la direzione Est-Sud-Est appena giunti sugli ampi pendii (ore 3) che adducono ad un baraccamento militare diruto (m. 2476 - ore 3,45-4).

Scalzati gli sci, si percorre la facile cresta che s'inizia poco più a monte del baraccamento, per giungere in breve sulla cima (m. 2618), tenendosi preferibilmente sul versante Sud del monte (ore 4,30/5). Bella vista sul Monviso, Gran Paradiso, Monte Rosa e sulla pianura.

Carta topog. I.G.M. 1:25.000 foglio 67 tavoletta Prali.

Carta automobilistica T.C.I. 1:200.000 f. 7.

b Monte Morefreddo (o Mourrefreid) (m. 2769), da Traverses di Pragelato (m. 1603).

Pernottamento: a Pragelato oppure a Sestriere.

Da Traverses sulla S.S. del colle del Sestriere seguendo la rotabile della val Troncea si va a Pattemouche, poi si scende ad attraversare il torrente Troncea; attraversato il torrente salire a Joussard m. 1786 (ore 1). Oltrepastata questa località continuare la salita in direzione Sud-Est per giungere nei pressi di un valloncello (rio della volpe), proseguire in direzione Est fra le ampie radure fino a raggiungere la cresta della costiera Morefreddo-Clot della Soma (ore 3-3,30).

Di qui si possono seguire due vie:

1) valicare la costiera, percorrere la com-

ba di Mendie e quindi salire al colle del Piz (m. 2615) per raggiungere il Morefreddo lungo la cresta Nord; oppure

2) proseguire sulla costiera in direzione Sud-Est fino a raggiungere la cima del Morefreddo.

Il tempo necessario è pressochè uguale sia per 1) che per 2) (ore 4,15/5).

Sulla cima un baraccamento militare.

Vista su Sestriere ed il Delfinato.

Carta topog. I.G.M. 1:25.000 foglio 66 tavoletta Sestriere - foglio 67 tavoletta Massello.

B) VALLE D'AOSTA.

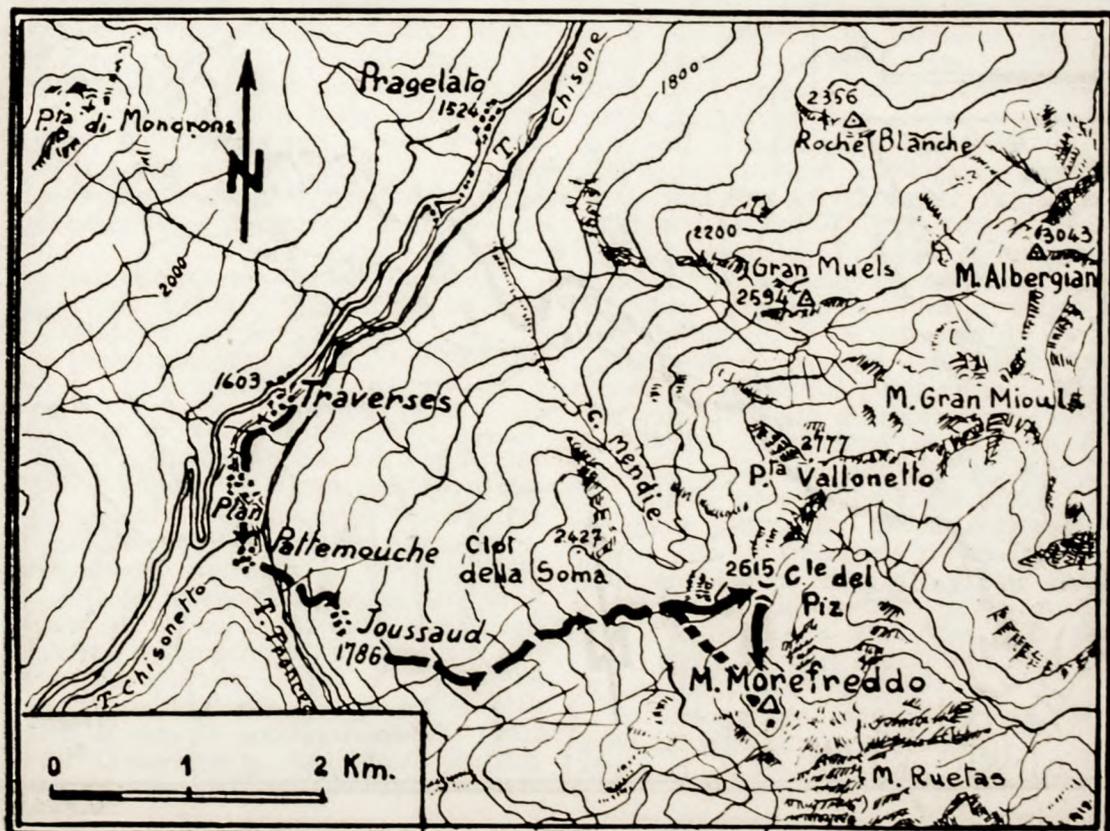
a) Punta Palasina (m. 2782) da Brusson (m. 1338) - Val d'Ayas.

Pernottamento: a Brusson (albergo della Aquila, Nord - meglio preavvertire).

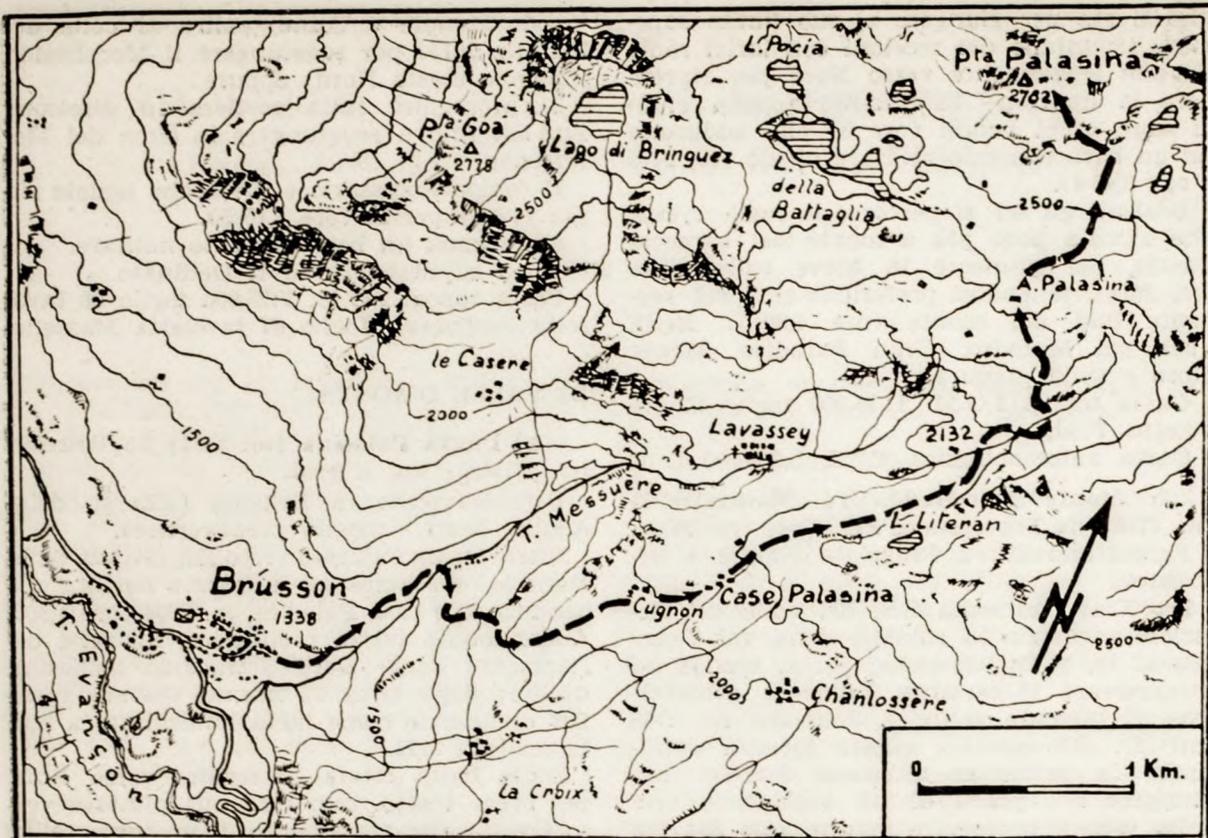
Attraversare l'abitato verso Est (strada della Ranzola) e seguire poi la traccia battuta che conduce alle case Palasina m. 2094 (ore 1,50). Abbandonata ivi la mulattiera, dirigersi decisamente verso Nord attraverso bellissimi declivi; dopo circa 15 minuti deviare verso Est prendendo come meta immediata la baita quotata 2132.

Dalla baita citata proseguire verso Nord per breve tratto, indi fare una puntata verso Ovest (attraversamento di un torrentello) per riprendere tosto la direzione Nord; salendo in un ampio vallone cosparso di alpeggi, alla cui sommità si trova una baita (ore 3,15 - 3,30).

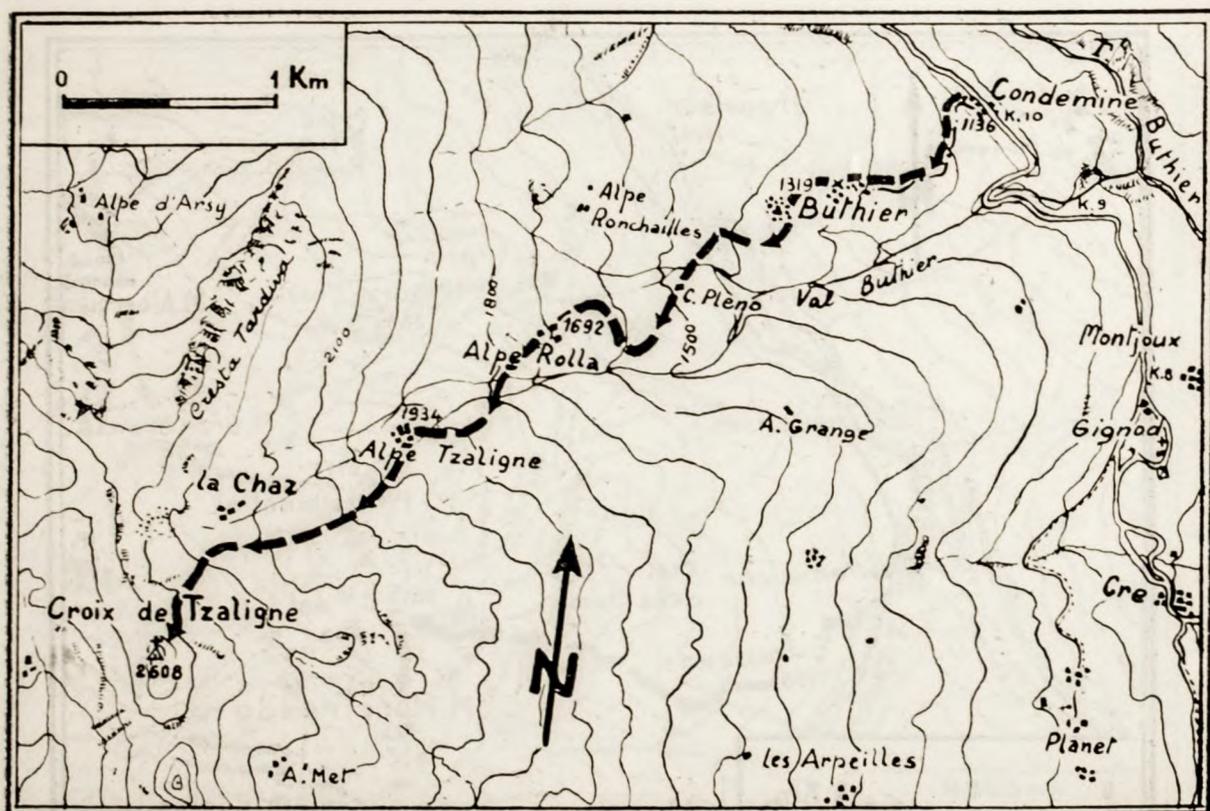
Da questo punto iniziare una traversata in



G. FRASCIO



G. FRASCIO



G. FRASCIO



Veduta da l'Alpe Tzaligne (m. 1934) - Da sinistra, la conca di By, la finestra Durand, il M. Gelé, il Morion, e la Valpellina. (foto F. Tizzani - Torino)

leggera discesa in direzione Nord-Est (pericolo di piccole slavine); giunti sul fondo del vallone proseguire ancora per breve tratto, passando vicino ad una baita, quindi dirigersi verso Nord-Nord-Ovest e, poi a Nord, puntando a destra della punta.

Si arriva così in cresta; si lasciano gli sci ed in pochi minuti si raggiunge la punta (ore 4,40/5).

Vista sul gruppo del Rosa.

Carta topog. I.G.M. 1:25.000 foglio 29 tavoletta Gressoney.

Carta automobilistica T.C.I. 1:200.000 foglio 4.

b) Croix de Tzaligne (m. 2608)

(I.G.M. P. Chaligne) da Le Condemine (m. 1136) - Vallone del Gran San Bernardo.

Pernottamento: albergo della Torre a Gignod (preavvertire) oppure ad Aosta.

L'itinerario si svolge su un terreno ideale per lo sci; se le condizioni sono favorevoli si calzano gli sci sul bordo della strada carrozzabile e si tengono sino in cima.

Appena oltrepassata la fraz. di Condemine (Km. 10,1), dalla strada statale del G. San Bernardo si diparte una carreggiabile (palo indicatore) che porta alla fraz. Buthier (seguire la traccia battuta oppure salire in sci).

Raggiunta questa località (min. 40) pren-

dere decisamente in direzione Sud-Ovest; poi, appena attraversato un ruscelletto abbastanza incassato, accentuare la direttiva ovest da seguire fino a che con ampi zig-zag non si raggiunge l'alpe Rolla (m. 1692). Qui giunti, deviare nuovamente leggermente verso Sud fino a raggiungere l'alpe Tzaligne (I.G.M. Chaligne) m. 1934 (ore 3 circa).

A sud dell'alpe Tzaligne si apre un valoncetto, percorrerlo interamente; in cima a questo deviare leggermente verso Ovest percorrendo il bordo inferiore di un ampio pianoro in direzione di un colletto sotto la punta (si intravede già la croce della cima). Da questo colletto dirigersi per alcuni metri verso Sud, indi salire in direzione Ovest l'ultimo pendio abbastanza ripido (in caso di cattiva neve togliere gli sci).

Giunti così sulla cresta non resta che percorrerla in direzione Nord fino a raggiungere la croce posta sulla cima (ore 4,30/5).

Attenzione alla cornice del versante sud. Vista bellissima e grandiosa sulla Valpellina, Gran Paradiso, Ruitor e sulla piana di Aosta.

Carta topog. I.G.M. 1:25000 foglio 28 tavoletta Etroubles.

(Illustrazione in tavola fuori testo)

Enrico Rizzetti
(C.A.I. Sez. di Torino)

UNA LEGGE REGIONALE A FAVORE DELLE OPERE ALPINISTICHE

REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

LEGGE REGIONALE N. 9 del 14-8-1956

« Provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale ».

ART. 1 - Al fine di promuovere ed incrementare il potenziamento e il miglioramento del patrimonio alpinistico nell'ambito della Regione, la Giunta Regionale è autorizzata a stanziare annualmente in apposito capitolo, da ripartirsi in articoli, della parte ordinaria dello Stato di previsione della spesa — rubrica turismo — un fondo destinato alla concessione di contributi per:

a) la costruzione di Rifugi alpini, limitatamente alla parte muraria compresi gli impianti fissi;

b) la ricostruzione, l'ampliamento e l'arredamento dei Rifugi alpini esistenti;

c) la costruzione, manutenzione, miglioramento e segnalazione dei sentieri alpini;

d) il potenziamento delle attrezzature dei Corpi di Soccorso Alpino nonché l'esercizio delle loro attività;

e) azioni pubblicitarie intese a valorizzare il patrimonio alpinistico regionale e l'attività dei Corpi di Soccorso Alpino.

ART. 2 - Beneficiari dei contributi di cui all'articolo precedente possono essere nella Provincia di Trento la Società Alpinisti Tridentini (S.A.T.), nella Provincia di Bolzano l'Alpenverein Suidtirol (A.V.S.) e le Sezioni del C.A.I. aventi sede nel territorio della Provincia di Bolzano.

ART. 3 - Le domande per la concessione dei contributi previsti dalla presente legge dovranno essere presentate all'Assessorato Regionale che sovrintende al turismo entro il 31 marzo di ogni anno.

Esse dovranno essere corredate:

a) della relazione dell'attività preventiva per l'anno in corso;

b) del progetto o del piano tecnico, ove si tratti di opere di cui ai comma a), b) e c) del precedente articolo;

c) del preventivo di costo delle opere e delle azioni da attuarsi;

d) della relazione illustrativa per ciascuna opera o azione per la quale si richiede il contributo.

ART. 4 - La concessione dei contributi e la determinazione del rispettivo ammontare, che non potrà superare il 70 % della spesa accertata, sono disposti con decreto del Presidente della Giunta Regionale, previa deliberazione della Giunta medesima.

L'erogazione del contributo sarà disposta con provvedimento dell'Assessore Regionale

che sovrintende al Turismo, previo accertamento dell'esecuzione dell'opera od iniziativa progettata e presentazione, da parte degli Enti beneficiari, della documentazione delle spese sostenute.

ART. 5 - La costruzione, la ricostruzione, la manutenzione, il miglioramento e la segnalazione dei sentieri alpini ricadenti nella circoscrizione territoriale delle Aziende Forestali Demaniali Regionali — ove essa venisse attuata — rimane di competenza delle Aziende predette ed a carico dei fondi ad esse assegnati.

Nella elaborazione dei piani di costruzione, ricostruzione, miglioramento e segnalazione dei sentieri alpini predetti, le Aziende Forestali Demaniali Regionali dovranno uniformarsi ai piani generali elaborati dagli Enti alpinistici competenti di ciascuna Provincia.

ART. 6 - La legge regionale 30 aprile 1952 n. 17 è abrogata.

ART. 7 - L'esercizio delle funzioni previste dall'art. 4, 1° comma della presente legge, è delegato — a decorrere dall'esercizio 1956 e per un quinquennio — agli Enti Provinciali per il Turismo di Trento e di Bolzano nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

A tal fine il Consiglio Regionale assegna annualmente agli Enti Provinciali per il Turismo appositi fondi.

ART. 8 - Le domande di cui all'art. 3 della presente legge, nel quinquennio di cui all'articolo precedente, dovranno essere presentate, nei termini stabiliti e corredate dei prescritti documenti, all'Ente Provinciale per il Turismo competente per territorio.

ART. 9 - La Giunta Regionale può sempre sostituirsi agli Enti Provinciali per il Turismo di Trento e di Bolzano in caso di violazione delle precedenti norme e delle direttive generali che la Giunta stessa ha facoltà di impartire per regolare l'esercizio delle funzioni delegate.

Disposizione transitoria.

ART. 10 - Per l'esercizio finanziario 1956 le domande e la relativa documentazione di cui all'art. 3 dovranno essere presentate entro 30 gg. dall'entrata in vigore della presente legge.

Questa legge regionale segna un passo avanti nel riconoscimento di quanto il Club Alpino Italiano va compiendo, non solo in Trentino e Alto Adige, ma su tutte le montagne.

È un precedente che si crea, a vantaggio della nostra opera; e siamo lieti che sia giunto quando i nostri bisogni crescono a dismisura collo sviluppo delle nostre iniziative, prese coraggiosamente anche se i mezzi non sempre corrispondono all'entusiasmo.

Un solo interrogativo ci si para davanti; la legge prevede un concorso della regione a fa-

vore della SAT, delle Sezioni CAI dell'Alto Adige, dell'A.V.S.T. E le Sezioni di altre regioni, che da anni vanno lavorando attorno alla SAT ed alle altre sezioni locali per valorizzare il patrimonio dell'alpinismo, non hanno forse diritto ad essere aiutate? Non fanno anch'esse parte dell'Italia, come fanno parte dell'Italia Alto Adige e Trentino? Dovranno abbandonare esse il lavoro compiuto in quasi un quarantennio, perchè non considerate dall'Ente Regione? Iniziative locali da aiutare ed incoraggiare, come primo compito sta bene; ma siamo convinti che questa opera delle sezioni di altre regioni è andata e andrà a vantaggio della Regione e dei suoi abitanti, oltre che a vantaggio di tutto il Paese, e dei frequentatori delle nostre montagne, senza distinzioni di regioni e nazioni, come è tradizione del C.A.I., ente nazionale e non locale, come tutti sanno (o dovrebbero sapere).

(N. d. R.)

Note di equipaggiamento alpinistico

MOSCHETTONI DEBOLI

Sebbene le condizioni del mercato italiano siano diverse, pubblichiamo queste note comparse recentemente su « Mountaineering », perchè le riteniamo ugualmente utili a richiamare l'attenzione su questo problema importantissimo.

Relazione fornita dal Sottocomitato per l'equipaggiamento del British Mountaineering Council.

Il British Mountaineering Council ha in passato (R. P. Mears, *Moschettoni* - « Mountaineering », Vol. 1, n. 3, Gennaio 1948) avvisato gli alpinisti che alcuni moschettoni in vendita ed in uso non raggiungono un ragionevole minimo di sicurezza per l'uso in caso di caduta o di assicurazione come anello nella corda del primo di cordata. (I carichi a cui sono sottoposti nell'arrampicata « tecnica » possono essere considerevolmente minori, e questo uso dei moschettoni non è qui considerato). Tra questi moschettoni deboli sono i residuati di guerra a buon mercato, che sono largamente usati in Inghilterra.

Recenti prove stabilite dal sottocomitato per l'equipaggiamento e dal commercio hanno dimostrato che questi moschettoni residuati sono molto variabili in qualità e che molti sono fatti di acciaio di cattiva qualità.

Sotto un carico di tensione di soli 226,5 Kg si trovò che molti si deformavano sufficientemente per sganciare il dente di arresto e impedire il successivo riagganciamento quando il peso è rimosso. Un peso di 453 Kg è stato sufficiente per aprirli. Alcuni hanno reso un po' meglio, ma solo esemplari eccezionali hanno sopportato 680,5 Kg (oppure 762 Kg). Per quanto risulta al sottocomitato, tutti i moschettoni a buon mercato non temprati in vendita in Inghilterra sono residuati di guerra di cui questo rendimento è tipico. È probabile che moltissimi scalatori possiedano uno o più di questi moschettoni.

È stato ricevuto un rapporto di un moschettonone apertosi durante un'assicurazione.

La scoperta che grandi quantità di moschettoni residuati sono ancora esistenti, come ancora invenduti, insieme coll'uso crescente dei moschettoni per calate a corda doppia, per assicurazioni e come anello nella corda del primo di cordata, ha condotto il sottocomitato per l'equipaggiamento a raccomandare che nessuno dei moschettoni residuati di guerra debba essere usato per questi scopi. I ministeri interessati so-

no stati informati di questi fatti e conclusioni.

Alcuni moschettoni stranieri in vendita in Inghilterra sono di qualità migliore. Si sono fatte prove su alcuni di essi, ed i risultati sono dati più sotto. In tutti i casi il moschettonone era chiuso. I campioni furono presi a caso e rappresentano la media delle diverse fabbricazioni, sebbene non si garantisca che tutti i moschettoni di questi tipi siano della stessa qualità.

STUBAI (ovale, peso 240,55 gr, chiusura a vite).

Uno provato: carico di rottura Kg 2446,2.

STUBAI (ovale, peso 127,35 gr).

Nove provati: Per 3 campioni la coda di rondine scivolò fuori della sua sede a Kg 770,1; in un campione l'ovale si spezzò a Kg 1132,5; uno sopportò senza guasti Kg 1268,4; per quattro il moschettonone si spezzò a Kg 1494,9.

AUSTRIA (a forma di pera, peso 113,2 gr).

Tre provati: In uno la coda di rondine scivolò fuori dalla sede a Kg 770,1; nel secondo il gancio si spezzò a Kg 1268,4; nel terzo l'anello si spezzò a Kg 1494,9.

PAT-AUSTRIA (forgiato, peso 127,35 gr).

Uno provato: sopportò senza guasti 1268,4 chilogrammi.

ASMU (forgiato, peso 127,35 gr).

Uno provato: il gancio si spezzò a 1014,72 chilogrammi.

P. ALLAIN (lega di alluminio forgiato, peso 70,7 gr).

Di due provati: uno si aprì leggermente a Kg. 498,3; l'altro si aprì largamente a Kg 770,1.

Si noterà che, eccetto lo « Stubai » che pesa 240,55 gr, nessuno dei moschettoni sopra indicati è forte come una corda di nylon da scalata a pieno carico.

Moschettoni di robuste proporzioni meccaniche fabbricati con materiali di alta resistenza si stanno ora studiando in Inghilterra. In mancanza di disponibilità di moschettoni di buona qualità inglesi, gli scalatori sono consigliati di usare i migliori dei moschettoni di cui sopra od altri per cui il fabbricante possa garantire risultati paragonabili ai migliori tipi.

Queste note si fanno circolare fra i negozianti di articoli di montagna. I segretari di società alpinistiche ed i redattori di giornali e di associazioni sportive sono pregati di attirare l'attenzione degli alpinisti o di pubblicare queste note.

Il primo film di montagna

di Fiorello Zangrando

I vecchi cicli delle Tre Cime di Lavaredo, l'Empireo delle Dolomiti, sono stati il primo teatro di posa all'aperto per il primo film di montagna della storia del cinema. Là, sugli speroni rocciosi di quegli avanzi misteriosi di chissà quale banco di corallo, che spuntava come isola dalle acque di un mondo di millenni fa, su quelle cengie, tra quegli anfratti indiscutibili, tra quelle nobili beltà, che acquistano onustà di lineamenti col passare dei tempi, cui sono stati devoluti tutti gli appellativi e tutte le iperboli che l'umana fantasia sia mai stata in grado di esprimere, là è nato il primo film di montagna.

Un giorno dell'anno di grazia 1907.

Ve li ricordate, o quanti di voi se li ricordano, i tempi in cui le prime pellicole cinematografiche venivano proiettate da macchine a vapore, bolse di pulegge e stantuffi? Erano tempi di pionierismo, quelli, tempi di cinema da baraccone. E la storia che del cinema di quei tempi si va scrivendo ora, è storia di curiosità, di dive campagnole, di innovazioni tecniche, di incerti balbettamenti, contrabbandati per audacie inventive, di attori transfughi dalle lettere, di vittori falliti, di ex salumai, di garzoni di botteghe fotografiche.

È una storia che si va arricchendo, man mano, delle curiosità che si scovano giorno dopo giorno, nella grande girandola delle gustose rievocazioni di costume.

Stavolta è di turno la data d'inizio del cinema di montagna, un genere come tanti altri, che tende ad acquistare sempre più autonomia, sempre maggiori caratteristiche inconfondibili. Si tratta di stabilire una curiosità storica, di vedere quando, nella storia della nascente arte numero sette, si pensò e si realizzò il primo film che avesse come oggetto specifico una montagna, la sua bellezza, il suo interesse alpinistico.

Questa notizia, relativa alla data d'inizio della cinematografia alpina, l'abbiamo scoperta noi, tempo fa, analizzando e commentando un gruppo fotografico capitato casualmente sott'occhio a Cortina d'Ampezzo, esposto nella vetrina del nuovo Ufficio Guide Alpine. La notizia l'abbiamo già data (1). Riprendiamo ora il discorso e lo allunghiamo un po', con altre considerazioni da quelle fatte in un primo tempo. Ciò soprattutto in omaggio alla importanza notevole dell'argomento.

Le cose andarono così. L'Inghilterra inizio secolo vedeva nascere la prima scuola documentaristica del mondo, procorritrice di Grierson e dei suoi epigoni, capitanata da Charles Urban e da Reginald Barker. Sono costoro che personalmente o a mezzo delle loro « troupes » di scelti operatori, organizzarono i primi « re-

portages » cinematografici, ibrido tra gli attuali cinegiornali e i cortometraggi-documentari. Di Rider Noble dai Balcani, di Rosenthal dal Canada, di Raleigh dall'Africa (2).

Charles Urban, ex dirigente della « Warwick », aveva fondato, intorno al 1905 una propria ditta per la produzione di questi filmetti: la « Urban Trading ». Fu egli, che credeva poco alla messinscena e il cui motto commerciale era « Noi mettiamo il mondo sotto i vostri occhi » (3), che pensò d'inviare sulle Dolomiti Cadorine uno specialista di film d'alpinismo, autore, in patria, dei primi tentativi del genere. Tentativi che rimasero tali, non furono premesse di veri e propri film di montagna, soprattutto perchè montagne, dalle sue parti, non ce ne sono di apprezzabili.

Così Ormeson Smith, l'operatore-regista in discorso, capitò a Cortina d'Ampezzo con la sua « Lumière » primo tipo a manovella, pesante come un accidente e luccicante d'ottoni e di acciaio, la borsa degli accessori, treppiede compreso.

Assoldò tre guide alpine di Cortina, Baldasare Verzi, Damiano Dibona, Bortolo Barbaria e piantò il suo recapito e teatro di posa al « Zinnen Hütte », sotto il gruppo delle « Drei Zinnen ». Di lì cominciò il suo lavoro. Si portò sulle Tre Cime, segnatamente sulla Grande, eseguì riprese difficili e interessantissime, acrobazie delle guide che s'improvvisarono attori, creò il primo film di montagna della storia del cinema, il documentario « The Three Tops ».

Di cui rimane ignoto il metraggio e la stessa esistenza del negativo.

Tutto qui. La notizia è scarna, essenziale, sufficiente appena a sopportare il peso d'un breve commento. Ma quest'ultimo se lo merita tutta la questione che si agita, o che, almeno, s'agitava per il passato, per stabilire appunto la data del primo film di montagna di tutta la storia del cinema.

Perchè, indubbiamente, come abbiamo detto sopra (4), già dal 1902 in poi, lo stesso

(1) FIORELLO ZANGRANDO, *Alle Dolomiti del Cadore il privilegio di aver aperto la storia del film di montagna*, in « Il Cadore » di Belluno, a. I, n. 6, n. s., 10 settembre 1956; la pellicola è anche registrata al n. 1 del nostro *Saggio di filmografia cadorina*, Edizioni de « Il Cadore », Belluno, 1956, n. 1, p. 5. Cfr. ancora il nostro articolo « Alle Dolomiti del Cadore il privilegio delle prime riprese di film di montagna » apparso in « Lo Scarpone » di Milano, a. XXVI, n. 18, 1 ottobre 1956.

(2) GEORGES SADOUL, *Storia del cinema* - Torino, Einaudi, 1951, p. 375.

(3) *Ibidem*, p. 84.

(4) *Ibidem*, p. 375.



Ormeson Smith con le guide Verzi Baldassarre (a sin.), Barbara Bortolo e Dibona Damiano nei pressi del rifugio Tre Cime nel 1907.
(foto messa a disposizione per cortesia da Baldassarre Verzi)

Smith aveva confezionato, sulle montagne di casa sua, delle pellicole e perchè anche in Italia, dal 1904 in poi, Giovanni Vitrotti, il triestino decano degli operatori cinematografici italiani, vecchia gloria della vecchia « Ambrosio » di Torino, realizzò filmetti sulle manovre degli alpini e sugli sports invernali che si praticavano sulle montagne piemontesi (5). Sembra che quei lavori abbiano diritto di precedenza nei confronti del « The Three Tops ».

Niente affatto.

I lavori di Ormeson Smith composti sulle montagne inglesi non possono dirsi propriamente films di montagna. Per la carenza di montagne di elevato interesse alpinistico in Inghilterra e per l'ancora involuto e impreciso concetto che del film di montagna poteva avere l'autore, pur con tutte le attenuanti del tempo.

Analoghi sono i motivi che ci spingono a non accettare nel novero dei films di montagna i lavori cinematografici del Vitrotti, confezionati tra il 1904 e il 1910. In quest'ultimo anno egli realizzò senz'altro dei veri e propri film di montagna, ma solo in quest'anno, non prima. Nell'estate 1910 fu alcuni giorni al Colle del Gigante assieme ad un'altra gloria del vecchio cinema italiano, il soggettista Arrigo Frusta. In quella fortunosa escursione realizzò materiale sistemato poi in tre documentari (6). Fu proprio in base ai filmetti realizzati in quell'occasione che Arrigo Frusta credette d'aver senz'altro fissata al 1910 la data che ci interessa in

questo momento. E sulla scorta di informazioni dello stesso Frusta, anche Maria Adriana Prolo, nota ed appassionata studiosa del vecchio cinema nostro, accettò questa notizia, inserendola, anzi, nel vasto quadro di tutta la cinematografia italiana di quegli anni (7).

Senza contare poi che avrebbe diritto di precedenza nei confronti di questi lavori anche il documentario « Nel regno del Cervino », realizzato alla rispettabile altezza di m. 4117 (8).

Un criterio selettivo, che illumini di chiara luce il concetto di film di montagna, come autonomo genere cinematografico, lo può fornire solamente un giudizio di valore. In effetti il film di montagna, almeno per questo periodo pionieristico, si articola in due direzioni.

Ha un carattere estrinseco, perchè può es-

(5) Tra le tante pellicole basterà citare « Le manovre degli alpini al Colle della Ranzola » (1904) e « L'inaugurazione del rifugio Quintino Sella al Monviso » (1905), entrambe prodotte dall'Ambrosio Film di Torino.

(6) ARRIGO FRUSTA, *I ricordi di uno della pellicola* (II). *Primi documentari d'alta montagna*, in « Bianco e nero » di Roma, a. XIV, n. 2, febbraio 1953, p. 32 e segg. Furono ricavati, dal materiale girato, i tre documentari « Da Courmayeur al Colle del Gigante », « Escursione sulla catena del Monte Bianco » (m. 152) e « Sulle dentate scintillanti vette ».

(7) MARIA ADRIANA PROLO, *Storia del cinema muto italiano* - Milano, Poligono, 1951, p. 92, nota 7.

(8) Prodotto dall'Unitas Film di Torino. V. MARIA A. PROLO, *op. cit.*, p. 129.

sere ritenuto come appartenente al genere solo quel film che è realizzato su una vetta di una certa altezza e di un certo interesse alpinistico e proprio in cima o quasi alla vetta.

Ed ha indubbiamente un carattere intrinseco.

Film di montagna, diranno gli specialisti, non è un qualsiasi film in cui, in un modo o nell'altro, appaiono scene o panorami alpini, che servono appena di sfondo, magari, all'illustrazione di altre attività, manovre militari o discese su due legni. Film di montagna, diranno ancora e a ragione gli specialisti, è quel film che cerca, concepisce, illustra, interpreta specifici valori materiali e spirituali della montagna.

Così il problema può trovare facile solu-

zione e, prima ancora, sistemazione. Il « The Three Tops » di Ormeson Smith è il primo film di montagna perchè fu realizzato su una vetta di notevolissimo interesse alpinistico e perchè in quello, prima che in ogni altro, è apparso, come concetto ispiratore, quello della montagna per se stessa, non vista in funzione di qualcos'altro.

I vecchi metri di vecchia pellicola sono così resuscitati dalle cronache, per salire agli onori della storia, della nostra bella storia.

Come, cinquant'anni fa, salirono sull'Empireo delle Dolomiti, portati a spalle dalle gloriose guide ampezzane, sui passi di Ormeson Smith.

Fiorello Zangrando
(C.A.I. Sez. di Belluno)

Osservazioni sulle nevi rosse e su alcuni laghi della Val Veni

di Carlo F. Capello

Questi brevi appunti hanno lo scopo di richiamare l'attenzione su alcune fenomenologie delle regioni nivo-glaciali alpine che meritano una più larga serie di osservazioni.

Nevi rosse - Nel periodo 20 agosto - 7 settembre 1955 ebbi modo di ritrovare alcuni « nevai rossi », per cause biologiche, fenomeno da me mai notato, a così bassa quota, nè nei mesi estivi, nè in quelli autunnali, durante i miei 30 anni di esplorazioni e studi nella Val d'Aosta. Tanto nel primo mese quanto nel secondo, scendendo dal ghiacciaio del Dôme e percorrendo il vallone del Miage passando sui nevai addossati alle pendici della dorsale del Piccolo M. Bianco, avevo notato qua e là delle aree arrossate, debolmente a monte, fortemente a valle.

In tre nevai da valanghe, in corrispondenza del primo canale roccioso del fianco idrografico destro (altitudine m. 2100 circa), le placche arrossate avevano una estensione notevole e, presentando qua e là crepacciature, consentivano di vedere attraverso sezioni naturali la struttura ed il colore degli strati sottostanti. Le maculazioni rosse presentavano uno sviluppo lineare subparallelo discontinuo, con larghezza di qualche centimetro, spessore di 1-2 cm. e si allargavano attorno ai sassi emergenti ed ai margini dei nevai. Caratteristiche alcune disposizioni particolari, sulle creste delle ondulazioni dei nevai ed entro piccole conche verso valle. La conformazione dell'insieme lasciava comprendere come il color rosso fosse dovuto ad un elemento diffuso in precedenza dal vento e fluitato in seguito dai piccoli rivi di fusione superficiale. La generale scarsa penetrazione in profondità dimostrava che il fatto aveva genesi relativamente recente e qua e là nelle sezioni naturali, rivolte verso sud, strati profondi erano

rossi solo perchè si trovavano in comunicazione con la superficie mediante piccoli canaletti di fusione.

Queste nevi rosse furono riscontrate solo lungo il margine destro del ghiacciaio del Miage ed in nessuno degli altri estesi nevai che, quest'anno più abbondantemente dei precedenti, ricoprivano la sua superficie.

Alcuni campioni delle acque di fusione di tale neve rossa, raccolti e conservati furono esaminati una diecina di giorni dopo a Torino ove giunsero ben conservati ed ancora colorati. Il sedimento era costituito interamente da sostanza organica vegetale, a struttura gelatinosa con elementi agglomerati isolati che, per lo aspetto, secondo quanto ebbe a confermarli il prof. Cerutti dell'Orto Botanico dell'Università di Torino, potevano essere riferiti quasi certamente all'alga *Pleurococcus nivalis*, var. *rufescens*.

Qualche tempo dopo venni a conoscenza che nell'alta valle di Ayas, su alcuni nevai del gruppo del M. Rosa, erano state osservate, su per giù alla stessa epoca, alcune superfici arrossate che avevano richiamata la curiosità degli alpinisti. Poichè il fenomeno è attribuibile in primo luogo a speciali condizioni anemometriche ed in secondo luogo a condizioni climatiche stagionali particolarmente favorevoli agli effetti del ciclo di sviluppo di tale microfite, e poichè è probabile che il fenomeno debba ripetersi ancora più o meno ciclicamente e su una più estesa area delle Alpi Occidentali, sarebbe opportuno che in avvenire esso fosse osservato e segnalato dagli alpinisti ed escursionisti che ogni estate percorrono l'alta montagna. Ciò al fine di rilevare eventuali particolarità sulla distribuzione geografica del fenomeno e sulla sua periodicità: non mi risulta infatti che, nono-

stante siano stati fatti larghi studi botanici in proposito, tale argomento sia stato sufficientemente studiato dal punto di vista geografico-ecologico.

Lago rosso - Nell'estate del 1953 avevo avuto modo di osservare sulla dorsale montuosa separante la valle Veni dai valloni d'origine del bacino della Dora di La Thuile, e più precisamente nell'alto vallone di Chavannes, due piccoli « laghi rossi » giacenti a quota 2480 circa, e su di essi avevo richiamata l'attenzione in una breve noterella, avvertendo che nelle Alpi Occidentali il fenomeno era piuttosto raro, almeno stando alle segnalazioni bibliografiche in proposito (cfr. C.F. CAPELLO: *Due laghi rossi al M. Fortin*. Rivista Mensile del C.A.I., 73° 1954, pag. 239).

Nella prima decade del settembre 1955 sul fianco vallivo destro della valle Veni rinvenni un laghetto con acque fortemente arrossate. Tale bacino è perenne e si trova a quota 2230, sul ripiano glaciale esistente fra le Alpi Arp Vieille superiori e quelle inferiori, sulla sinistra idrografica del rio scendente dal colle di Youla. Le acque si presentavano torbide per un fine pulviscolo organico di color rosso-sanguigno tendente al violetto: la temperatura dell'acqua era, in quei giorni, di 13°, il tempo chiaro, sereno, l'atmosfera calda. Anche in questo caso fu notato che la torbidità, veramente notevole tanto da non permettere di poter scorgere il fondo, era dovuta a corpuscoli di color rosso cupo che non furono identificati dato che non fu possibile prelevare un campione delle acque. L'esame di qualche goccia, fatto in loco con la lente per mineralogia, mi consentì di rilevare la presenza di globuletti sferoidali od ellissoidali gelatinosi.

Seppi dai montanari delle vicine alpi che quello stesso bacino si era colorato in rosso nell'estate 1953, fatto che io avevo precedentemente segnalato, senza peraltro aver potuto conoscere, allora, quale fosse stata, fra le tante, la conca lacustre presentante il fenomeno.

Laghi glaciali - Nel corso di alcune particolari ricerche glaciologiche ebbi la possibilità di compiere alcuni rilievi su alcuni laghi del bacino del Miage che mi pare opportuno ricordare brevemente in questa nota. Nelle estati 1953 e 1954, nel settore mediano della lingua glaciale, in corrispondenza e sulla sinistra idrografica della morena mediana costituita da rocce di color bruno-ruggine (molto caratteristiche), si potevano notare due conche lacustri di dimensioni notevoli, circolari, con diametro rispettivamente di 20-25 metri quella più a valle, e di 15 metri circa quella più a monte. Queste conche, apparentemente molto simili alle molte altre di assai più piccole dimensioni che costellano ogni anno la lingua nel suo tratto inferiore, non presentavano (e non presentano tuttora) immissari visibili e, per osservazioni fatte a diversi giorni di distanza denotavano variazioni di livello non rilevanti ma pur tuttavia sensibili.

Nell'estate 1955, durante una prima serie di escursioni compiute a metà di agosto, esse

si presentavano ancora nelle condizioni dell'anno precedente, ma, una ventina di giorni dopo, quella maggiore, più a valle, era svuotata totalmente e per due terzi quella minore a monte. La prima cavità risultò essere foggata a dolina ad imbuto regolare, con pareti coperte da pietrisco ed assolcature di fusione convergenti radialmente; la seconda era pure a dolina ad imbuto circolare, regolare nella prima parte più elevata ed a gradini nella seconda, l'inferiore, dove ancora esisteva un laghetto con acque profonde, azzurrissime. Al livello del pelo acquoso si scorgeva l'apertura di un canale di perdita ed a poca altezza su di esso (circa 1 m.) un piccolo rivo di alimentazione proveniva dall'interno del ghiacciaio. In quei pressi, a due metri di distanza dal margine nord della dolina, vi era pure un pozzo verticale perfettamente cilindrico (diametro m. 1, profondità m. 1) con acqua, coperto da sottili lastroni rocciosi, che l'anno precedente non esisteva e che costituiva un pericoloso trabocchetto per chi si avvicinava al lago (eressi tutt'attorno diversi ometti per segnalare la presenza).

Per considerazioni ed esperienze colorimetriche che qui sarebbe troppo lungo riferire, fu possibile constatare che tali piccoli bacini lacustri si determinano per fenomeno di erosione canalizzata ad andamento inverso delle acque circolanti in seno al ghiacciaio: la loro osservazione è quindi di alto interesse poichè essa ci illumina sui fenomeni termocarsici tuttora ignoti nel loro andamento, che tanta importanza hanno nell'ablazione glaciale.

Anche il famoso lago periglaciale del Miage nell'estate scorsa ebbe nuove vicende. Come già ebbi più volte a ricordare nelle relazioni delle campagne glaciologiche di questi ultimi anni, le sue dimensioni si erano ormai quasi raddoppiate per effetto dell'arretramento veloce della parete di ghiaccio che lo fiancheggia dalla parte della lingua del Miage. Tale arretramento si era manifestato essenzialmente in superficie, mentre invece in profondità permanevano notevoli spessori di ghiaccio crivellato da profonde doline idrovore, che si rendevano manifeste per il particolare modo di spostarsi degli icebergs. Come è noto, ogni due o tre anni tale lago subisce degli svuotamenti più o meno totali: anche quest'anno si è verificato il fenomeno, ma in un periodo di tempo ed in modo alquanto insolito. Nei giorni del periodo 20-25 luglio, senza evidenti segni precursori, sul fianco destro del Miage, a valle del secondo anfiteatro morenico, da un punto poco sotto il culmine della antica morena stadiale — in corrispondenza di un piccolo rigagnolo perenne mediante il quale di continuo tracima l'acqua subglaciale —, si manifestò una piena improvvisa che durò una notte e un giorno, intervallata da un breve momento di decrescenza, che accumulò una grande quantità di sabbia e terriccio morenico sulla strada automobilistica sottostante.

Contemporaneamente il livello delle acque del lago si abbassò, tanto che il giorno 25 del primitivo lago non rimanevano che alcune poz-

ze, due delle quali occupanti le vecchie cavità dell'antico lago dette « bacino piccolo » e « bacino grande ». Quando io rividi per l'ultima volta, a metà ottobre, tutto il complesso, i vari bacini non si erano riformati ancora, non solo, ma erano anche scomparsi i piccoli rivi di afflusso che normalmente alimentano il lago, uno per via subaerea, all'estremità ovest fra i pini, ed uno sul fondo lacustre poco più ad est del primo.

Quasi tutto il fondo era ben visibile e percorribile e consentiva di fare osservazioni locali atte a spiegare l'evoluzione della morfologia subacquea. Nel bacino nuovo si poté rilevare la presenza di profonde buche contornate da pareti verticali di ghiaccio, con fondo ricoperto da detrito che durante lo svuotamento ebbero la funzione di doline idrovore morenico-glaciali.

Riservando per altra sede uno studio completo sul fenomeno, corredato da rilievi precisi ed illustrazioni, mi limiterò ad osservare in questi appunti preliminari che l'ispezione del fondo sublacustre e la considerazione delle modalità con le quali avvenne lo svuotamento non consentono di dare credito alle ipotesi formulate in proposito da diversi ricercatori sulle cause dello svuotamento periodico (carsismo profondo, crepacci ipogei): è evidente invece che la causa del perdurare del lago o del suo svuotarsi e riempirsi periodico è da esser ricercata, come io sostengo da anni, nel regime idraulico delle acque ipogee e nel fenomeno poco noto

e poco studiato della trasmigrazione dei torrenti ipoglaciali.

Sarà interessante vedere se, con l'instaurarsi del regime idraulico invernale, il lago si ricostruirà integralmente o parzialmente, cosa che per ora non è prevedibile, ma che, per diversi indizi, pare poco sicura a causa soprattutto delle profonde modificazioni subite dal ghiaccio di fondo del bacino nuovo. L'ampliamento notevole delle doline idrovore subita per azione dell'insolazione diretta, ed il conseguente assestamento dei materiali detritici in esse giacenti, potrebbe forse impedire l'accumulo di grandi volumi di acqua, quelli necessari a riportare il livello del lago al primitivo limite: se tuttavia i rivi immissari si ripristineranno, potrebbe darsi il caso che i bacini si riformino parzialmente, come già avvenne nei decenni scorsi (anzi, nel secolo scorso).

Carlo F. Capello
(C.A.I. Sez. di Torino)

NOTA - L'interesse suscitato dai fenomeni ora descritti e la necessità di una collaborazione nella segnalazione della presenza di « nevi rosse » o di altri colori e di « laghi rossi », suggerisce a questa Redazione di pregare gli alpinisti ed escursionisti che avessero occasione di osservare tali fatti, di segnalarli cortesemente o all'autore, presso la Sez. del C.A.I. di Torino, od alla Redazione stessa, ben precisando i giorni, le località e le altitudini alle quali essi furono visti.

IL PRIMO LUSTRO DI VITA DEL FESTIVAL DI TRENTO

di Ernesto Lavini

Il Festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione ha ormai acquisito il carattere di manifestazione permanente e suscita sempre maggiori consensi ed adesioni in ogni parte del mondo.

Dal felicissimo battesimo del 1952, in occasione del Congresso di Trento del Club Alpino Italiano, esso ha celebrato, nell'ottobre scorso, la sua quinta edizione, ed ogni anno ha segnato un progresso ed un'evoluzione alla ricerca della formula migliore.

Per cui aderiamo « toto corde » ai concetti ed ai voti del dr. Nilo Piccoli — Sindaco di Trento — esperimenti « la certezza che con questa edizione 1956 l'iniziativa, uscita ormai dalla fase iniziale, debba riferirsi a mete sempre più alte per consolidarsi, trovando nella città di Trento una sede non soltanto ospitale, ma pensosa dei futuri sviluppi del Festival, previdente e provvidente, affinché nel cuore delle Dolomiti il problema del film della montagna trovi una sua efficace sintesi di arte e di pensiero ».

E — ove fosse necessario — faremmo notare al lettore come vi siano tutti i presupposti per riferirsi a quelle « mete più alte »: prima di

tutto i comprensivi e determinanti aiuti finanziari e facilitazioni concessi e rinnovati dall'amministrazione comunale di Trento e dagli altri Enti locali e regionali; poi la constatazione dei notevoli progressi realizzati nel campo amministrativo ed organizzativo; ed infine, ma non in ultimo, l'accresciuto prestigio internazionale per cui il numero dei paesi concorrenti, dai sette del 1952 ha raggiunto quest'anno la cifra primato di ventiquattro.

Nè va dimenticato che, in occasione del Festival di quest'anno, è stata firmata dai rappresentanti dei due enti promotori: Club Alpino Italiano e Città di Trento, una Convenzione che ne statuisce e disciplina i rapporti e gli impegni fino a tutto il 1960, con facoltà di rinnovo per i periodi successivi.

Dopo questo lungo preambolo ci sembra opportuno rinunciare alla stesura della cronaca del 5° Festival, svoltosi brillantemente dal 7 al 13 ottobre scorso, anche perchè il precedente numero di questa Rivista ha riportato per esteso i verbali della Giuria con l'elenco dei vari film premiati o degni di segnalazione; preferiamo cogliere l'occasione per tentare un esame critico,

più che un commento generale, su tutto l'insieme costituito da questo ciclo quinquennale di manifestazioni, per trarne qualche insegnamento per il prossimo avvenire.

Cominciamo con l'importante innovazione del 1955 (IV Festival): l'allargamento del tema, con l'aggiunta della nuova categoria riservata ai film dell'esplorazione. Questa iniziativa — deliberata a maggioranza dal Comitato organizzatore — lasciò alquanto perplessi i rappresentanti del CAI, preoccupati di mantenere al Festival la sua particolare prerogativa di manifestazione dedicata a favorire il cinema di montagna, quale mezzo di propaganda della montagna stessa nei suoi vari aspetti generali, e dell'alpinismo in particolare.

Ancora un anno dopo — premiazione '56 — il Club Alpino, per bocca del suo rappresentante ufficiale, Elvezio Bozzoli Parasacchi, dopo di aver espresso al Sindaco di Trento e al Presidente del Festival il più vivo compiacimento per i brillanti successi conseguiti, ha posto l'accento sulla constatazione « di averli trovati ambedue concordi sulla necessità che il festival si rivolga maggiormente ai film di montagna, ritorni cioè alle origini e segua quella strada che gli è stata indicata alla fonte battesimale. Perché il Festival è stato creato per assolvere ad un fine statutario del Club Alpino Italiano: avviare la gioventù alla montagna ».

Con tali assicurazioni ed anche per l'esperienza degli ultimi due anni, viene a cadere ogni riserva sul film di esplorazione, purché siano ammessi soltanto quelli che recano « un apporto originale alla conoscenza geografica ed etnica della terra », com'è prescritto dal regolamento. Perché bisogna obiettivamente riconoscere che i buoni film di esplorazione contribuiscono ad elevare il tono generale della manifestazione, ad arricchirne l'interesse spettacolare, apportando varietà e contrasti di soggetti quanto mai opportuni, specie in rapporto alla notevole durata delle programmazioni.

L'edizione del 1956 ha avuto — come già abbiamo accennato — l'adesione di ventiquattro paesi e ciò costituisce una riprova dell'accresciuto prestigio del Festival oltre che un titolo di gran merito per gli organizzatori. Ma anche di questa medaglia c'è il rovescio per cui — nonostante l'improbabile lavoro della giuria di pre-selezione che ha scartato una metà dei centodieci film iscritti — si sono ammesse alcune pellicole assolutamente « non pertinenti » — per usare un'espressione di moda — e, per giunta, meno che mediocri.

Conclusa la fase iniziale, di lancio, si può passare a quella del consolidamento qualitativo per cui necessità un più severo criterio di giudizio nelle ammissioni, e si provveda del pari a far rispettare i termini per le iscrizioni. Quanto alle proiezioni « retrospettive », non c'è che da continuare sulla via intrapresa, almeno sino a quando si potrà predisporre con dell'ottimo materiale, come è stato appunto per quelle di Louis Trenker e Marcel Ichac: ciò costituisce un notevole apporto culturale e spettacolare. Un'altra nota di lode va espressa per alcune manifesta-

zioni cosiddette di contorno, come la 1ª mostra del libro di montagna organizzata quest'anno, mentre, per il prossimo anno, già sono in cantiere la 2ª mostra internazionale di fotografia di montagna ed il convegno annuale dell'« U.I. A.A. » (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche).

Sarebbe forse il caso di studiare l'opportunità di istituire un piccolo concorso « ad latere », con proiezioni a parte e ristretta giuria particolare, per il formato 8 millimetri. Il film vincitore potrebbe essere proiettato al Festival, e ciò costituirebbe un incoraggiamento agli alpinisti che si cimentano con questo formato, mentre, per coloro che usano il 16 millimetri, sarebbe augurabile il ripristino di alcune categorie, come « sci-alpinismo », « didattica » e « folclore » — sempre s'intende con il criterio della buona qualità — che eviterebbe loro l'attuale situazione di inferiorità, dovendo competere in un'unica categoria con concorrenti già affermati e dotati di notevoli mezzi finanziari, od operanti a spese di importanti spedizioni.

Con queste note si vorrebbe portare al Festival 1957 — che come dichiarò il dott. Biondo è già incominciato — un modesto contributo di idee e di collaborazione, con l'augurio di ulteriori progressi, premio meritato per gli organizzatori e per i benemeriti enti promotori.

Ernesto Lavini

(Vicepresidente Commissione Cinematografica)

IN MEMORIA

ENRICO ROLANDI

Dovremmo ricordare, in occasione delle onoranze che il Festival del Cinema ha tributate alla memoria dell'ing. Enrico Rolandi, quanto Egli ha fatto per il Club Alpino. Ma se anche la Sua attività è stata grande in questo campo, sarebbe un'immagine incompleta e sfocata, se non si tenesse conto del suo dinamismo multiforme.

Nato a Torino il 22-9-1894 e studente d'ingegneria allo scoppio della guerra '15-'18, nel giugno del '15 veniva arruolato nell'esercito, divenendo sottotenente nel I Regg. Alpini, rimanendo in zona d'operazioni per oltre un anno, fino al 1916. Ma la Sua esuberanza giovanile lo spingeva ad altre mete; ed eccolo allievo pilota e poi pilota nella ricognizione e nella caccia, compiendo tra il '17 ed il '18 circa 60 missioni di guerra. Decorato con medaglia d'argento e croce di guerra al valore aeronautico, diveniva capo pilota istruttore a Furbara presso quella scuola di acrobazia e tiro in volo.

Poi, dal gennaio '21 al '22 dirigeva la missione italiana aviatoria nel Perù, compiendo la prima traversata delle Ande Peruviane ed il collegamento aereo Lima-Cuzco e Lima-Arequipa.

Laureatosi nel 1924, si dedicava ancora all'aviazione, progettando apparecchi, dirigendo l'ufficio tecnico della scuola di pilotaggio di Cameri, e la scuola pilotaggio d'idrovolanti sul Trasimeno; passato nell'organizzazione FIAT, ne diveniva capo-collaudatore dell'Aeronautica d'Italia dal '32 al '44 e direttore del campo volo fino al 1945.

Vice-Presidente della Sezione di Torino dell'Aero-Club, incaricato presso il Politecnico di Torino di alcuni corsi, portava in ogni incarico la sua esuberante e travolgente energia.

La passione del volo, mai venuta meno, la pratica dello sci e dell'alpinismo, assieme ad altri sport lo avevano spinto ad esplicitare altre attività collaterali. E così era nata in Lui la passione per il sorvolo delle Alpi e la fotografia aerea delle Alpi; e quando il passare degli anni toglieva mordente alla vera attività alpinistica, trasferiva in quei campi il suo impeto e la sua sete di novità.

Nominato nel 1952 Presidente della Commissione Cinematografica del C.A.I., dopo il periodo iniziale riorganizzativo, subito si gettava alla realizzazione del suo progetto: un festival internazionale di cinematografia di montagna. In mezzo a non poche difficoltà, in occasione del 63° Congresso del C.A.I. a Trento si organizzava il primo della serie. Il successo dovuto anche alla efficiente organizzazione, fu immediato; e coll'accordo colla Città di Trento, il festival del film di montagna venne subito alla ribalta della notorietà non solo nel mondo alpinistico, ma anche in quello giornalistico e del cinema, consolidando la propria esistenza attraverso le sempre ben riuscite sue manifestazioni.

Divenuto, dopo il secondo festival, Presidente onorario della Commissione Cinematografica, ne seguì ancora con amore gli sviluppi e le vicende, sempre entusiasta ed idealista, anche quando il male incominciava a minarne le forze.

La sua opera ha contribuito a segnare una pietra miliare nell'attività cinematografica del C.A.I.; non per nulla quest'anno un premio intitolato al Suo nome ha avuto la consacrazione al 5° Festival di Trento, perché ne fosse ricordata anche in futuro l'opera di pioniere, cosicché, accanto all'iniziativa della colonia italiana in Perù per l'erezione di un monumento alla Sua memoria in Lima, a ricordo dell'allora ardimentoso volo Lima-Cuzco, anche in Patria sarà ricordata l'opera Sua di cittadino, di amante della montagna e della cinematografia alpina, di organizzatore non comune.

GIANNA ROCCHI

Quando la sera di lunedì 12 marzo 1956 mi dissero che Gianna, la mia compagna di tante gite, era caduta in montagna non volevo credere. Non potevo credere perché, secondo la notizia, la disgrazia era successa su una cima di poco conto. Il mattino dopo, andando a Madesimo per un im-



pegno già preso, lessi su un quotidiano milanese un titolo che mi fece male: Una donna si sfracella in un burrone della Val Solda. Dunque, per il redattore ignaro che aveva passato la notizia giunta da Como, Gianna era diventata « una donna » qualsiasi che si accoppa precipitando nel solito burrone anonimo.

No, Gianna era un'alpinista. Una brava alpinista. Una ragazza che sembrava nata per la montagna, che era felice solo quando poteva scappar via dall'ufficio che odiava e camminare, arrampicare, gioire in montagna. Poco importava se questa montagna avesse un nome modesto, da Prealpi o un nome illustre. Il racconto che al mio ritorno da Madesimo mi fece l'amico Paolo Sardo, unico compagno di Gianna nella gita alla Cima Pradè che, l'11 marzo 1956, doveva costarle la vita a soli 36 anni, non riusciva a persuadermi. Possibile che Gianna fosse scivolata sull'erba di un facile canalone dal fondo a prato?

Gianna aveva un piede sicurissimo e non aveva mai paura in montagna. Quante volte l'avevo fatta correre dietro di me lungo sentieri ripidi e scoscesi, aizzandola come fosse una cerbiatta in fuga! Quando feci con lei e con la sua amica Massi la Cresta Segantini della Grignetta (per le due ragazze era la prima arrampicata in roccia), si aggregò alla mia cordata un diabolico vecchietto incontrato ai Resinelli che a chiacchiere aveva mangiato tutte le vette maggiori delle Alpi. Pensai di metterlo ultimo di cordata e di ficcargli in spalla il sacco contenente i nostri scarponi: con due fanciulle inesperte mi sarebbe stato di valido aiuto. Ma già nel caminetto dell'attacco il vecchietto si rivelò per quello che era in realtà: un fifone della malora. E all'ultimo posto di cordata dovetti mettere la Gianna che, docile e volenterosa come sempre, si prese in spalla anche il sacco degli scarponi e che fece tutta la salita come se avesse sempre arrampicato.

Sul Bernina, ricordo, prima di cominciare

l'affilata cresta di ghiaccio finale, raccomandai a Gianna, che mi seguiva con altri due comuni amici, di camminare stando ben dritta sui piedi e senza paura. Fatto il primo tratto di corda mi voltai per mettermi in sicurezza e mi accorsi di avere Gianna già alle calcagna. Dovetti richiamarla per la sua eccessiva disinvoltura e confidenza. Possibile dunque che un'alpinista come lei fosse scivolata sull'erba di un prato?

Volli rifare lo stesso percorso che Gianna fece da viva e da morta durante la sua ultima gita.

Vidi anche il punto in cui Gianna, dopo il salto tremendo e dopo essere rotolata ancora per un centinaio di metri su un pendio erboso, si fermò finalmente, addossata col fianco a una pianticella e lì, sola sola, nel silenzio della montagna, passò la notte dormendo in pace il suo ultimo sonno.

Non ho seguito il suo funerale e il suo seppellimento. E' stato un bene. In me può così vivere il ricordo di una ragazza che anche dopo una camminata faticosa o una ascensione dura era sempre fresca e sorridente e riusciva a conservare miracolosamente linde e candide le sue invidiabili camicette.

Fulvio Campiotti

ANTONIO BERTI

Mentre esce questo numero della Rivista, giunge notizia della morte del Prof. Antonio Berti, avvenuta l'8 dicembre in Padova. Nato nel 1882, combattente valoroso della guerra '14-'18, alpinista nel senso più ampio della parola, rivelatore agli italiani del mondo dolomitico, Antonio Berti fu un benemerito del C.A.I., e come tale nominato socio onorario nel 1951.

Sarà ricordato in modo più degno che non in queste poche affrettate note.

A ricordo di Jean Joseph Carrel

Il 18 settembre u.s. è stata inaugurata a Valtournanche una lapide a ricordo della guida Jean Joseph Carrel. Essa è stata murata sulla piazza della chiesa, insieme alle numerose altre lapidi che ricordano le più famose guide della valle.

Di J. J. Carrel (1873-1947), che compì numerosissime ascensioni su tutte le Alpi Occidentali, dalle Marittime alle Alpi Bernesi, sono da segnalare:

- la 1^a ascensione cresta S.O. della Dufour (1907);
- la 1^a salita e discesa invernale versante italiano del Cervino (1907);
- la 1^a salita invernale della Dent d'Herins (1910);
- la 1^a ascensione della cresta di Furggen del Cervino (1911);
- la 1^a ascensione parete N. del Dente del Gigante (1919); tutte con Mario Piacenza.

Nel 1925 accompagnò sul Cervino Amedeo Duca d'Aosta.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Italiani all'Hoggar. - Una spedizione di alpinisti milanesi, sotto gli auspici della Sez. di Milano, partirà il 22 dicembre alla volta dell'Hoggar, dove intende esplorare la zona dell'Adrar Ifora.

I componenti sono, dott. Paolo Grünanger, assistente al Politecnico, dott. Lodovico Gaetani, Giorgio Gualco, che partecipò alla spedizione Ghigliione al Ruwenzori, Lorenzo Marimonti, rag. Pietro Meciani. Il viaggio di andata avrà luogo per via aerea fino a Tamanrasset.

Mutztagh Ata (m. 7546) - Tentato da Sven Hedin nel 1894 e da Shipton nel 1947, è stato scalato il 31 luglio da una spedizione mista russo-cinese.

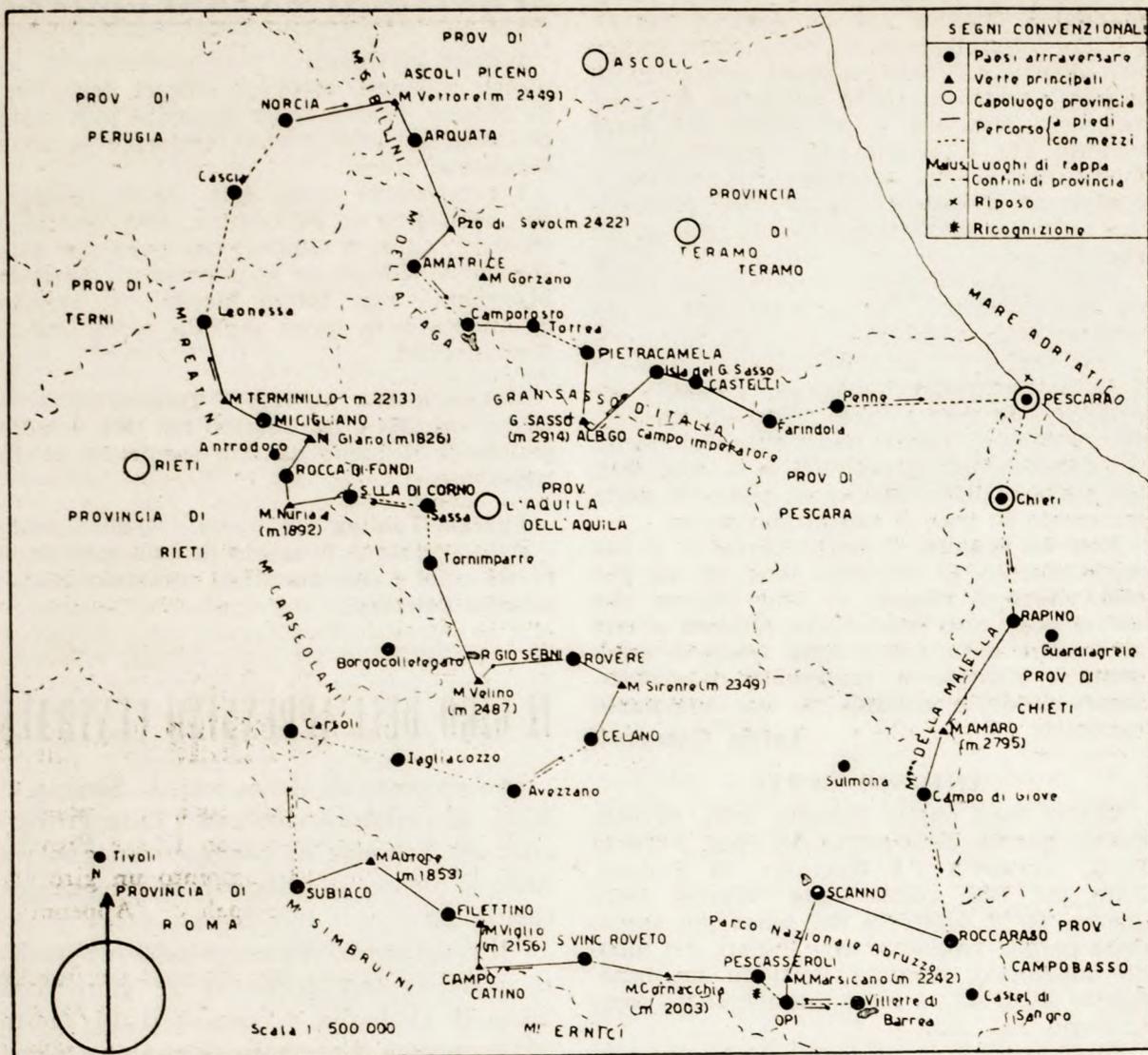
Tuargur-Tubitag (m. 7595) - Questa vetta è stata scalata il 16 agosto da una spedizione di sei russi e due cinesi, al comando dell'alpinista Beletsky.

IL GIRO DELL'APPENNINO CENTRALE

Su proposta di alcuni soci, la Sezione di Rieti, in collaborazione con l'Ente Provinciale del Turismo, ha compiuto un giro tra tutte le montagne principali dell'Appennino Centrale.

Il programma, rispettato nella sua totalità, stabiliva una durata di 27 giorni con inizio il 15 luglio e termine il 10 agosto 1956, mentre il tracciato è risultato d'una lunghezza complessiva di oltre settecento chilometri, secondo una poligonale chiusa con polo al Terminillo. Scopo principale dell'iniziativa era di conoscere le possibilità alpinistiche e turistiche della vasta zona, oltre ad un certo interesse scientifico. I componenti erano sei, ciascuno con compiti particolari; il vettoviaggiamento quasi per la totalità è stato assicurato da undici cassette di rifornimento dislocate lungo l'itinerario, mentre il servizio di collegamento era esplicato da un settimo socio. L'altimetria del percorso era compresa tra un minimo di quattrocento ed un massimo di 2.914 metri, con notevolissimi dislivelli.

La poligonale comprendeva: i Monti Reatini con il Terminillo (m. 2213), attraversando Leonessa Cascia e Norcia, il Gruppo dei Sibillini in cui s'è raggiunto il Vettore (m. 2449), le Montagne della Laga con Pizzo di Sevo (m. 2422) e il Monte Gorzano (me-



tri 2455), il massiccio del Gran Sasso d'Italia in cui si sono ascese le classiche vette del Corno Grande (m. 2914) e del Corno Piccolo (m. 2637). Attraverso la vallata del Pescara il giro si portava sulla Maiella che s'è attraversata in tutta la sua lunghezza da Chieti a Campo di Giove e Roccaraso passando per il Blokhause (m. 2145), il monte Cavallo (m. 2178), la sella di Acquaviva (m. 2737) ed il monte Amaro (m. 2795). Attraverso Scanno il tracciato s'è addentrato nel Parco Nazionale d'Abruzzo toccando tra l'altro il monte Marsicano (m. 2242), il monte Corncaccia (m. 2003) fino a San Vincenzo Valle Roveto per salire poi a Campo Catino ed al monte Viglio (m. 2156) tra gli Ernici ed i Simbruini dove toccava anche il monte Autore (m. 1853). Traversando l'alveo del lago del Fucino, la poligonale ritornava nel cuore d'Abruzzo toccando le belle Gole di Celano, il monte Sirente (m. 2349), il monte

Velino (m. 2487) e il gruppo delle Montagne della Duchessa (con il Lago della Duchessa, m. 1772). Gli ultimi vettori chiudevano la poligonale toccando ancora i monti Nuria (m. 1892) e Giano (m. 1826).

Una schematica rassegna di nomi ed altezze non può essere che arida, ma solo così si poteva riassumere l'organizzazione e l'esito d'una cosa sia pur modesta. Occorrerebbero mezzi grandiosi per poter valorizzare quelle zone nel modo che meritano; noi, che dal nascere della primavera abbiamo lavorato per far riuscire quell'idea saltataci in testa... diranno i più... solo per copiare, possiamo soltanto augurarci che gli appassionati della montagna vadano a conoscere quei luoghi capaci di far dimenticare fatiche e stanchezza una volta giunti ad ammirarne i panorami.

Giorgio Ciatroni
(C.A.I. Sez. di Rieti)

LXIX CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PALERMO

PROGRAMMA DI MASSIMA

ESCURSIONE POMERIDIANA AL SANTUARIO DI SANTA ROSALIA SUL MONTE PELLEGRINO (m. 598) E ALLA SPIAGGIA DI MONDELLO

ESCURSIONE POMERIDIANA A PIANA DEGLI ALBANESE E CENA ALLA SPIAGGIA DI ROMAGNOLO

ESCURSIONE AL RIFUGIO « MARINI » AL PIANO DELLA BATTAGLIA (m. 1600) NEL GRUPPO DELLE MADONIE

**PALERMO - MONREALE - SEGESTA - ERICE - TRAPANI
ALCAMO - PALERMO**

**PALERMO - MONREALE - SEGESTA - ERICE - TRAPANI
MARSALA - SELINUNTE - SCIACCA - AGRIGENTO - GELA
RAGUSA - SIRACUSA - CATANIA - TAORMINA**
(Riservata ai primi 40 aderenti)

**PALERMO - CALTANISSETTA - ENNA - LAGO DI PERGUSA
PIAZZA ARMERINA - CALTAGIRONE - SIRACUSA
CATANIA - TAORMINA**
(Riservata ai primi 40 aderenti)

**PALERMO - TAORMINA - ETNA - SIRACUSA
GAMBARIE D'ASPROMONTE**

ESCURSIONI DA TAORMINA

COMITIVA A (Cratere Centrale dell'Etna)

COMITIVA B (Rifugio Sapienza sull'Etna)

COMITIVA C (Siracusa)

COMITIVA D (Periplo dell'Etna - Pineta del Ragabo)

COMITIVA E (Gambarie d'Aspromonte)

TRAVERSATA DEI PELORITANI

(Riservata ai primi 80 aderenti)

PERIPLO DELLE ISOLE EOLIE

(Riservata ai primi 300 aderenti)

TRENO SPECIALE PER I CONGRESSISTI

Dalle località di residenza dei Congressisti alle stazioni di concentrazione sopra elencate è concessa dalle FF.SS. l'applicazione della tariffa IV mediante l'uso di apposite credenziali individuali che saranno inviate agli interessati.

Nel treno speciale possono prendere posto i congressisti che fruiscono di biglietti gratuiti purchè provvedano, tempestivamente, a richiedere alla Sezione di Palermo del C.A.I. la tessera ferroviaria previo versamento anticipato di lire duemila.

Per l'uso di vagoni letto e carrozze ristorante saranno date informazioni dirette a domicilio degli iscritti.

A tutti i prenotati verrà inviata tempestivamente, appena regolarizzata l'iscrizione, la tessera ferroviaria che dà diritto a prendere posto sul treno speciale, nella classe prescelta, per il percorso dalla Stazione di partenza a Palermo e da qui a Taormina e ritorno alle stazioni di partenza.

Tale tessera non è da confondersi con quella del Congresso.

Non è consentito ai Congressisti che fruiscono di facilitazioni ferroviarie individuali prendere posto nel treno speciale e gli stessi dovranno quindi servirsi dei mezzi ordinari anche per il tratto Palermo-Messina-Taormina.

In breve, si consiglia a tutti di prenotarsi per il treno speciale anche se individualmente si ha diritto a fruire di tariffa più vantaggiosa (la differenza è in ogni caso assai lieve) perchè l'organizzazione logistica del Congresso, specie per il trasferimento da Palermo a Taormina, da qui a Messina e da Villa S. Giovanni alla stazione di provenienza è imperniata sulla utilizzazione del treno speciale.

Coi servizi ordinari di trasporto il programma dovrebbe subire variazioni che ne ostacolerebbero lo svolgimento già accuratamente predisposto.

Non raggiungendosi il minimo per la formazione del treno speciale (eventualità che non si prevede) si ripiegherà nell'uso di carrozze riservate agganciate ai treni ordinari e le quote di viaggio rimarranno invariate.

Eventuali spostamenti degli orari in dipendenza di quest'ultima soluzione o per modifiche dell'orario del treno speciale da parte delle FF.SS. saranno comunicati a domicilio degli aderenti.

Il segreto per una efficiente organizzazione che potrà lasciare soddisfatti tutti risiede sulla tempestività delle adesioni da parte dei Congressisti. Non bisogna attendere, insomma, gli ultimi giorni per inviare la propria iscrizione.

Richiedere moduli di prenotazione e programmi con tariffe al Comitato Organizzatore del LXIX Congresso Nazionale del C.A.I. presso la Sezione di Palermo - Via Ruggero Settimo 78.

IL 68° CONGRESSO DEL C. A. I.

COMO - SETTEMBRE 1956

Organizzato dalla Sezione di Dervio e colla collaborazione della Sezione di Como, il 68° Congresso del C.A.I. ha avuto inizio il 22 settembre in Como con l'arrivo dei Congressisti, la riunione del Consiglio Centrale e quella di diverse Commissioni Centrali del C.A.I.

La scarsa ricettività alberghiera di Como (ed anche alquanto vecchiotta) non ha permesso di alloggiare in città i 250 partecipanti, che sono stati divisi fra Como, Brunate e Bellagio.

Il Salone del Broletto di Como ha accolto il 23 Sett. mattina i congressisti e le Autorità locali e nazionali accorse in rappresentanza di numerosi Enti e Sezioni, oltre alle rappresentanze dei Club Alpini Esteri. Come era prevedibile il nucleo maggiore dei partecipanti era rappresentato da soci delle Sezioni Centro-Meridionali ed Insulari, su una sessantina di Sezioni presenti. A ricevere gli intervenuti era il Dottor Guido Silvestri, Presidente della Sezione di Dervio, organizzatrice del Congresso. Al tavolo della Presidenza sedevano con lui, il Presidente Generale del C.A.I., Dott. Giovanni Ardenti Morini, l'on. Virginio Bertinelli Deputato di Como e Sottosegretario alla Difesa, nonché Consigliere Centrale del C.A.I., il Prefetto di Como Dott. Giulio Bianchi di Lavagna, il Dott. Filippo Memini, in rappresentanza dell'on. Romani, Commissario del Turismo, il Comm. Bartolomeo Figari, ex Presidente Generale del C.A.I., l'avvocato Adrio Casati, Presidente della Provincia di Milano e della Sezione di Milano del C.A.I., l'Accademico Luigi Binaghi, Presidente della Sezione di Como, che ha collaborato validamente al successo della manifestazione. Erano altresì presenti i rappresentanti dei Clubs Alpini Esteri, il Conte Egmond D'Arcis, Presidente dell'Unione Internazionale Associazioni di Alpinismo, la Signora D'Arcis, per il Club Alpino Donne Svizzere, l'ing. Schippers con la sua signora, per il Reale Club Alpino Olandese, il Dott. Alberto Heizer del C.A. Tedesco, Carmine Petito per il C.A. Svizzero, Vahan Gurdjian del C.A. Belga, il Prof. Dott. Giuseppe Carlo Rossi, per la Federazione Spagnola di Montañismo, e il Conte Ugo di Vallepiana, per la Federazione Società d'Alpinismo Jugoslave.

A Presidente della riunione venne chiamato l'on. Bertinelli, il quale prendendo la parola per dichiarare aperto il Congresso, ringraziò con calde parole gli intervenuti e il C.A.I. per avere scelto Como quale Sede del Congresso attuale; e dicendo ispirate parole sull'alpinismo, ringraziò gli intervenuti e particolarmente i rappresentanti delle Associazioni Estere e le Autorità Centrali, ricordando ad esse le finalità delle opere promosse dal C.A.I. e le necessità derivanti da questo complesso che impegna molto di più delle possibilità e delle finalità strettamente

associative del C.A.I. Dopo l'on. Bertinelli, il Prof. Sfardini porta il saluto della Città di Como a nome del Sindaco ed esprime i suoi voti per il successo del Congresso.

Si avvicinano quindi i rappresentanti dei C.A. esteri; parla per primo il Conte d'Arcis, rilevando l'importanza delle attività del C.A.I. e il suo apporto ai problemi internazionali dell'alpinismo; successivamente il Dott. Heizer rivolge un saluto in tedesco a nome dei suoi connazionali. Lo segue l'ing. Schippers il quale pronuncia in italiano le seguenti parole:

Signor Presidente Generale,

In nome del K.N.A.V. (il Reale Club Alpino Olandese) Le dico che anche questa volta mi fa di nuovo molto piacere di essere qui, in mezzo a Loro, come ospite del C.A.I., e porto a tutti i saluti della mia associazione, e specialmente a Lei, Signor Morini, eletto da poco Presidente Generale e successore del mio caro amico Bartolomeo Figari.

Ammiriamo sempre l'iniziativa e l'energia del C.A.I.; in ogni parte del mondo dove c'è l'alta montagna, membri del C.A.I. vanno all'insù e vi hanno dato prove di abilità.

Anche il Festival Internazionale « Film della Montagna e dell'Esplorazione » che si fa ogni anno a Trento è unico al mondo e dimostra una volta di più come sono moderne le idee del C.A.I.

Poi vi sono i campeggi organizzati per alpinisti e per sciatori a cui possono partecipare soci di varie associazioni, associate all'U.I.A.A., i quali non sono soltanto una sorgente di amicizia fra alpinisti di diverse nazionalità, ma sono inoltre un esempio che dimostra in che modo si può coltivare l'amicizia fra i popoli.

Mi fece piacere di leggere nella vostra Rivista Mensile di marzo-aprile che il Reale Club Alpino Olandese è sempre presente ai congressi del C.A.I. Ma certo non è un gran sacrificio né per mia moglie né per me, perchè non soltanto la montagna ci piace, ma ci siamo anche innamorati dell'Italia.

Signor Presidente, mi scusi se ho fatto degli sbagli nel mio discorso, la lingua italiana è difficile per noi olandesi, ma parlando qui ufficialmente, ho pure voluto provare di parlare la lingua del paese che ci riceve in un modo così cordiale ed accogliente.

La ringrazio di tutto cuore dell'invito, ringrazio le Sezioni di Dervio e di Como per la sua organizzazione ed a nome della mia associazione porgo al C.A.I. ed ai suoi soci i miei migliori auguri.

L'ing. Schippers offre infine in omaggio al Presidente della Sezione Dervio una pubblicazione del N.A.V.

Il sig. Pepito a sua volta rivolge, pure in italiano, il seguente saluto:

Spettabili Rappresentanti delle Autorità, Egregi Dirigenti dell'alto Consesso del C.A.I., Amici Congressisti e amanti della montagna, Signore e Signori,

Il Comitato Centrale del C.A.S. svizzero, sensibile al gentile invito, ringrazia di cuore a mezzo mio, per l'onore che gli è stato concesso di essere rappresentato a questo raduno.

Il nostro Presidente Centrale signor Robert Wenk di Basilea, impossibilitato da molteplici impegni, è veramente spiacente di non essere stasera con voi. Con le sue scuse presenta a tutti gli auguri di completo successo.

Il nostro Club Alpino, espressione di un piccolo popolo che ha ereditato un grande ideale, guarda con speciale simpatia dall'alto delle sue vette, verso i comuni cimenti degli amici italiani.

Ne segue i lusinghieri sviluppi, voluti dalla innata vivacità del sangue latino, si compiace dei progressi che mano mano vanno raggiungendo nella tecnica alpina, e plaude ai successi che le balde centurie ottengono incessantemente in patria e sulle montagne di tutto il globo.

Questo fraterno sentire di due popoli, l'uno a ridosso, l'altro a cavallo delle Alpi, è dato dal fatto che le gioaie non separano ma uniscono gli uomini della montagna.

Per fissare i loro margini etnici si sono tracciati dei confini sul ciglio delle catene, forse in virtù di quel senso di protezione che ognuno ha, sapendosi con le spalle protette.

Ma per noi la montagna non è che un invito a spingerci verso l'alto, l'ostacolo non esiste.

Da quelle vette dove da un lato si stendono le fertili pianure e dall'altro le valli si sprofondano in cupi e scoscesi dirupi, dove la vita non è possibile se non avvinata al sacrificio e al duro lavoro, nella serena contemplazione di un susseguirsi di infinite altre cime, il nostro sorriso si eleva e spoglio dalle pene quotidiane e dagli artifici della vita moderna si raccoglie per far vivere quanto di migliore ci unisce.

E' dunque cosa naturale e comprensibile che gli scarponi d'ogni razza e d'ogni lingua, incontrandosi, carichi e affaticati lungo i sentieri delle ascese, o nelle ore di distensione nei rifugi, nei momenti contemplativi oppure nei reciproci congressi, si sentano fratelli e figli privilegiati di un padre che per loro ha foggato tante meraviglie.

La meta di ogni cosa sia pur buona e bella è però quasi sempre raggiunta solo attraverso difficoltà e sacrifici. Così oggi il vostro Club sospende per qualche ora le ascese, per sostare davanti a problemi che richiedono pure importanti soluzioni.

La vita moderna pulsante nel ritmo accelerato della sua nuova meccanizzazione, tende a distogliere la nuova generazione dalla via tracciata dai loro padri. Ne sono preoccupati i nostri e i vostri dirigenti.

La bontà della nostra causa ci deve però rendere ottimisti e persuasi che il fenomeno è solo temporaneo.

Stanca dell'opprimente formicolio delle strade, l'attuale gioventù fattasi matura, sentirà a sua volta il bisogno di ritrovare di fianco al nastro asfaltato, la pace dell'umile sentiero, il fascino dell'ombra dei boschi e dello sguardo delle stelle alpine.

L'automobile e la funivia che ora sviano questa gioventù, l'aiuteranno domani ad assumere le proprie responsabilità anche nel nostro campo.

Signore e Signori,

Al momento di dare il via a questo congresso, che vorrebbe essere rassegna dell'alpinismo italiano, quello Svizzero vi presenta i suoi omaggi e rinnova gli auguri di un lusinghiero successo.

Nella contemplazione della montagna che ci invita al raccoglimento in faccia al silenzio, ai colori, alle forme, all'immensità del cielo, possa fortificarsi sempre più, il senso della nostra più schietta amicizia.

Lo seguono il Prof. Rossi e il Dott. Vallepiana, in nome degli alpinisti spagnoli ed jugoslavi; chiude la serie il signor Gurljan per gli alpinisti belgi ricordando come essi cerchino soprattutto in Italia quelle montagne che mancano al loro paese. Gli succede il Dott. Ardenti Morini, Presidente del C.A.I., il quale dopo aver vivamente ringraziato Autorità e Rappresentanti, dichiara:

« Vi dico qualchecosa di concreto a nome del C.A.I.: ho il piacere di annunciare che nella seduta di ieri sera del Consiglio centrale è stata decisa una nuova spedizione extraeuropea che sarà compiuta coi nostri uomini e le nostre forze nel 1957. Permettetemi di mantenere il riserbo sui particolari di questa iniziativa, dovuta alla leale collaborazione di tutti i soci del C.A.I., dell'Accademico e delle autorità di Governo ».

Un applauso accoglie la dichiarazione, poi il presidente continua: « Le nostre iniziative fioriranno nei prossimi anni in tutti i campi propri dell'attività del Club Alpino, il quale assurge a funzione pubblica sia per l'educazione dei giovani in montagna, sia per il culto della scienza, sia soprattutto attraverso la prestazione di servizi pubblici in montagna. Se le possibilità sono scarse, vi supplisce l'entusiasmo e l'abnegazione dell'associazione, ma d'ora in poi siamo sicuri, per le garanzie dateci, che il C.A.I. entrerà a far parte degli enti pubblici e avrà l'assistenza necessaria. Questa è la via su cui il sodalizio si è avviato e ho il piacere di vedere centro e periferia che sempre più si stringono intorno alla sua bandiera ».

I calorosi applausi che accolgono le dichiarazioni del Presidente Generale dimostrano la partecipazione dei soci e degli intervenuti alle decisioni del Consiglio Centrale. Quindi il Presidente Generale dichiara aperto il Congresso riconvocando i soci per il pomeriggio. Successivamente i partecipanti si trasferivano in battello a Villa Olmo, dove era stato organizzato nel Salone al piano terreno il pranzo sociale che ha raccolto circa 300 intervenuti. Al termine l'avv. Casati porgeva un rapido saluto esprimendo il voto che

il Congresso sia anche una voce rappresentativa ad uso Assemblea. Il Presidente Generale gli risponde auspicando il più vasto interessamento delle Autorità Centrali per i problemi che sostenuti dal C.A.I. interessano più ampi strati di popolazione. Alle ore 16, nello stesso salone del Broletto veniva ripresa la seduta all'inizio della quale doveva discutersi la sede del prossimo Congresso. Avevano presentato la loro candidatura le Sezioni di Palermo e di Lucca; venne deliberato che il Congresso del 1957 verrà tenuto a Palermo con un periplo della Sicilia, secondo il programma pubblicato in questo stesso numero; e che successivamente, nel 1958, Lucca ospiterà il 70° Congresso che si svolgerà principalmente sulle Apuane. Prende quindi la parola il Prof. Nangeroni di Milano, Presidente del Comitato Scientifico del CAI, il quale illustra la sua relazione con diapositive sull'azione del gelo e della neve in alta montagna; lo segue il prof. Giuseppe Fenaroli che parla della flora del Legnone e delle Alpi Lombarde.

Alla sera, dopo cena, il Comune ha offerto ai Congressisti un ricevimento che si è svolto nelle sale del Casino Sociale in Piazza del Duomo.

Il tempo era stato tutt'altro che favorevole il sabato sera, annaffiando con generosi piovaschi i congressisti e la domenica mattina, pur migliorando leggermente, si manteneva piuttosto burrascoso. Al mattino del 24, tuttavia, i partecipanti si avviavano da Como verso il Piano dei Resinelli alla Grigne passando per Erba e Lecco con un corteo di torpedoni. Colà gli intervenuti salivano a visitare i Rifugi SEM e Carlo Porta dove veniva consumato il pranzo, rendendosi conto degli importanti lavori che hanno trasformato completamente l'anziano rifugio della SEM che risale alle sue origini al 1899. Anche in questa giornata il tempo si mantenne piuttosto nebbioso, impedendo di godere il panorama che di solito rallegra i gitanti frequentatori delle Grigne. Dopo il pranzo la comitiva si trasferì alla Capanna Mario Tedeschi, seguendo l'itinerario della traversata bassa per la ristrettezza di tempo; a tale rifugio la SEM offriva un thè al termine del quale si scendeva al colle di Balisio dove, secondo il programma, il prof. Saibene illustrava di fronte alle Grigne la loro formazione geologica. Era già il tramonto quando i Congressisti, risaliti sugli autobus, ripartivano per la valle Piovera dirigendosi a Varenna per sbarcare a Bellagio che diveniva la base per le gite dei giorni successivi.

Al mattino del 25 all'alba i Congressisti si imbarcavano nuovamente per recarsi a visitare la villa Monastero, oggi sede di importanti manifestazioni culturali a carattere internazionale. Ammiratene le bellezze architettoniche e quelle dei magnifici giardini, con torpedoni i congressisti ripartivano seguendo la sponda orientale del Lario sino al laghetto di Piona dalla cui insenatura si saliva sulla collina per visitare la celebre abbazia risalente all'XI secolo. Successivamente i Congressisti seguendo le sponde del lago attraverso Colico, Sorico e Gravedona, raggiungevano Menaggio punto di tappa per il pranzo.

Nel pomeriggio attraverso la val Menaggio si toccava Porlezza sul Lago di Lugano e attraverso la Valsolda costeggiando la sponda settentrionale del Lago si raggiungeva la frontiera svizzera.

Qui attendevano alcuni dirigenti della Sezione ticinese del C. A. Svizzero col rag. Erasmo Bianchi, già Segretario e Vice Presidente della SEM e con essi attraverso Gandria Castagnola e Lugano si raggiungeva San Martino dove in un elegante ritrovo la Sezione Ticino offriva un ricevimento a tutti gli intervenuti. Purtroppo il tempo si era mantenuto poco bello in tutta la giornata impedendo di godere le splendide visioni del lago di Lugano; tuttavia la festosità dei ricevimenti aveva mantenuto alto il morale dei Congressisti i quali, da San Martino, scendevano a Lugano per una visita alla città rientrando quindi a Menaggio per riattraversare il lago sino a Bellagio.

Nella notte piovve in modo che al mattino del 26, dopo aver rivalicato il lago, si escluse la possibilità della salita al Legnone rivolgendolo la metà all'ospitale rifugio dei Roccoli Lorla. Il vento dominante riesce a rasserenare il cielo, in modo che, raggiunto coi torpedoni il rifugio, i Congressisti possono salire al Legnoncino per godersi lo splendido panorama sulla Valsassina e sul Lago. Rimessosi il tempo al brutto venne rapidamente raggiunto il rifugio dei Roccoli Lorla dove secondo il programma venne inaugurata la lapide che ricorda i giovani Nogara e vennero distribuiti doni ai bimbi dei paesi della valle. Dopo il pranzo il prof. Fagnani tenne una conferenza a carattere mineralogico e petrografico facendo successivamente visitare il Centro Studi Alpini, annesso allo stesso rifugio. Discesi a Varenna, i congressisti ebbero la variante di un lago piuttosto agitato per la traversata fino a Bellagio, dove però all'arrivo il lago si era calmato.

Il 27 mattina, i congressisti partecipanti alle ultime gite, lasciavano Bellagio per dirigersi nella Valtellina. Fedeli come sempre al programma dei nostri Congressi, i signori Schippers restano a rappresentare i Club Alpini Esteri assieme ad una comitiva più ridotta di congressisti.

Il tempo, pur non essendosi completamente rimesso permette tuttavia una visione abbastanza completa della zona attraversata. Lungo la sponda orientale del lago di Como si entra nella Valtellina percorrendola fino a Bormio. A Tressenda venne compiuta una sosta per visitare la grande centrale elettrica in caverna costruita dalle acciaierie Falk, che avevano destinato i loro tecnici per l'illustrazione degli impianti; erano intervenuti il dott. Gattuso ed il prof. Credaro, Presidente della Sezione Valtellinese; alla visita molto interessante faceva seguito un ricevimento offerto dalle Acciaierie Falk.

Raggiunto Bormio nel pomeriggio i gitanti salivano allo Stelvio accolti da una incipiente nevicata. Mancando quindi il tempo per raggiungere il rifugio Livrio ci si accontentava della vicina Punta Garibaldi.

Il successivo 28 Sett. il tempo naturalmente si era rimesso al bello stabile. I congressisti salivano in funivia a Valchiara, proseguivano in seggiovia fino al Belvedere della stazione supe-



alpinisti

sciatori

sportivi

nei vostri acquisti

preferite!...

vibram

ALPINISMO - SCI

VIA SPIGA 8 - MILANO

Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

riore e dopo un ricevimento nella stazione della Funivia, si scendeva e si ripartiva per Sondrio dove era organizzato il pranzo di chiusura del Congresso. Ad esso intervenivano il Prefetto ed il Sindaco di Sondrio, nonché numerose Autorità locali. Alla chiusura il prof. Credaro rivolgeva un saluto ai Congressisti ed a lui rispondeva il Consigliere Centrale Rag. N. Rovella, Presidente della Sezione di Palermo, ringraziando gli organizzatori del Congresso a nome di tutti i partecipanti. Dopo la chiusura una comitiva partiva per la Capanna Marinelli al Bernina, mentre i rimanenti assistevano alla proiezione di un documentario illustrante la zona.

I partecipanti alla gita del Marinelli, in numero di 25, risalendo in torpedone la Valmalenco raggiungevano la località Franscia, proseguendo immediatamente per l'Alpe Musella e per la Capanna Marinelli. Sul ghiacciaio, dopo la discesa del Passo degli Alpini, la comitiva trovò il ghiaccio ricoperto di neve fresca che facilitando la marcia permise di giungere alla capanna Marinelli (m 2813) poco dopo le 21. Il giorno successivo, favoriti da un tempo magnifico, i partecipanti si suddividono in diverse comitive raggiungendo il bivacco Parravicini, il Pizzo Sella ed alcuni dei Passi che circondano la zona della Marinelli. Nel pomeriggio del 29 settembre la maggior parte dei congressisti scendeva a valle chiudendo definitivamente le manifestazioni del 68° Congresso del C.A.I.

Un vivo plauso va rivolto alla sezione di Dervio, per l'organizzazione del programma e lo svolgimento di tutte le manifestazioni, ed in particolare al dott. Silvestri che è stato l'ideatore e l'organizzatore del Congresso.

G. B.

C O R I

Conclusa la terza edizione del Festival Nazionale Canti Alpini

Il Festival Nazionale dei Canti Alpini di Pieve di Cadore, giunto alla sua terza edizione, è arrivato in porto, riaffermando la sua validità nel campo delle manifestazioni di altissimo interesse.

A questa edizione, la terza cronologicamente, e la decisiva per l'affermazione della manifestazione, erano presenti due radiocronisti, un operatore televisivo, ed una dozzina di inviati speciali di quotidiani italiani, esclusi i colleghi dei periodici specializzati.

Erano pure presenti alla manifestazione: il Ministro Mattarella, il gen. Battisti e gli onorevoli Granotto Basso e Riva.

Per la cronaca, ha vinto il canto « Il Cantico dei

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- * L'equipaggiamento deve essere preparato con scrupolosa cura.
- * L'oggetto dimenticato potrebbe esservi indispensabile.
- * Gli OCCHIALI BARUFFALDI non devono mancare.

monti», di Silvana Simoni e Antonio De Mitri. Dopo di questo, nell'ordine, si sono classificati: « Vieni su il trenino », di Antonio Capizzi, « Va de qua, va de là », di Luigi Poletto e Franco Mola, « Montanina del Cadore », di Liana Massaro ed Oddone Marchet, « I montagnè de la cità », di Mario Fantozzi e Luigi Molfino.

Tutte ottime composizioni, che il pubblico ha graduito secondo il suo gusto ed il suo sentire.

Il coro « Castel » della Sat di Arco ed il coro Incas, di Fiorano al Serio, hanno eseguito i canti, interpretandoli secondo la loro specializzazione. Per ultimo, la votazione del pubblico.

Coro I. N. C. A. S.

Presso la Famiglia Meneghina ha avuto luogo recentemente un concerto polifonico del coro I.N.C. A.S. di Fiorano al Serio, il notissimo complesso artistico diretto dal maestro Nino Bordignon.

Trattandosi di uno dei cori di montagna a più alto livello artistico esistenti in Italia, è superfluo sottolineare la perfezione dell'esecuzione ed il grande successo ottenuto presso un pubblico eletto, provato da un visibilo di applausi.

Interessanti i parallelismi e le contrapposizioni di ispirazione e di estrinsecazione della psicologia popolare messi in luce da un repertorio abilmente programmato che accostava al lamento italiano della pastora per il bel caprin andato a morte, quella del canto croato « Jadovanka za teletom » vero compianto paesano per la morte di un vitello, e al viennese « O du lieber Augustin », il bergamasco « Car ol me Tone ». Applauditissimi lo spiritual negro Ol' man river e i canti bergamaschi Valseriana, Valcamonica, il richiamo, il vin di pergola, la nonna della baita, ecc. alcuni dei quali pregevolissimi frutti della vena artistica dello stesso maestro Bordignon.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI RETICHE

ALPI DI FRAELE

M. Pettini (m. 2932)

1ª ascensione per lo sperone settentrionale - Giuseppe Borgonovo (C.A.I. Monza), Franco Paolucci (C.A.I. Treviglio), Cesare Baroli - 5 agosto 1954.

Dal fondo della Valle Alpisella, all'altezza del primo lago dell'Adda, si rimontano i ripidi pendii detritici del M. Pettini, fino a portarsi ai piedi di un marcato sperone che sale diritto in vetta (ore 0,50). Si attacca per facili placche fino a superare una selletta con ciuffi di erba affioranti qua e là. Di qui si infila un canale piuttosto esposto, e superato un passaggio leggermente strapiombante (acqua scorrente sulla roccia), si raggiunge un punto di fermata (ore 1). Si rimonta quindi un canalone detritico appoggiando poi sulla destra, e si attacca una serie di camini e di fessure, superando alcuni passaggi abbastanza impegnativi. Si vince poi direttamente una ripida fessura, al termine della quale ci si porta con esposta traversata a sinistra su uno stretto ripiano.

Di qui per facili roccette direttamente in vetta (ore 2,45).

Dislivello totale: mt. 500; Tempo impiegato: ore 4,30 inclusa una sosta di 20 minuti. Difficoltà complessiva di 3° con due passaggi di 3° superiore.

Salita abbastanza interessante svolgendosi su roccia per lo più ottima, salvo in alcuni tratti alquanto franosi.

E' stata effettuata in primo pomeriggio, interamente in arrampicata libera.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Quota mt. 2899 a Nord del Passo di Cornisello

1ª assoluta e 1ª per parete N.O. - Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Sergio Ferlenghi (C.A.I. Trento) - 14 luglio 1954.

La quota 2899 (carta I.G.M.) fa parte di un grande costone roccioso che scende a N del passo di Cornisello e della quota 3209. Il costone è diviso in tre marcati spuntoni tutti saliti il 14 Luglio, di cui q. 2899 è l'inferiore.

Dal rifugio Denza per coste erbose e dossi morenici fino al grande canale scendente dal passo di Stavel. Si attacca subito a destra di lastroni neri strapiombanti e con due lunghezze di corda si perviene a una facile conca erbosa. Si prosegue per placche lisce e per una fessura camino fino ad una seconda zona di rocce erbose e malsicure posta un centinaio di metri sotto il crestone sommitale salente da Nord. Si guadagna il filo della cresta con arrampicata bella e a volte impegnativa e proseguendo per esso in un'ora circa si tocca quota 2899 e i due spuntoni senza nome.

Dislivello m. 550 circa. Tempo impiegato 1 ora all'attacco; 3,30 la salita completa.

Difficoltà non continuate di 3° grado con un passaggio molto difficile.

Cima Bon (mt. 2904)

1ª ascensione della parete N.E. - Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Angelino Redolfi (C.A.I. Trento) - 5 agosto 1954.

Dal Baito Venezia presso il Lago omonimo per dossi morenici verso il passo di Scarpacò. Superato il primo erto pendio morenico, si attacca la parete e si guadagna la sua metà e all'incirca il suo centro, superando salti rocciosi con terrazzi detritici, obliquando da destra verso sinistra.

Dal centro della parete, dove ha inizio il marcato canale che scende dalla cresta a sinistra (Est) della vetta, ha inizio la vera arrampicata che si svolge sempre alla destra di detto canale, diretta e divertente per placche di bel granito bianco e caldo. Si prosegue per un centinaio di metri fino ad incontrare un caratteristico, grande pianerottolo levigato oltre il quale si supera un passaggio impegnativo su roccia malsicura. Direttamente poi fino a 40 metri dalla cima, dove un grande lastrone obbliga ad attraversare verso destra per uscire subito in vetta.

Difficoltà 3° grado nella seconda parte della salita; ore 4.

Discesa per la cresta Est al passo di Scarpacò, via di salita dei monacesi che per primi toccarono C.ma Bon nel 1904.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Punta Pino Masiero (mt. 2870) - Sottogruppo Ago Mingo

1ª salita - Guida Clemente Maffei Gueret, (Ramparoi della Val Gardena), Malnati Sergio (S.A.M. Monza), Walchutter Ulrico (C.A.I. Monza) - 10 settembre 1954.

E' la punta iniziale di quel grande crestone che discende dalla cima Stablelin, per la parete nord.

Trovati nella zona centrale del monte sopra il Matterot, e si staglia elegantemente verso l'azzurro per circa 200 metri.

Seguendo il sentiero che dal Rifugio Bedole va al Matterot Alto, si raggiunge la grande conca sul versante O, fra il Menecigolo e la Cima Stablelin, tagliata in alto da un grande canalone ghiaioso. Circa 60 metri a destra dello stesso sono ben visibili delle placche bianche e molto levigate (ometto); quivi trovasi l'attacco. Si sale per alcuni metri e si entra in una fessura (chiodo) che porta ad un pulpito, si attraversa ancora a sinistra salendo una piastra verticale, che porta sotto un tetto (chiodo) che si supera a destra infilandosi in un pic-

colo diedro difficile (chiodo) che porta ai piedi di una grande placca (chiodo). Superata la stessa con uno spostamento a sinistra ci si porta sotto ad un altro tetto (chiodo) che si supera ancora a sinistra e poi per un lungo diedro con roccia gialla (chiodi 4) si raggiunge il primo terrazzo.

Da questo punto ci si sposta 3 metri a destra infilando il primo di quei due diedri ben visibili dal basso (3 chiodi) lungo il quale si entra in un canale obliquo, che si attraversa per raggiungere quel grande fessure pure obliquo e che porta al secondo terrazzo.

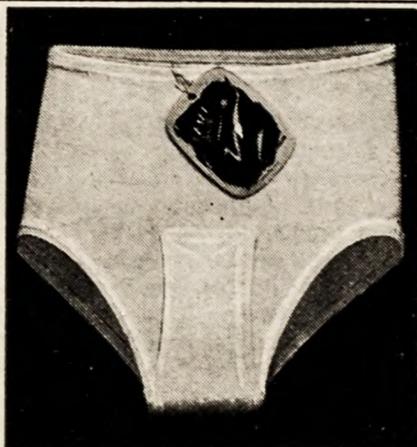
Con un passaggio a spalla si attacca una serie di placche compatte fino a raggiungere l'ultima parte dello spigolo NO, lungo il quale si raggiunge la vetta. La discesa si effettua dal versante N-NE raggiungendo quel grande canalone ghiaioso che discende dal passo del Matterot.

Salita di circa 200 metri su roccia granitica veramente buona e sana, con difficoltà nella prima parte di 4° grado continuato. Per il resto dell'ascensione le difficoltà diminuiscono.

Tempo impiegato: ore 3,30

La via che percorre il versante NO è stata lasciata attrezzata con tutti i chiodi di assicurazione.

Proposta di nuovo toponimo in memoria di Pino Masiero di Bergamo, caduto nel 1952 nel Gruppo dell'Orties.



E N E A ?

La « mutandina slip » elastica

« UNICA AL MONDO SENZA GIUNTURE

razionalmente regolata, aderisce senza comprimere, resta sempre a posto, annulla gli inutili movimenti d'adattamento.

Non cura malanni ma difende la VOSTRA SALUTE

nel dinamismo della vita moderna.

PER OGNI ETA', PER TUTTE LE ATTIVITA'.

In vendita a prezzo fisso nei migliori negozi.

UNICA PRODUTTRICE

SOCIETA' SINAL - TORINO

Preferite le marche d'fiducia!
Chiedete:

CASTELLO DI
MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

*produttrice del famoso **Prolio***

AL CASTELLO 977

ALPI ORIENTALI GRUPPO DEL CATINACCIO

La Sforcella (m. 2791), nuova via in parete O.

K. Hauser, A. Voborsky e H. Weinohfer - 30 luglio 1951.

A d. del Camino Tomasi della parete SE si leva la parete E, che nella sua parte s. è incisa da uno spiccato doppio camino, che sale parallelam, al Camino Tomasi, alla Punta E; la nuova via (De Gebisgsfreund, 1952, 59) sale per il detto camino. 3° e 4° gr.; 3 ore.

GRUPPO DELLA CIMA D'ASTA

Cima d'Asta (m. 2847)

1ª ascensione, parete del Lago - R. Lenzi e M. Michelini (C.A.I. Trento) - 16 agosto 1952.

Si attacca la fascia di rocce che si spinge verso il lago a NO, e scavalcando diedri e fessure, dopo c. 70 m. si giunge su di un ripiano, e di qui, spostandosi cautam. obliqui a d., si guadagna una placca che bisogna superare affrontandola da s. a d. Poi bisogna arrampicarsi, da d. a s., lungo uno strapiombo, per raggiungere una seconda placca più in alto. A s. c'è un altro strapiombo, superato il quale si arriva, per canaletti e nuovi diedri, sulla cresta della parete, donde in cima. Dislivello c. 400 m; 4° gr. con passaggi di 5°.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada - Punta Penia (mt. 3352)

Direttissima per la parete Nord.

1ª ascensione - Stellio Zeppi - Livio Paladin - 25 giugno 1955

La via dei primi salitori (Iori - Micheluzzi - cfr. «Guida Odle-Sella-Marmolada», pag. 499 - schizzo 532 d) è indiretta e piega sulla sinistra percorrendo un canale tra neve e roccia.

La nuova variante si svolge per il tratto di neve-ghiaccio che a sinistra ha il più alto roccione emergente dal ghiaccio e a destra il muro di ghiaccio che fascia la sommità della parete.

Ancor più che per la via dei primi salitori è necessario un ottimo innevamento, specie per quanto riguarda la parte sommitale, ripidissima.

PALE DI S. MARTINO

Cima Silvano (m. 2575) - Sotto Gruppo dei Burelloni

1ª ascensione della parete Sud-Ovest - Scalet Quinto e Gaio Giacomo (Guardie di Finanza) - 7 novembre 1954.

Dal Passo Rolle si segue il sentiero, che porta al ghiacciaio del Travignolo. Attraversata una parete di morena, si gira a sinistra e si arriva all'attacco della parete (ometto), ben visibile dalla Capanna Se-

gantini (ore 1.15 da Passo Rolle). Si attacca la parete dalla parte sinistra del camino, salendo direttamente per lo spigolo, per circa 40 m. (chiodo) si sale ancora per 40 m. e si arriva ad un terrazzino (ometto). Si sale, deviando leggermente a destra, per rocce di media difficoltà, per circa 3 lunghezze di corda e si giunge sotto un gran tetto giallo trovando un comodo terrazzino. Si evita il tetto, portandosi leggermente a destra, salendo per due lunghezze di corda, si arriva ad una placca gialla formata da un terrazzino (ometto).

Si attacca direttamente un piccolo diedro (difficile); superato questo si giunge ad una cengia. Breve traversata a destra; si supera un tetto (difficile) e salendo su roccia ottima di media difficoltà si arriva in vetta.

Lunghezza della parete metri 300. Difficoltà III° e IV° nei primi 150 metri; IV°, con due passaggi di IV° inferiore negli ultimi 150 metri. Tempo impiegato ore 2,10. Chiodi usati: 1 (lasciato in parete). Condizioni del tempo: cielo poco nuvoloso, temperatura sotto zero. Condizioni della roccia: roccia ottima, arrampicata divertente.

N.d.R. - *Con il nome di Cima Silvano viene indicata la quota 2575 innominata sulla guida «Pale di S. Martino» (itin. 263 bis).*

DOLOMITI ORIENTALI

CADINI DI MISURINA

Torre della Forcella

1ª ascensione dello spigolo NE. Sandi Blasina, Nino Corsi, Bruno Crepaz (Sez. XXX Ottobre) - 4 agosto 1953.

Dal ramo destro della Forcella della Torre (20' dal Rifugio Dordei), si scende una decina di metri verso sinistra. Per facili canalini si sale obliquando a destra fino a raggiungere un gendarme dalla Torre. Dalla forcelletta tra il gendarme e la Torre si sale verso destra per una fessura, poi diritti lungo lo spigolo fino ai gialli strapiombi finali. Traversando a destra si raggiunge un camino obliquo che porta alle facili rocce sotto la vetta.

Altezza 180 metri. Ore 1,30. Difficoltà II° e III° grado. Via di discesa, 1° percorso:

Si scende per il camino obliquo di salita fino al suo termine. Si imbecca un altro camino in versante NO e lo si segue fin sopra un grande tetto; si supera questo in calata a corda doppia, raggiungendo così la grande cengia che porta facilmente in forcella.

Cima Cadin Nord Est (m. 2790)

Parete Ovest (nuova via di discesa) Nino Corsi e Bruno Crepaz (Sez. XXX Ottobre) - 18 agosto 1953.

Dalla vetta per facili gradoni si scende verso destra fino ad imboccare un canale immediatamente alla sinistra di un grande ripiano ghiaioso. Giù per il canale-

S. p. A

EMILIO BOZZI

ARTICOLI SPORTIVI SCI - MONTAGNA

C.SO BUENOS AIRES, 88 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI BICICLETTE

Tegnano **Wolst**

Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

ne che più avanti si restringe a camino fino alle rocce basali da dove si raggiunge facilmente il nevaio, quasi all'inizio del canalone nevoso tra Cima Cadin NE e Cima Cadin di San Lucano.

Altezza m. 200; ore 0,30; difficoltà di II° con passaggi di III°.

Cima Cadin del Rifugio

1ª ascensione della parete E - Nino Corsi e Gregorio Invrea (Sez. XXX ottobre) - 28 agosto 1953.

Si attacca pochi metr. a destra del canalone che scende tra il Belvedere ed il Cadin del Rifugio, per fessura-camino che incide tutta la parete. La si segue fino alla cresta e di qui facilmente in cima.

Cima Cadin Nord Est (m. 2790) Anticima Nord

1ª ascensione Parete NO - Massimo Polacco e Antonio Panizzut (Sez. XXX Ottobre) - Luglio 1953.

Si attacca 30 metri a sinistra dell'inizio alla via Mazzorana; tenendosi da prima a destra e poi seguendo sempre la fessura verticale che porta ad un grande gendarme sotto l'anticima. Una trentina di metri prima di arrivare sul gendarme si esce a destra per una cengia obliqua; quindi se-

guendo sempre un'altra fessura verticale che porta ad un grande masso incastrato (piatto e formante una finestra) dove la fessura finisce e proseguendo per facili rocce, si giunge all'Anticima. Altezza metri 250. Ore 2,30. Difficoltà III° e IV° e 30 metri di V°.

SCI - ALPINISMO

RELAZIONE DEL CORSO HOHSAND 1956

Direttore del Corso: *Sig. Borsetti Silvio*, Istruttore Nazionale e Guida del C.A.I.; *Signor Zani Stefano*, Guida del C.A.I.; *Sig. Del Custode Dino*, Portatore C.A.I.; *Sig. Zertanna Leo*, Maestro scelto della F.I.S.I.; *Sig. Zarini Pietro*, Aiuto maestro; *Sig. Zarini Berto*, Aiuto maestro.

Dall'8 al 15 aprile 1956 si è svolto, nella zona del ghiacciaio d'Hohsand, il 4° Corso Nazionale di Sci-Alpinismo HOHSAND ed il 3° Corso per Direttori di Gita del Club Alpino Italiano, indetto dalla Commissione Nazionale per lo Sci-Alpinismo e con il patrocinio della Sezione del C.A.I. di Domodossola e della F.I.S.I.

Il numero dei partecipanti è stato di 29.

Abbiamo avuto fra di noi anche 3 rappresentanti stranieri.

Per tutta la durata del Corso è stato presente l'operatore cinematografico della spedizione Italiana al K2 Sig. Mario Fantin che è venuto appositamente da Bologna per girare un altro documentario in 16 mm. avente per argomento la Scuola d'Hohsand.

I Corsi sono stati 3:

A) per Direttori di Gita;

B) per coloro che vollero effettuare ascensioni divertenti ma non così impegnative come quelle del Corso A;

C) per tutti coloro che essendo già buoni sciatori vollero perfezionare la loro tecnica sci-alpinistica sotto la guida del maestro della F.I.S.I. Sig. Leo Zertanna.

Per il corso A vennero tenuti fermi i concetti dei corsi precedenti (v. R.M. 1956, p. 252).

Hanno partecipato al 4° Corso della Scuola Nazionale HOHSAND iscritti delle seguenti Sezioni del C.A.I.:

Domodossola, Torino, Genova, Novara, Baveno, Milano, Bologna, Formazza, Busto Arsizio. Età media dei partecipanti anni 28.

PROGRAMMA SVOLTO

Domenica 8 aprile - Ritrovo a Domodossola di tutti i partecipanti; Partenza per Ponte Formazza e per il rifugio « Busto », che viene raggiunto in serata con tempo buono.

I carichi di tutti i partecipanti furono trasportati, da Morasco al rifugio, a mezzo teleferica della Soc. Edison, sia per la salita che per la discesa.

Al loro arrivo in rifugio gli allievi trovarono già pronto e fissato il loro posto in cuccetta.

Lunedì 9 aprile - Ore 7 apertura del 4° Corso; Illustrazione del programma da svolgere.

Benvenuto del Direttore del Corso a tutti i presenti ed in particolar modo agli stranieri ed al Presidente della Sez. del C.A.I. di Busto Arsizio, Sig. Bianchi.

Ore 8 - Gruppo A: partenza per la Punta d'Arbola (m. 3200), con lezioni pratiche di orientamento in alta montagna e sviluppo di tracciato su ghiacciaio. Rientro nel pomeriggio.

Gruppo B: Lezioni di sci.

In serata, lezione su: Stratigrafia e tipi di neve; Proiezioni di documentari alpinistici.

Martedì 10 aprile - Ore 8: Partenza per il ghiacciaio del Siedel e bocchetta del Blinden. Uso pratico della slitta Gaillard-Dufour, sparo di petardi per scaricare pendii pericolosi (valanghe); superamento di pendii ripidi o pericolosi, sia in salita che in discesa, con gli sci legati al sacco; uso pratico del cordino da valanga. Rientro ore 12.

Pomeriggio: costruzione di igloo e trune nella neve; Lezione sui profili stratigrafici della neve; Scuola di sci-alpinistico.

Ore 21: Lezione teorica sull'uso della slitta Gaillard-Dufour e di altri tipi di slitte comunemente in uso.

Mercoledì 11 aprile - Ore 4: Sveglia. Ore 5: Partenza per il ghiacciaio del Siedel, Gran Sella del Blinden, Blindenhorn (m. 3371), ghiacciaio del Gries, Capanna Corno, e discesa sino al paese svizzero di « All'Acqua ». Da questa località, rimesse le pelli, il gruppo A risalì sino al passo S. Giacomo da dove raggiunse il rifugio Maria-Luisa, alle ore 16 circa.

Il gruppo B invece salì alla Punta dei ghiacciai di Ban risalendo il ghiacciaio omonimo.

Il gruppo film inizia oggi la sua attività.

Giovedì 12 aprile - Gruppo A - Ore 5,30: Partenza dal rifugio Maria-Luisa per la salita al monte Basodino (m. 3200) passando dalla bocchetta di Kastel e risalendo il ghiacciaio svizzero. Discesa molto bella dalla vetta sino a Riale da cui si rimontò al rifugio « Busto », che venne raggiunto nel tardo pomeriggio.

Gruppo B - Salita al Blindenhorn (m. 3371). Pomeriggio: lezioni di sci-alpinistico.

RABARBARO

ZUCCA

l'aperitivo realmente efficace

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

BANCO

CENTRALE IN MILANO
SEDE SOC. E DIREZ.
SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1896

AMBROSIANO

CAPITALE INT. VERSATO L. 1.250.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 525.000.000



BOLOGNA - GENOVA

MILANO - ROMA

TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA

BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO

COMO - CONCOREZZO - ERBA

FINO MORNASCO LECCO - LUINO

MARGHERA - MONZA - PAVIA

PIACENZA - SEREGNO - SEVESO

VARESE VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

*Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario
d'Esercizio - Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione*

MANIFATTURA DI LANE IN BORGOSIESIA

Direzione Generale in TORINO - Stabilimenti in BORGOSIESIA (Vercelli)

FILIALE IN MILANO



I classici filati di lana pettinata, contraddistinti
dal marchio che è garanzia di qualità

Venerdì 13 aprile - Al mattino, con tempo pessimo e nebbia fittissima: lezione pratica di orientamento sul tracciato già studiato, con l'uso di bussole di vari tipi.

Pomeriggio: lezioni teoriche sulle responsabilità civili e penali del Direttore di Gita.

Ore 21: lezione sui vari tipi di neve e sui vari tipi di corde, chiodi, moschettoni, martelli e su tutto il materiale in dotazione alla Scuola.

Sabato 14 aprile - Perdurando il maltempo: lezioni di sci-alpinistico. Lezioni di orientamento e lettura delle carte topografiche al 25000 ed al 50000.

Ore 21: Chiusura ufficiale del corso. Riepilogo dell'attività svolta.

Domenica 15 aprile - Ore 12: Tutti insieme lasciano il rifugio, dopo il pranzo finale, raggiungendo Ponte Formazza con gli sci ai piedi. La discesa fu particolarmente difficile e pericolosa a causa della nebbia fittissima e dell'altissimo strato raggiunto dalla neve fresca caduta nei due ultimi giorni. Fortunatamente tutto andò per il meglio, perchè una pattuglia di pochi uomini scese per prima, usando i cordini da valanga, a tracciare il percorso.

GUIDE E PORTATORI

IL GIARDINO DEGLI ARRAMPICATORI:
le 5 Torri di Averau.

È un piccolo mondo roccioso, sconvolto e strano, un accampamento abbandonato in fretta da giganti della montagna in una notte di terrore. Le tende si sono pietrificate, spostate, contorte, ma hanno mantenuta la linea est-ovest con le porte di entrata a sud verso il sole.

Sono cinque maggiori, le case dei giganti, ed altre minori, dove avevano ricovero le greggi, le circondano con un caratteristico disordine.

In questo giardino degli arrampicatori passano tutti i neofiti della roccia, siano essi dei solitari ricchi di entusiasmo e scarsi di quattrini, o dei signori legati alla corda sicura di una guida alpina.

La corda dell'alpinista è cosa sacra, non è quella da distendere la biancheria e trascinare sulla ghiaia del cortile, è quella che sulla parete a piombo lega allo stesso destino i compagni di cordata, che ti assicura e qualche volta ti sostiene nel volo e ti salva la vita.

In questo giardino degli arrampicatori, dove oggi la primola auricola adorna del suo giallo oro le strette fessure della dolomia, abbiamo visto il corso pratico per gli esami di portatore e guida alpina indetto dal Comitato Veneto-Friulano-Giuliano del Consorzio Nazionale Guide Alpine e Portatori del C.A.I.

Il presidente della Sezione C.A.I. di Cortina ha aperto la porta del rifugio Cinque Torri ad una balda schiera di aspiranti alla professione di guida alpina. Trieste, Fiume, Vicenza, il

verde Comelico, Calalzo Faltre, San Vito Cadore e Cortina, hanno presentato sul banco di prova delle Cinque Torri una ventina di giovani ricchi di entusiasmo, di fede per l'Alpe, ma purtroppo qualcuno scarso di cognizioni e possibilità arrampicatrici.

Non erano professori barbuti e meticolosi che incalzavano l'esaminando con domande infide; no, no: erano Angelo Dimai guida eccelsa, presidente del Comitato Veneto, Vinatzer G.B. il Gardenese della Morte Storta, Albino Alverà, Lacedelli K2 e Lorenzi Gran Capucin. Tutti i signori professori conoscevano ogni appiglio, ogni anfratto, ogni cresta della palestra dove gli allievi mettevano qualche volta incerto la punta del piede o i polpastrelli della mano. Un sistema nuovo di dare una laurea!

Ogni esaminatore segnava per conto suo la nota pratica che sommata a quella teorica dava il responso finale: abile o non abile.

La sera, nella quiete del rifugio, il consigliere centrale del C.A.I. Ing. Apollonio e l'accademico Ugo Pompanin, con le domande tecniche mettevano lo spolverino su questo attestato che vale come laurea della montagna.

Molti furono i chiamati e pochi gli eletti, ma per questo i ragazzi non smorzeranno la fiaccola della fede; ritorneranno il prossimo anno sullo stesso appiglio, sulla stessa spaccata e dimostreranno di aver migliorato, di essere degni di portare il distintivo di nobiltà montanara: GUIDA del CLUB ALPINO ITALIANO!!!

Bepi De Gregorio

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche - Plastici Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna - Glaciologia Speleologia. - Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

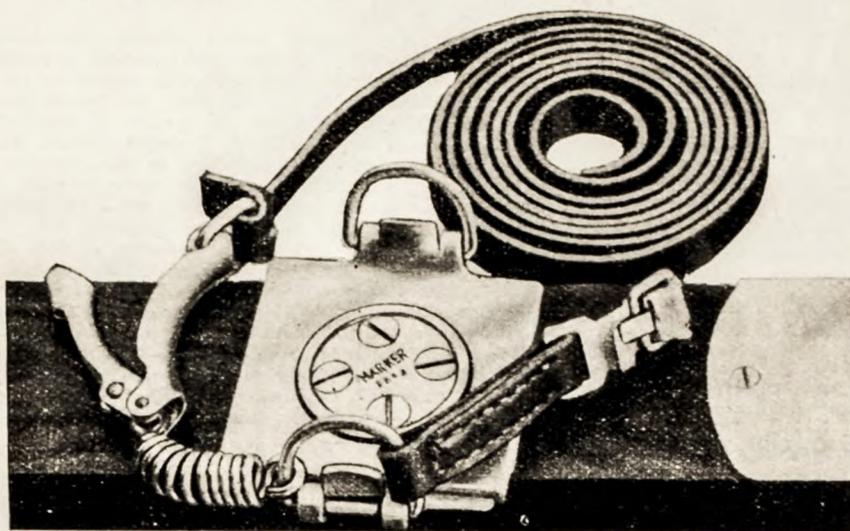
SOCI!

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!

**LA GRANDE
NOVITÀ**

MARKER

**ATTACCO
DI SICUREZZA
A CINGHIA
LUNGA**



**Ditta EZIO FIORI
Piazza Sicilia n. 6
M I L A N O
(VENDITA SOLO
AI NEGOZIANTE)**

Adottato subito dai migliori discesisti del mondo

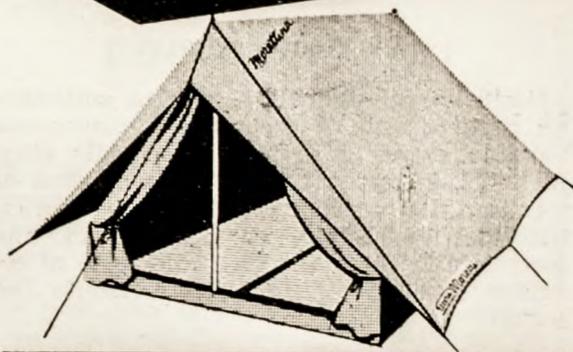


3
Col tempo buono o cattivo, per
la gola e per la voce, sempre
le vere e buone Pastiglie

GOLIA

RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE

Morettina



**la tenda dell'anno: promessa
sicura di vacanze spensierate**

L. 25'000

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 07

(Rifugi - segue da pag. 332)

per cura della famiglia Borletti. L'edificio è a due piani in muratura; al piano terreno vi sono la sala da pranzo, la cucina ed i servizi relativi; al 1° piano le camerette con 20 posti. Inaugurato il 2 settembre. Accesso da Trafoi alle Tre Fontane per carreggiabile, mulattiera (1 1/2 ora) fino al Rifugio, che serve di base alle ascensioni all'Ortles.

Rifugio «Padova» a Pra di Toro - Il 5 agosto è stato ricordato con un raduno al rifugio «Padova» il venticinquennio della costruzione dello stesso, dopo la distruzione del precedente fabbricato. Alla cerimonia, in cui sono stati ricordati i promotori ed i realizzatori di questa opera, hanno parlato il Presidente della Sezione di Padova dott. Albertini ed il Presidente Generale dott. Ardeni Morini.

Bivacco Così all'Antelao (m. 3150) - E' stato inaugurato il 9 sett. E' collocato poco sotto la vetta dell'Antelao, con arredamento di nove cuccette.

Flaiban e Pacherini in val di Suola (Sez. XXX Ottobre di Trieste) - Inaugurato il 21 Ottobre, è una modesta costruzione in muratura, che serve di base ad ascensioni nel gruppo dei Monfalconi. Accesso da Forni di Sopra in ore 1,30.

Sentiero Bogani - Costruito per onorare il Consigliere Centrale e Presidente Onorario della Sezione di Monza, Arnaldo Bogani, è stato inaugurato il 2 settembre. Esso migliora gli accessi ai rifugi «Alberto e Maria» al Brentei, Pedrotti e Tosa, nel gruppo di Brenta.

IN PROGETTO

Garibaldi all'Adamello - Questa costruzione, posta a q. 2547, accanto alla infermeria Carcano, e che tanta parte ebbe nella guerra '14-'18, è destinato a restare sommersa in seguito della creazione del bacino idroelettrico del Venerecolo. La Soc. Edison, che costruisce la diga, ha preso l'impegno di costruire un nuovo fabbricato a monte del bacino.

BIBLIOGRAFIA

Henri Isselin - LA MEIJE. Edizioni Arthaud 1956, Collection Sempervivum, con 3 carte-schizzo, 18 illustrazioni, 259 pagine.

Duecentocinquantanove pagine per una sola vetta! Ma ciò è già avvenuto per altre cime montane e comunque la Meije vale appieno queste erudite pagine in cui sono descritti dapprima tutti i tentativi, dal primo apparire nell'alto Delfinato (1864) di un gruppo di alpinisti inglesi dai nomi ormai ben noti: Whymper, Moore, Walker, con le guide Almer e Croz, e poi le altre vicende connesse. Costoro videro allora, dalla prima modesta punta scalata, le massime cime di questo selvaggio Delfinato, splendida messe per ogni ardito alpinista.

L'A. si sofferma a lungo sui tentativi al Gran Picco, che per lunghi anni era considerato **inaccessibile**, da quello del Whymper ai successivi della Brevoort col giovane Coolidge e via via sino a Castelnaud e poi a Duhamel, al nostro Martelli di Roma, sin che il 16 agosto 1897 (alle 15,30) ecco infine la vittoria del Castelnaud sul Gran Pic per il versante sud, con la guida Pierre Gaspard di La Grave. Alla vittoria segue tuttavia un bivacco memorabile, reso più leggendario dall'uragano scatenatosi.

Poi è la salita del Coolidge, quindi del Duhamel e si susseguono man mano le vie per altri versanti, le ascensioni senza guide, la gran traversata di tutta la cresta per parte dei già famosi austriaci Zsigmondy-Purtscheller il 2 luglio 1885 e le **prime** invernali.

L'A. dà in tutta la narrazione gran copia di interessanti particolari, molti inediti, avendo potuto trarli dai documenti archiviati del Castelnaud e di altri fra i primi salitori e le vecchie guide. Notevole quel che disse il Coolidge della Meije «...per prendere esempi noti, nè il Rothhorn nè la Dent Blanche nè il Bietschhorn possono essere paragonati anche per un istante, a questo picco».

Nel capitolo «La Meije classica» è riportata in gran dettaglio tutta la via normale come la si effettua oggi, con descrizione minuta dei vari passaggi: la placca Castelnaud, la schiena d'asino, il passo del gatto, il cavallo rosso. Ben ritratta è qui dall'A. la figura di Pierre Gaspard, il trionfatore della Meije. A 77 anni egli chiudeva la sua vita alpina conducendo in vetta al «suo monte» il suo ultimo turista. Emozionante la descrizione dell'incontro fra Gaspard e Castelnaud 35 anni dopo la conquista.

Minutamente è pure descritta la morte di Emilio Zsigmondy nel tentare la direttissima sud della Meije. Solo nel 1912 quella muraglia poteva essere conquistata dalla cordata Dibona-Mayer-Rizzi; anche questa salita è descritta nei minimi particolari. E' in uno di quei passaggi che Guido Mayer riesce a salire «solo con la concentrazione sperduta di tutte le forze che ancora gli restano». Alle 19,30 essi sono in vetta al Pic Central in piena tormenta; eppure riescono con corde doppie a raggiungere alle 10 di sera il rifugio dell'Aquila. L'indomani Mayer depone fiori sulla tomba di Zsigmondy nel piccolo cimitero di S. Christophe.

L'A. ha fatto buona scelta di episodi, con amore ed intelletto, come se parlasse di sue proprie ascensioni ed amici.

Chianti
I.L. RUFFINO
Dontussieve (Firenze)



CASA FONDATA NEL 1866

olio Montina

Oleificio G. Montina - Albenga

RIVIERA LIGURE

CASSETTA
RECLAME
MONTINA

FORNITORE DEI SOCI DEL C. A. I.

Con la Cassetta Reclame Montina, offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di « Liquor d'ulivi » olio di puro oliva insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di « Olio Montina da bere ».
4. - 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon Amande Confection Montina bianco 72 % e 2 pezzi da gr. 200 Savon « Super » Montina all' 80 %.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72 % neutre non profumate. Indicate per pelli delicate, per bambini perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 6.900 - Per i soci del C.A.I. L. 6.800

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

PAGAMENTO ANTICIPATO - USUFRUIRE DEL NOSTRO C. C. P. 4/47

CHIEDERE IL LISTINO AGGIORNATO DEI PREZZI « L'OLIVO » ANCHE CON SEMPLICE BIGLIETTO DA VISITA



L'esperienza
suggerisce...

Assorbenti



CARTIERA VITA MAYER & C.

via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 1074/5

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Un capitolo riporta gli accidenti alla Meije. L'appendice è un insieme di utili note, fra cui rilevansi le quotazioni dei gradi di difficoltà delle varie vie, una cronologia delle prime ascensioni, una dettagliata spiegazione delle illustrazioni, una bibliografia e l'enumerazione delle migliori carte geografiche del massiccio della Meije.

Benchè non sia allegata al volume una vera e propria carta, l'A. ha tuttavia annesso sei buoni schizzi che pongono in chiaro il massiccio stesso, i tentativi, la via normale sul versante sud, la muraglia Castelnau, la via Dibona-Mayer e la parete sud.

Delle illustrazioni, utili quella del complesso della Meije dall'aereo, delle pareti nord e sud; suggestive quelle dei primi salitori specialmente del giovane Emil Zsigmondy, vero tipo d'asceta romantico.

Inutile dire quanto questo libro debba interessare qualunque alpinista. Ma esso è anche scritto in modo da acuire l'interesse di chiunque ami le imprese ardite, la sana lotta contro le forze della natura, la vittoria sulle difficoltà d'ogni genere.

Piero Ghiglione

* **Alberto M. De Agostini S. D. B. - TRENT'ANNI NELLA TERRA DEL FUOCO** - Soc. Edit. Internazionale, Torino 1955, 1 vol. in 4°, pp. 341, 1 carta a colori f.t. 6 tav. a colori f.t. e 14 tav. f.t., numerose foto, carte e disegni nel testo. L. 4.000.

Data dal 1924 la prima edizione di Padre De Agostini sui suoi viaggi nella Terra del Fuoco, con due edizioni successive sino al 1934, a cui seguì « Ande Patagoniche » nel 1949, con le traduzioni nelle lingue tedesca, ungherese, spagnola, in cinque edizioni.

Oggi vede la luce questa quarta edizione italiana, aumentata di uno studio etnografico sugli Indi dell'arcipelago Fueghino e con più ricche illustrazioni. Segno di vitalità di un'opera fondamentale su questa lontana terra, desolata in tante sue parti; segno ancor più di vitalità e di opera esplorativa appassionata durata quasi un cinquantennio e che ancora dura da parte del nostro A., che, dopo aver curata questa edizione, è

partito ancora una volta per conquistare coi suoi uomini il Sarmiento ed il M. Italia. La cura con cui l'A. segue le sue pubblicazioni è ben nota; il racconto delle prime esplorazioni, su questa terra quasi sconosciuta, ha il fascino delle cose sovraumane, e si comprende come chi vi ha vissuto ore indimenticabili voglia ritornarvi. Le lotte contro le tempeste e le difficoltà del terreno e della natura, la tenacia per sormontare ad uno ad uno gli ostacoli sempre risorgenti, la costanza nel proseguire per cinquant'anni in queste esplorazioni sono la testimonianza di questo pioniere della nostra terra nella lontana Terra del Fuoco.

Di questa opera è uscita pure l'edizione spagnola « Trenta años en la Tierra del Fuego » edit. Pensa - Buenos Aires.

SUCAI - Calendario Alpinistico 1957 - Edit. Varetto - Torino, cm. 28 x 20.

Qualche tentativo in questo campo era avvenuto negli scorsi anni. Quest'anno la SUCAI ha curato una dignitosa edizione, composta di un foglio per mese, con una foto in nero, oltre alla riproduzione a colori di un quadro di Renato Chabod in copertina. Tutte le foto sono di eccellenti autori e spaziano sull'arco di tutte le Alpi.

* **Malavolti, R. Trani, M. Bertolani, D. Bertolani Marchetti, C. Moscardini - LA ZONA SPELEOLOGICA DEL BASSO APPENNINO REGGIANO.** 1 estratto, 32 pp. con schizzi, sezioni, fotografie, ricerche sulla fauna cavernicola e un elenco delle cavità.

* **C.A.I. SEZ. DI MODENA - Centro Erboristico Appenninico Sperimentale** - Atti del 4° Congresso Nazionale di Erboristeria, 1954, 1 vol. in 4, pp. 275, con numerose ill. Magnifica pubblicazione particolarmente rivolta all'erboristeria montana, che fa onore al C.E.A.S. della Sez. di Modena, per la varietà degli argomenti, l'organizzazione del Congresso e la serietà degli argomenti trattati.

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m. 2400)

ottima cucina

servizio confortevole

preferitelo

per le vostre vacanze

estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - « Marmolada »

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



non manchi mai
nel Vostro sacco...



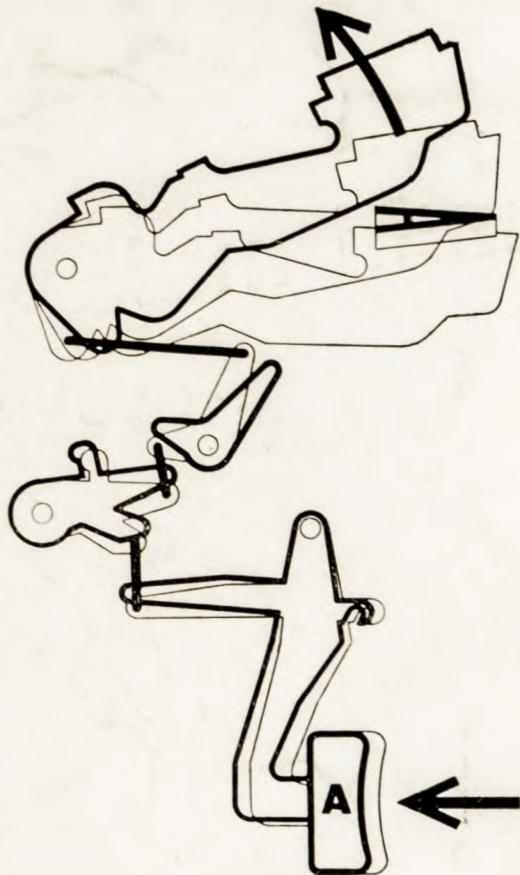
ansaplasto

la fasciatura
rapida
per piccole
ferite.

pratica
economica
antisettica.

Labor

Cosmochimici S. p. a. - Via Eraclito, 30 - Milano



olivetti

Progetti, metodi, collaudi, ad ogni diverso modello Olivetti danno eguali garanzie di qualità: scrittura nitida, battuta elastica, costante allineamento, misurata eleganza.

Lettera 22



La macchina per scrivere di ridotte dimensioni e di minimo peso, discreta leggera agevole alla mano meno esperta, elegante per linea e struttura, completa di quanto può chiedere il più esigente dei dattilografi.

Studio 44



Per il lavoro personale del professionista e dell'uomo d'affari. Unisce la solidità e il rendimento della macchina per ufficio alla leggerezza ed eleganza della portatile.